

Anno 2012

Fasc. 316

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI**

**Organo ufficiale**



Secondo semestre 2012

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari Somaschi**  
Via di Casal Morena, 8 - 00118 Roma

## SOMMARIO

### PARTE UFFICIALE

#### ATTI DEL SANTO PADRE

Porta fidei: Anno della fede. ....	pag.	4
Omelia nella messa di apertura dell'Anno della fede .....	»	15

#### ATTI DELLA SANTA SEDE

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica:		
<i>Indulto a proseguire il periodo di escaustrazione a P. José Saül Cano Soler</i> .....	»	20
<i>Indulto di dispensa dai voti solenni a Fr. Helio Aparecido De Souza</i> ...	»	20
<i>Indulto a lasciare liberamente l'Istituto a P. Angelo Arboritanza</i> .....	»	20

#### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera alla Congregazione del Preposito generale per la solennità di Maria Madre degli Orfani, a chiusura dell'Anno Giubilare somasco ....	»	21
Intervento al Meeting di Rimini nell'Anno Giubilare Somasco .....	»	28
Atti del Preposito generale .....	»	40
Atti del Vicario generale .....	»	45
Consiglio generale: Diario delle riunioni .....	»	45

## RASSEGNA

### EVENTI E INFORMAZIONI

Lettera della Superiora generale delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca . . . . . »	61
Lettera dei Broeders Hiëronymieten . . . . . »	62
La fuga di Girolamo Miani dalla prigionia di Mercurio Bua . . . . . »	64

### PUBBLICAZIONI

<i>Constitutions and Rules of the Clerics Regular of Somasca</i> . . . . . »	99
Carlo Pellegrini, <i>Saint Jerome Emiliani</i> . . . . . »	99
Giuseppe Gullino (a cura di), <i>Un evento miracoloso nella guerra della Lega cambraica. Atti del Convegno di studio, Venezia 2011</i> . . . . . »	99
Aa.Vv., <i>Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano. San Girolamo Emiliani 500 anni per l'educazione</i> . . . . . »	100
Lorenzo Netto, <i>Il trionfo della Signora di Treviso</i> . . . . . »	101
Segnalazioni . . . . . »	101

### IN MEMORIAM

P. Carlo Valsecchi . . . . . »	102
P. Krzysztof Gorlewski . . . . . »	107
P. Giovanni Fantinelli . . . . . »	110
Fr. Attilio Basso . . . . . »	114

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### PORTA FIDEI: L'ANNO DELLA FEDE

Motu proprio di papa Benedetto XVI  
il giorno 17 ottobre 2011, con cui indice l'Anno della fede  
dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013

1. La “porta della fede” (Cfr. *At* 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (Cfr. *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (Cfr. *Gv* 17, 22). Professare la fede nella Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - equivale a credere in un solo Dio che è Amore (Cfr. *1Gv* 4, 8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

2. Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: “La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori

dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza"<sup>1</sup>. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato<sup>2</sup>. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

3. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (Cfr. *Mt* 5, 13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (Cfr. *Gv* 4, 14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (Cfr. *Gv* 6, 51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (*Gv* 6, 27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (*Gv* 6, 28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (*Gv* 6, 29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

4. Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorrono anche i vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, testo promulgato dal mio Predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II<sup>3</sup>, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi<sup>4</sup> e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica. E proprio l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è stata da me convocata, nel mese di ottobre del 2012, sul tema de La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Sarà quella un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Non è la prima

volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un Anno della fede. Il mio venerato Predecessore il Servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse “un'autentica e sincera professione della medesima fede”; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera “individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca”<sup>5</sup>. Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere “esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla”<sup>6</sup>. I grandi sconvolgimenti che si verificarono in quell'Anno, resero ancora più evidente la necessità di una simile celebrazione. Essa si concluse con la Professione di fede del Popolo di Dio<sup>7</sup>, per attestare quanto i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato.

5. Per alcuni aspetti, il mio venerato Predecessore vide questo Anno come una “conseguenza ed esigenza postconciliare”<sup>8</sup>, ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede e alla sua retta interpretazione. Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, “non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa ... Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”<sup>9</sup>. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: “se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”<sup>10</sup>.

6. Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato. Proprio il Concilio, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermava: “Mentre Cristo, «santo, innocente, senza macchia» (*Eb* 7, 26), non conobbe il peccato (*Cfr.* *2Cor* 5, 21)

e venne solo allo scopo di spiare i peccati del popolo (Cfr. *Eb* 2, 17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (Cfr. *1Cor* 11, 26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce»<sup>11</sup>.

L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (Cfr. *At* 5, 31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (*Rm* 6, 4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (*Gal* 5, 6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (Cfr. *Rm* 12, 2; *Col* 3, 9-10; *Ef* 4, 20-29; *2Cor* 5, 17).

7. "Caritas Christi urget nos" (*2Cor* 5, 14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (Cfr. *Mt* 28, 19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascolta-

no ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo"<sup>12</sup>. Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio<sup>13</sup>. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede".

Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

8. In questa felice ricorrenza, intendo invitare i Confratelli Vescovi di tutto l'orbe perché si uniscano al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede. Vorremmo celebrare questo Anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo.

9. Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia"<sup>14</sup>. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità.<sup>15</sup> Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno.

Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di

significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'Omelia sulla *redditio symboli*, la consegna del Credo, dice: "Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore ... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore"<sup>16</sup>.

10. Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: "Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede" (*Rm* 10, 10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.

L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (*At* 16, 14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il

Catechismo della Chiesa Cattolica: “«Io credo»; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall’assemblea liturgica dei fedeli. «Io credo»: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire «Io credo», «Noi crediamo»<sup>17</sup>.

Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L’assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore<sup>18</sup>.

D’altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico “preambolo” alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell’uomo, infatti, porta insita l’esigenza di “ciò che vale e permane sempre”<sup>19</sup>. Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro<sup>20</sup>. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

11. Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, non a caso firmata nella ricorrenza del trentesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, il Beato Giovanni Paolo II scriveva: “Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell’opera di rinnovamento dell’intera vita ecclesiale... Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l’insegnamento della fede”<sup>21</sup>.

È proprio in questo orizzonte che l’Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri

di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

12. In questo Anno, pertanto, il Catechismo della Chiesa Cattolica potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale. A tale scopo, ho invitato la Congregazione per la Dottrina della Fede, in accordo con i competenti Dicasteri della Santa Sede, a redigere una Nota, con cui offrire alla Chiesa ed ai credenti alcune indicazioni per vivere quest'Anno della fede nei modi più efficaci ed appropriati, al servizio del credere e dell'evangelizzare.

La fede, infatti, si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità<sup>22</sup>.

13. Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (*Eb* 12, 2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore,

la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (Cfr. *Lc* 1, 38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (Cfr. *Lc* 1, 46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (Cfr. *Lc* 2, 6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (Cfr. *Mt* 2, 13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (Cfr. *Gv* 19, 25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (Cfr. *Lc* 2, 19,51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (Cfr. *At* 1, 14; 2, 1-4).

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (Cfr. *Mc* 10, 28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (Cfr. *Lc* 11, 20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (Cfr. *Gv* 13, 34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (Cfr. *Mc* 16, 15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (Cfr. *At* 2, 42-47).

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la libera-

zione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (Cfr. *Lc* 4, 18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (Cfr. *Ap* 7, 9; 13, 8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia.

14. L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (*1Cor* 13, 13). Con parole ancora più forti - che da sempre impegnano i cristiani - l'apostolo Giacomo affermava: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»" (*Gc* 2, 14-18).

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi. È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (*2Pt* 3, 13; Cfr. *Ap* 21, 1).

15. Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (Cfr. *2Tm* 2, 22) con la stessa

costanza di quando era ragazzo (Cfr. *2Tm* 3, 15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

“La Parola del Signore corra e sia glorificata” (*2Ts* 3, 1): possa questo Anno della fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo. Le parole dell'apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (*1Pt* 1, 6-9).

La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (Cfr. *Col* 1, 24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: “quando sono debole, è allora che sono forte” (*2Cor* 12, 10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (Cfr. *Lc* 11, 20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (*Lc* 1, 45), questo tempo di grazia.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 ottobre dell'Anno 2011, settimo di Pontificato.*

BENEDICTUS PP. XVI

- 1) *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma* (24 aprile 2005): AAS 97(2005), 710.
- 2) Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia S. Messa al Terreiro do Paço*, Lisbona (11 maggio 2010): *Insegnamenti* VI,1(2010), 673.
- 3) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Cost. ap. Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 113-118.
- 4) Cfr. *Rapporto finale del Secondo Sinodo Straordinario dei Vescovi* (7 dicembre 1985), II, B, a, 4: in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 9, n. 1797.
- 5) PAOLO VI, *Esort. ap. Petrum et Paulum Apostolos, nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* (22 febbraio 1967): AAS 59(1967), 196.
- 6) *Ibid.*, 198.
- 7) PAOLO VI, *Solenne Professione di fede, Omelia per la Concelebrazione nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, a conclusione dell' "Anno della fede"* (30 giugno 1968): AAS 60(1968), 433-445.
- 8) ID., *Udienza Generale* (14 giugno 1967): *Insegnamenti* V(1967), 801.
- 9) GIOVANNI PAOLO II, *Lett. ap. Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 57: AAS 93(2001), 308.
- 10) *Discorso alla Curia Romana* (22 dicembre 2005): AAS 98(2006), 52.
- 11) CONC.ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium*, 8.
- 12) *De utilitate credendi*, 1,2.
- 13) Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, I,1.
- 14) CONC.ECUM. VAT. II, *Cost. sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium*, 10.
- 15) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Cost. ap. Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 116.
- 16) *Sermo* 215,1.
- 17) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 167.
- 18) Cfr. CONC.ECUM. VAT. I, *Cost. dogm. sulla fede cattolica Dei Filius*, cap. III: DS 3008-3009; CONC.ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. sulla divina rivelazione Dei Verbum*, 5.
- 19) BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins*, Parigi (12 settembre 2008): AAS 100(2008), 722.
- 20) Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, XIII, 1.
- 21) GIOVANNI PAOLO II, *Cost. ap. Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86(1994), 115 e 117.
- 22) Cfr. ID., *Lett. enc. Fides et ratio* (14 settembre 1998), nn. 34 e 106: AAS 91(1999), 31-32, 86-87.

## CRISTO CENTRO DEL COSMO E DELLA STORIA

Omelia del Papa nella Messa di apertura dell'Anno della fede,  
che cade nel 50° anniversario della cerimonia di apertura  
del Concilio Vaticano II, giovedì, 11 ottobre 2012

Venerati Fratelli,  
cari fratelli e sorelle!

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'Anno della fede. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con partico-

lare affetto - hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del Catechismo della Chiesa Cattolica, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'Anno della fede che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (*Gv* 20, 21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine

dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la sua vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (Catechesi nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967). Così Paolo VI.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS54 [1962], 790.791-792).

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo.

Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si

appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne anche l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo Anno della fede, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del depositum fidei, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'Anno della fede, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale.

Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, ai tempi del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita.

E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono

desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (Cfr. *Sir* 34, 9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (Cfr. *Lc* 9, 3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'Anno della fede, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (*Col* 3, 16-17). Amen.

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA SANTA SEDE

### CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Indulto a proseguire il periodo di escaustrazione *ad experimentum* in vista dell'incardiazione *ipso facto* nell'Archidiocesi di Bogotá, a norma dei cann. 265, 267, 269 del CJC a P. José Saúl Cano Soler della Provincia Andina.
- Indulto di dispensa dai voti religiosi solenni e di lasciare liberamente l'Istituto a fratel Helio Aparecido De Souza della Viceprovincia del Brasile.

Indulto a lasciare liberamente l'Istituto e ad essere incardinato nella diocesi di Bari-Bitonto, a norma dei cann. 265, 267, 693. a P. Angelo Arboritanza, della Provincia Romana.

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE

A TUTTI I CONFRATELLI  
DELLA CONGREGAZIONE

Prot. 137/12

#### IL PERCORSO DELLA SANTITÀ SOMASCA: OPERARE LE OPERE DI CRISTO Nati in carcere e cresciuti in strada (2)

Carissimi fratelli in Cristo,

Se c'è un problema serio nel Cristianesimo di oggi esso è rappresentato da un certo modo ambiguo di considerare la spiritualità: c'è bisogno di una spiritualità unificata che presenti tutti i battezzati come figli del cielo e figli della terra, capaci al tempo stesso di passione per Dio e passione per l'umanità, disponibili ad essere discepoli di Cristo e suoi testimoni tra la gente. Il dono di grazia del Giubileo somasco, che sta per chiudersi, ci deve reintegrare in una vita cristiana unificata attorno a quel preciso itinerario di santità percorso dal Miani e trasmesso a noi come eredità. Solo in una vita unificata dalla santità riusciremo, come ha dimostrato san Girolamo, a confidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnarci generosamente nelle opere di Cristo come se tutto dipendesse da noi.

Intendo riprendere con questa lettera il tema già trattato della santità somasca integrandolo con due scatti fotografici sulle immagini che ci hanno accompagnato in quest'anno, il carcere e la strada. Cerco di cogliere, questa volta, le due immagini dalla prospettiva dell'operare, o

della attuazione della missione, dopo averle presentate come elementi peculiari della nostra spiritualità. La necessità di partire da un'altra angolatura per scattare nuovamente due fotografie ci rimanda all'affermazione evangelica di Giovanni "il Padre mio opera, ed anch'io opero"<sup>5</sup>. Con questo si intende riconoscere il fondamento cristologico dell'attività apostolica illuminata dal nostro carisma che si presenta nella Chiesa come servizio a Cristo nei poveri<sup>6</sup>. Inoltre credo si tratti anche della prospettiva più consona per crescere nella comunione dentro la Famiglia somasca, nella quale convergono vocazioni diverse: quella religiosa e quella laicale. Il comune riferimento ai poveri di Cristo da servire permette di scoprire la personale chiamata alla santità, in corrispondenza con la propria vocazione, e ci rende nel mondo affamati ed assetati di giustizia ed operatori di pace<sup>7</sup>. Operare nella comunione ecclesiale, fondati su Cristo, a beneficio dei suoi poveri rende il nostro percorso di santità veramente maturo: il Signore ci darà carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio<sup>8</sup>.

Provo dunque a scattare nuovamente due fotografie al carcere ed alla strada di Girolamo cercando di guardare nell'obiettivo con i suoi occhi. Sono gli occhi bagnati dalle lacrime, come appaiono nell'ultima lettera, ed attenti ai bisogni ed al cuore dei fratelli come ce li presenta l'amico biografo<sup>9</sup>.

### *1ª istantanea*

Nati in CARCERE: operare le opere del Signore su noi stessi<sup>10</sup> perché il Crocifisso voglia aprire gli occhi della nostra cecità domandandogli misericordia

Tutta l'iconografia, che per secoli ha ritratto il nostro Fondatore reso più libero dall'esperienza del carcere, conserva sempre i simboli delle catene e dei ceppi. Se ci fossero dubbi sulla identità del personaggio rappresentato, la presenza di questi due elementi ci riporterebbe con certezza al patrizio veneto miracolosamente liberato dalla Vergine, come raccontato nel IV libro dei Miracoli della Madonna Grande di Treviso. Però nel messaggio scaturito dall'iconografia ceppi, manette e catene hanno assunto un significato ben diverso da quello originale e per cui sono state costruite: non sono più i segni della sconfitta e della prigionia, ma del ringraziamento per la libertà riavuta in dono. Dio, non la Repubblica Veneta, in Cristo ha pagato il riscatto della liberazione di Girolamo! E Dio, lo possiamo affermare senza ombra di dubbio, continua a pagare il riscatto della liberazione di ogni uomo, lacerato dalle più diverse ferite, colpito nella dignità e privato di futuro. Per noi figli del Miani ceppi e catene sono segni di vittoria, sono il richiamo all'atto di fede da rinnova-

re continuamente; ci rimandano all'unico necessario: "nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, in Lui solo e non in altri dobbiamo confidare ... il benigno nostro Signore ci ha messo alla prova per accrescere la fede ed esaudire l'orazione santa"<sup>11</sup>.

Ma finché camminiamo su questa terra la vittoria non è mai conseguita una volta per sempre: si è continuamente in situazione di combattimento. Girolamo ne era cosciente e per questo ha continuato a presentarsi come nuovo soldato di Cristo ed a guardare a Lui come suo Capitano, e per il medesimo motivo la Congregazione ai suoi inizi applicava a sé l'immagine della milizia<sup>12</sup>. Così ceppi e catene sono anche i segni di ferite: ferite rimarginate, guarite, ma pur sempre visibili nelle cicatrici rimaste. In ogni periodo della vita e ovunque andiamo, portiamo con noi i segni delle nostre prigionie passate e scorgiamo i rischi di quelle possibili e pur sempre in agguato.

Tralasciando di considerare le ferite che possiamo subire nella vita di consacrazione e di apostolato, vorrei evidenziare quelle più facili da procurare e procurarci: le lacerazioni relative alle relazioni quotidiane, quelle che provengono dallo stare insieme nella vita di comunità o di famiglia, quelle legate agli ambienti di tutti i giorni, dai luoghi di lavoro a quelli di riposo e di amicizia. Apparentemente si tratta di ferite meno pericolose; ma per chi è chiamato ad essere discepolo di Cristo, a "riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli" ... a restaurare "il modello della sua santa chiesa dei primi tempi"<sup>13</sup>, sono le più difficili da curare, quelle che continuamente rischiano di riaprirsi rendendo così la nostra devozione non trasparente, il nostro lavoro poco efficace e pesante e soprattutto la carità falsa ed inutile<sup>14</sup>.

È per questo che Girolamo nelle sue lettere continuamente ci richiama ad essere attenti a tali relazioni, a curare il nostro atteggiamento ed il nostro sguardo in modo particolare verso i fratelli della Compagnia. Riporto, quasi per intero, due passaggi dalla terza e sesta lettera che ben esprimono il richiamo del nostro Fondatore a curare le ferite sempre possibili nelle relazioni quotidiane tra fratelli: ovviamente è la seconda frase del suo testamento quella sempre maggiormente a rischio!

Ecco la cura dell'atteggiamento verso i fratelli: deve essere nostro impegno sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, trovare il tempo di parlargli usando parole piene di mansuetudine e di carità cristiana ... ed evitare di comportarci in modo contrario come mormorare, denigrare, corrucciarsi, spazientirsi, dire: - non sono un santo io; sono comportamenti intollerabili; è gente che non sa controllarsi -; e così perdere il merito della buona azione, scaricando sugli altri la responsabilità.

Ecco le domande per correggere lo sguardo: come possono presumere di adempiere tali impegni senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per questo scopo, senza mortificazione, senza effettiva povertà e prudente castità, senza obbedienza e osservanza delle norme in uso? Vivranno dunque da ipocriti ed ostinati? Perciò non so dir altro se non prepararli per le piaghe di Cristo ad essere pieni di umiltà, carità, sensibilità spirituale; a essere pronti a sopportarsi l'un l'altro; ad obbedire e rispettare le sante norme cristiane; ad essere mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli di casa.

La cura prescrittaci dal Fondatore e l'attenzione allo sguardo amorevole e caritatevole verso quelli di casa non ci esonereranno dal portare sempre con noi catene e ceppi. Ma questi, come è stato per Lui e prima per Paolo ed Ignazio di Antiochia, saranno il segno che siamo stati insigniti di un'altissima onorificenza, cioè delle catene di Cristo che portiamo ovunque con noi; ed allora non ci diremo solo cristiani o somaschi, ma lo saremo veramente!

## *2<sup>a</sup> istantanea*

Cresciuti in STRADA: operare le opere del Signore a beneficio dei fratelli più piccoli con i quali intendiamo vivere e morire

Usciti dalle strettoie dei nostri carceri personali e comunitari, ci incamminiamo sulla strada per impegnarci nella liberazione dei nostri fratelli più piccoli e abbandonati: i poveri di Cristo.

La strada dalla notte del 27 settembre 1511 a quella tra il 7 e l'8 febbraio 1537 è indubbiamente il palcoscenico dell'essere e dell'operare di san Girolamo. È la strada il luogo degli incontri e delle decisioni che gli hanno cambiato la vita. È scendendo in strada, dopo aver abbandonato il suo palazzo, dove si è fatto povero, dove ha servito i poveri, dove ha seguito il Crocifisso.

Nel 1972 il Card. Michele Pellegrino nella cattedrale di Torino, al termine dell'ordinazione sacerdotale, disse a don Luigi Ciotti<sup>17</sup> "la tua parrocchia sarà la strada". Un programma operativo che per noi Somaschi non ha nulla di nuovo o profetico. Questa affermazione, piuttosto strana per quegli anni, ancora oggi ci permette di guardare con profondità ed attenzione il nostro operare in tutti i possibili settori della nostra missione apostolica, così come è descritta nel capitolo VIII delle Costituzioni. Se l'etimologia del termine parrocchia ci rimanda al greco *para-oikia*, che va tradotto *casa accanto-vicino-attorno alle case*<sup>18</sup>, allora ci possiamo domandare: che cosa sta accanto o vicino o attorno ad ogni casa? Che cosa collega le case tra loro rendendole villaggio e città? La risposta è

evidente: ciò che sta accanto alle case collegandole tra loro è la strada! Mi viene allora da affermare che la traduzione somasca del termine parrocchia possa essere *strada*: la strada è la nostra parrocchia, a noi tocca, in qualsiasi campo operiamo, essere costruttori di strade tra le case.

In altre parole ci tocca essere esperti di relazioni e comunicazioni per coloro che hanno perso la sicurezza delle loro “case” danneggiate o perché non sono state offerte loro occasioni per costruire relazioni stabili e sicure. Costruendo strade (= relazioni mature e permanenti) daremo case a chi non le ha, metteremo le case in relazione tra loro e costruiremo città. Quelle costruite dal nostro impegno apostolico saranno città poste sul monte, sostenute dalla forza ed eloquenza del Vangelo, saranno rocca stabile, contribuiranno alla solidità della società ed alla riforma<sup>19</sup> della Chiesa: allora sì che si potrà dire che abbiamo fatto parrocchia .

Un discorso equivalente può essere riferito ad un secondo impegno legato alla missione somasca: educare. Educare non significa “imporre” (come ha inteso una certa pedagogia deviata del XX secolo), ma esattamente il contrario! Educare, da *e-ducere*, significa “tirare fuori e mettere per strada permettendo di camminare”: educare è il verbo della libertà! Educare è l’esperienza di Girolamo “tirato fuori” dal carcere e “condotto” sulla strada di Treviso la notte tra il 27 e 28 settembre 1511. Educare è l’esempio di vita di Girolamo sempre per strada a “raccolgere” ed “accogliere” chi non aveva libertà o gli veniva negata. Educare è, come Girolamo, saper guardare al futuro da qualsiasi situazione limite o estrema, che sia il carcere a cui era costretto da Mercurio Bua, o il letto di morte in casa degli Ondei.

Sì, educare è aver fatto i propri patti con Cristo (= stretto con Lui Alleanza); educare è poter dire sempre, a tutti ed ovunque con la forza della propria testimonianza di vita che c’è speranza<sup>20</sup> per la tua discendenza, che il Signore crea una cosa nuova sulla terra .

Infine è per strada dove Girolamo incontra e riconosce il suo caro Maestro e Capitano Cristo. E per strada Cristo si presenta a Girolamo con due volti.

Il primo volto è quello di Cristo che, per amore verso l’umanità, porta la Croce e che il Servo dei Poveri intende seguire e servire disprezzando il mondo. È il volto più evidente ed eloquente del nostro benignissimo Signore: questo volto dobbiamo contemplare con amore perché, da Lui affascinati, possiamo scoprirlo e curarlo nei nostri fratelli sfigurati nel volto.

Il secondo volto è quello del Cristo Risorto e Pellegrino. È il Cristo di Emmaus, che si accosta a noi quando fa sera, quando lo scendere del buio

e l'allungarsi delle ombre ne rende difficile il riconoscimento. È il volto che mi rimanda alla Chiesa, che mi fa stringere al prossimo riconoscendolo mio fratello, fratello affidatomi da amare, per camminare insieme ... perché da cristiani e discepoli è meglio fare un passo assieme che due (o anche più) da soli<sup>21</sup>.

Se poi ci viene il coraggio di volgere lo sguardo più in basso, là dove si poggiano i piedi per camminare, ossia alla strada stessa, allora scopriremo un terzo volto di Cristo. È il Cristo "strada, verità e vita" che educa i suoi discepoli. Il Cristo-strada è quello che addirittura si fa calpestare perché possiamo procedere sicuri verso la meta.

Così la strada, a noi figli e discepoli di Girolamo Emiliani, presenta ben tre volti di Cristo: il fratello sofferente da servire, il pellegrino anonimo a cui far spazio nel nostro cuore, la strada che si fa calpestare per condurci alla meta.

#### *Contemplazione e preghiera*

Anche noi oggi, a distanza di cinque secoli, possiamo essere sicuri che c'è Qualcuno che ci fa uscire dal carcere, che ci cura le ferite e ci accompagna per strada: è la Vergine Maria. Come ha fatto con Girolamo, così Maria continui a fare con ognuno di noi: ci liberi, ci conduca per mano, ci attragga a sé e ci conduca al Suo Figlio e ai suoi figli più piccoli.

Concludo questo percorso sulla santità somasca, suddiviso in due lettere, invitando a volgere lo sguardo su un quadro d'inizio settecento, conservato nella quadreria di Casa Madre a Somasca<sup>22</sup>, e che ci consegna una piccola orazioncina, che per il tenore e la lunghezza doveva essere cara anche al Fondatore. L'orazioncina, così recita in latino: MARIA, TRAHE NOS POST TE!

Si tratta di una rappresentazione di Maria Assunta in cielo. A Lei volgiamo, come i giovani raffigurati in basso (convittori e novizi), il nostro sguardo e ripetiamo in forma di giaculatoria la breve preghiera: Maria, attiraci dietro di te! Così sarà possibile anche per noi che intendiamo imitare Girolamo Emiliani arrivare al termine della nostra vita avendo il Paradiso in mano!<sup>23</sup>.

Confortiamoci tutti nel Signore e la pace di Cristo sia con noi<sup>24</sup>,

P. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

Castelnuovo di Quero, 27 settembre 2012, *Mater Orphanorum*

- 1) Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 16: «Come si è arrivati a interpretare la “salvezza dell’anima” come fuga davanti alla responsabilità per l’insieme, e a considerare di conseguenza il programma del cristianesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri?».
- 2) Ho adattato un’affermazione di p. J. Rodriguez Carballo ofm, Maestro generale dei Francescani Minori, fatta alla 78ma assemblea USG, Roma novembre 2011.
- 3) Testo tratto da *VC* 73, ma riferibile anche a *2Lett* 7ss e *An* 8.
- 4) Il verbo operare ritorna continuamente sulla bocca del nostro Fondatore e nelle prime Fonti. Due esempi: “Dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito santo” (*3Lett* 7); “chiamato a Roma per operare l’opera del Signore” (*C1555*, 9).
- 5) *Gv* 5, 17.
- 6) *CCRR* 66 e 67.
- 7) *Mt* 5, 1ss.
- 8) *NsOr* 13.
- 9) *6Lett* 12-13 e *An* 12, 5.
- 10) Non possiamo dimenticare che spesso il nostro modo di vivere è condizionato dal contesto culturale che sfida da ogni parte la vita consacrata. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, 87-92.
- 11) *2Lett* 2-3.
- 12) *An* 6, 8 e *Monita* 353.
- 13) *NsOr* 2 e 20.
- 14) Ho combinato il richiamo di Paolo in *ICor* 13 con l’affermazione di Girolamo in *1Lett* 22.
- 15) IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Magnesia* (dall’Ufficio di lettura della XVI domenica del tempo ordinario). Le citazioni precedenti da: *3Lett* 2-6 e *6Lett* 6-13.
- 16) *CCRR* 1 e *An* 15, 8.
- 17) Don Luigi Ciotti, sacerdote della diocesi di Torino, è il fondatore del Gruppo Abele per la lotta alle tossicodipendenze, ed è presidente dell’Associazione antimafia Libera. Ha tenuto una re-lazione al 4° convegno del MLS ad Albano Laziale nell’agosto 2011, <http://www.vitasomasca.it/vitasomasca/don%20ciotti.html> (anche in *Vita Somasca*, anno LIII nn.156-157).
- 18) La preposizione para in greco precisa il senso di accostamento, supporto, vicinanza o di sussidio. La preposizione para richiama poi la consolante presenza di Colui che compie l’azione di parakalein: il Paraclito, lo Spirito Santo. Cfr. le note sul termine para/oikia in Dizionario Etimologico ([www.etimo.it](http://www.etimo.it)).
- 19) *Mt* 5, 14 e *Mt* 16, 18 e la spiritualità della Nostra Orazione.
- 20) Rimando al racconto del transito di San Girolamo come dall’Anonimo 15 collegato col testo di Geremia 31.
- 21) *Lc* 24, 13-32; *1Lett* 5-6; Il servizio dell’Autorità ed Obbedienza, CIVCSVA n. 25 A.
- 22) Si tratta di un quadro di autore ignoto, probabilmente d’inizio XVIII secolo. La notizia più antica c’è lo dà al Collegio Gallio di Como nel 1757 nell’Oratorio dei Convittori, mentre nel 1798 risulta nell’inventario dei beni della basilica di Somasca. Per molti anni, fino al 1986, sarà sull’altare della cappella del Noviziato dando così un particolare significato di attrazione spirituale tanto all’immagine che alla scritta.
- 23) Lettera del Guillermi.
- 24) Fine *2Lett* ed inizio *5Lett*.

## EDUCARE IL CUORE DELL'UOMO

*500 anni da un evento di liberazione ed educazione*

Intervento di P. Franco Moscone, Preposito generale,  
il giorno 21 agosto 2012 al Meeting di Rimini,  
annuale manifestazione del movimento ecclesiale  
Comunione e liberazione.

## INTRODUZIONE

*Il cuore non è in vendita*

Mi ha sempre colpito quest'affermazione di Gustave Flaubert: "un cuore è una ricchezza che non si vende e non si compra". Ricchezza originale quella del cuore se non va sotto le regole assolute ed incontestabili del mercato! Proviamo allora a capire perché non si vende e non si compra. Il cuore è una ricchezza particolare perché la si può ottenere in origine solamente nella forma del dono, e la sia aumenta attraverso la dinamica (cfr. l'etimo greco *dunamis*) del regalo. Si tratta dell'unico caso in cui ciò che si regala non si perde, da parte di chi dona, ma si moltiplica, tanto per chi dà come per chi riceve. Ecco allora la prima singolarità della ricchezza del cuore: proviene da un dono e vuol essere moltiplicata donando.

Il cuore è poi ricchezza singolare perché non si compra, essa passa, potremmo dire, "sul mercato della società e della cultura" solo ed unicamente attraverso la scommessa dell'educazione. Educare è esattamente il contrario di vendere-comprare, è un tirare fuori (cfr. l'etimo latino *educere*), è estrarre da una situazione complessa e complicata (irrisolvibile da soli) per essere messi sulla strada della libertà. Una libertà non vuota ed asettica, come la vorrebbe la dittatura del relativismo, ma una libertà piena di senso e per questo capace di futuro.

Tutto questo è quanto capitato a san Girolamo Emiliani 501 anni fa, e che spiega ancor oggi la possibilità di educare il cuore. È quanto cercherò di far intuire con questo mio intervento, ma che ha nella mostra a lui dedicata in questo Meeting 2012 (dal titolo: Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano) un'interpretazione efficace e coinvolgente per chi la vorrà visitare.

Infine educare il cuore è in perfetta sintonia col tema del Meeting 2012 “La natura dell’uomo è rapporto con l’infinito”: cosa meglio del cuore esprime e contiene l’infinito? Pascal afferma che solo il cuore dell’uomo è uno spazio spirituale e per questo più grande dell’universo intero, ed Agostino con una meravigliosa sintesi definisce l’uomo come *capax Dei*. Così il cuore dell’uomo per realizzare le potenzialità spirituali in grado di assumere l’universo o trovare il senso della propria “capacità di Dio”, altra strada da intraprendere non ha se non quella dell’educazione.

*... eppure lo abbiamo venduto o cercato di comprare!*

Leggo un’analisi della situazione, per alcuni forse un po’ datata, ma estremamente contemporanea e post-moderna: “quando un popolo divorato dalla sete di libertà si trova ad avere coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade che i governanti pronti ad esaudire le richieste dei sempre più esigenti sudditi vengano chiamati despoti. Accade che chi si dimostra disciplinato venga dipinto come un uomo senza carattere o come un servo. Accade che il padre impaurito finisca col trattare i figli come suoi pari e non è più rispettato; che il maestro non osi rimproverare gli scolari e che questi si facciano beffe di lui; che i giovani pretendano gli stessi diritti dei vecchi e per non sembrare troppo severi i vecchi li accontentino. In tale clima di libertà, ed in nome della medesima, non v’è più rispetto e riguardo per nessuno. E in mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia” (Platone, Repubblica X).

Ora mi rapporto con altre analisi più vicine a nostri giorni:

“Anch’io, come chiunque altro, ho in me fin dalla nascita, un centro di gravità, che neanche la più pazza educazione è riuscita a spostare. Ce l’ho ancora questo centro di gravità, ma in un certo qual modo, non c’è più il centro relativo” (Franz Kafka 1883-1924). Commenta il Card. Angelo Comastri: “cioè, sono condannato a cercare ciò che penso non ci sia, perché sono convinto che il tempo sia vuoto! Situazione tragica dell’uomo contemporaneo!”: si tratta dell’unica educazione possibile in una cultura relativista e da pensiero debole = cercare senza poter mai trovare, (opposto della proposta di S. Agostino), gravitare nel vuoto, perché non esiste alcuna relazione ferma.

“Oggi si riceve una educazione comune, obbligatoria e sbagliata, che ci spinge tutti dentro l’arena dell’avere tutto a tutti i costi. In questa arena siamo spinti come una strana e cupa armata in cui qualcuno ha i cannoni e qualcuno le spranghe...tutti sono pronti al gioco al massacro. Pur di avere! L’educazione avuta è stata: avere, possedere, distruggere” (Pierpaolo Pasolini, ultima intervista, apparsa postuma su Tuttolibri

novembre 1975) e concludeva: “io scendo all’inferno. Ma state attenti: l’inferno sta salendo da voi”. Parole di una profezia laica conclusa come tutti sappiamo pochi giorni dopo tale intervista.

Durante tutte queste analisi non sono mancate voci critiche, alla ricerca delle cause di tale situazione e di indicazioni di possibili terapie per sanarla. Riporto in sintesi alcune di queste voci, tutte laiche o perlomeno non giudicabili come cattoliche.

- “Nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l’uomo” (M. Heidegger);
- “Esorto il mondo a osare di guardare in faccia la realtà. L’uomo è divenuto un superuomo riguardo al potere. Ma - ecco il fatto pericolosissimo e nefasto - più cresce il potere dell’uomo e più l’uomo diventa un pover’uomo. Le nostre coscienze non possono non essere scosse da questa considerazione: più cresciamo e diventiamo superuomini, più siamo disumani” (A. Schweitzer alla consegna del Nobel per la pace nel 1952);
- “Oggi il massimo potere si unisce al massimo vuoto; e il massimo di capacità va insieme al minimo sapere intorno agli scopi ultimi della vita” (Hans Jonas 1903-1993).

Le tre voci che ho appena riportato vanno verso il tentativo di individuare una cultura capace di proporre alla società di:

- tornare al centralismo dell’antropologia (= sapere cos’è l’uomo prima di sapere di cosa l’uomo è capace o può fare); Heidegger
- rifarsi a un sano realismo, che trova nella coscienza il luogo del giudizio e della misura sulle possibilità d’azione; Schweitzer
- ritornare ad un sapere forte sulle finalità dell’uomo; Jonas.

In tutto questo muoversi ed interrogarsi vanno posti i numerosi tentativi sempre conclusi in un nulla di fatto delle riforme scolastiche proposte negli ultimi decenni in Italia. Sono a tutti noti i supporti didattici di una riforma basata sulle tre C (conoscenze, competenze, capacità), o quella più mercantilmente appetibile delle tre I (inglese, internet, impresa). Ci si è dimenticati, che se si vuole veramente riformare (e riforma è una parola che viene da lontano, ed ha nell’inizio del secolo XVI – quello di Girolamo Emiliani – un passaggio critico fondamentale) bisogna basarsi su una C ed una E (non si tratta di Comunità Europea), ossia sulla ricchezza del cuore e sulla dinamica dell’educazione.

#### 1. CUORE ED EDUCAZIONE: L’ESPERINEZA DI GIROLAMO EMILIANI

Vengo dunque al tema assegnatomi, educare il cuore, leggendolo non

attraverso un'analisi psicologica o una prospettiva di tecnica didattica (cose queste possibili, ed anche serie), ma attraverso una concreta esperienza di vita. Si tratta della vita di un uomo d'inizio '500 che all'età di 25 anni si ritrovò improvvisamente in carcere e, ventisei anni dopo quella sconfitta, è descritto da un suo amico come pronto per il Paradiso ed in grado di consegnare ai suoi compagni un'eredità che a distanza di cinque secoli non si è ancora esaurita. Questo giovane era il patrizio veneto Girolamo Miani Capitano della Serenissima Repubblica, al momento della sconfitta, e Soldato di Cristo al momento della vittoria.

Nel rileggere l'esperienza di vita del mio Fondatore, verificandola con la storia della Compagnia da lui iniziata (oggi l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi), ed anche con la mia personale esperienza di educatore ed insegnante (sono in Congregazione da trentacinque anni e di questi venti passati tra banchi di scuola), penso di poterla schematizzare in quattro passaggi.

#### *La precedenza del passivo*

Girolamo conosce se stesso qual è veramente, con tutte le sue sofferenze e debolezze, e quale potrebbe essere, non da una ricerca psicologica su se stesso, o da una programmazione esistenziale (= preparazione di una carriera), ma a partire da un evento; e per di più da un evento di sconfitta. Quanto celebriamo quest'anno è proprio questo: riconoscere che una sconfitta, invece di diventare frustrazione e morte, si è trasformata in nuova occasione (un suo amico la definisce occasione della Provvidenza) e strumento di vita e risurrezione per se e per altri.

L'esperienza del mese di carcere è stata per lui come il tempo della gestazione, l'utero in cui ha avvertito una presenza che lo preparava alla vita. Lì ha imparato su se stesso che non c'è luogo e persona senza Dio, ma che Dio gli è al fianco e lo solleva: quello che conta non è trovare Dio, ma lasciarsi trovare da Lui ... ed a volte Dio ci permette di scendere fino all'inferno perché poi possa prenderci per mano. Da quell'inferno ne esce "miracolosamente" libero, ma non basta, c'è una strada da percorrere. Anche questa non può essere condotta in solitario. Non basta conoscere la meta, c'è bisogno di qualcuno che mi indichi i passi, mi sostenga nelle difficoltà, mi rincuori nella fatica, se no la libertà appena acquisita rischia di trasformarsi in nuovo carcere, esternamente più ampio, ma infinitamente più insensato. Girolamo ha fatto questa esperienza in quel mese (27 agosto – 27 settembre 1511) e soprattutto in quella notte (tra il 27 e 28 settembre 1511): una esperienza che lo ha educato, e che prima di aprirgli le porte del carcere fisico, gli ha aperto e continuato a tenergli aperte le porte del suo cuore.

Senza questa esperienza che definisco precedenza del passivo, non sarebbe successo nulla nella sua vita di quanto lo portò ad essere organizzatore di opere di carità educativa e Fondatore, non sarebbe successa una storia che continua a richiamarsi a lui da 5 secoli ed ora estesa in 5 continenti, io non mi troverei qui a parlare con voi, come non mi sarei trovato ad incontrare centinaia di giovani nei luoghi più diversi di questa terra. La precedenza del passivo mi assicura che posso educare, perché sono stato prima educato, posso amare (e ci riesco ad amare) perché sono stato prima amato (*IGv* 4,10).

### *Il presente d'incarnazione*

C'è un'espressione che ritorna con forza negli scritti di Girolamo, e che viene ben osservata e quasi stenografata dal suo amico (Anonimo): quest'espressione è resa con la formuletta "stare con". Si tratta di stare con Cristo, ma questo stare con Cristo ha un'esigenza, quella di stare con i fratelli, e tra questi con i più piccoli, perché sono loro (i più piccoli) che meglio rappresentano Cristo. Questo stare con è l'esperienza del discepolo nei confronti del Maestro (*Mc* 3, 14: li costituì perché stessero con Lui), che si trasforma immediatamente in funzione educativa (*Mc* 3, 15: per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni). Come si comporta Cristo con i discepoli, così deve essere per i discepoli con la gente a cui sono mandati. Di questo Girolamo ne era non solo convinto, ma ne diventa testimone vivente ed attraente.

Due affermazioni della prima biografia, scritta da un amico rimasto volutamente Anonimo, attestano questo stare con. La prima riguarda proprio l'esperienza d'amicizia: nell'indicargli ad uno ad uno i suoi ragazzi e l'insieme della casa-scuola-bottega da lui avviata l'amico ricorda che "mi invitava in lacrime a fare vita in comune con lui". La seconda è la testimonianza eroica del non abbandonare mai i suoi piccoli, neppure nella malattia, ma di affermare "con questi miei fratelli più piccoli io voglio vivere e morire", e questo lo può dire per aver fatto prima l'esperienza che il Signore non abbandona mai.

Chiamo quest'atteggiamento di Girolamo con un'espressione resa famosa ultimamente da Daniel Pennac nel suo libro "Diario di scuola" e specificata come presente d'incarnazione. Non credo che Pennac intendesse la valenza cristologica di tale formula, ma Girolamo Emiliani non ne ha avuto mai dubbi che fosse proprio così. Nello stare con i piccoli sta con Cristo, e come Cristo diventa strumento di salvezza: educare è salvare alla vita piena. L'educatore che salva è colui che sta qui ora con me, che non mi abbandona, che ricomincia ad ogni passo, che prima di giudicarmi mi ama e se mi giudica

è perché mi ama! Un'esperienza così è possibile solo come previa educazione del cuore.

*I verbi ausiliari dell'educazione del cuore*

Girolamo ha vissuto da educatore in una situazione socio-culturale fragile e di confine, non molto differente da quella di oggi. Il suo stile, acquisito dall'esperienza di essere stato trovato ed accompagnato da Dio, si è presentato come un continuo prendersi cura dei suoi fratelli più piccoli costruendo una relazione educativa ben supportata da particolari attenzioni. Raccolgerei oggi tali attenzioni in uno schema verbale che chiamerei i verbi ausiliari dell'educazione. Ne faccio un breve e veloce elenco, che non intende essere esauriente, ma che ogni educatore può provare a continuare scavando nella sua esperienza e nelle relazioni che ha intessuto nella vita (indico solo verbi che iniziano con la lettera A lasciando ad ognuno di seguire in ordine alfabetico: B, C, ecc.).

*Ascoltare*: attitudine a lasciar parlare l'altro, a creare le condizioni perché l'altro possa parlare; ascoltare è far parlare, è dare parola e dare la parola (cfr. ob-audire: dare, prestare ascolto, contro la logica dell'audience che è fare ascolto). Educo se faccio parlare i giovani: non sapendo più ascoltare hanno perso anche la capacità di parlare.

*Accogliere*: è fare spazio dentro di sé all'altro ... è tenere e mantenere uno spazio dentro di sé per l'altro ... è dare tempo all'altro. Accogliere fa sentire all'altro, che riconosco come mio fratello più piccolo, tutto il suo valore e la sua unicità prima della sua possibile utilità.

*Attendere*: non avere fretta, non correre e non rincorrere ... rispettare i tempi dell'altro, avere pazienza (cfr. è questa la virtù più citata e ricorrente nelle lettere e preghiere di Girolamo Emiliani), non confondere i mezzi (p. es. il programma scolastico o le condizioni esterne) con i fini che sono le singole persone, con i loro nomi ed i loro talenti.

*Accorgersi*: l'antica affermazione, risalente a san Giovanni Bosco, che l'educazione è cosa del cuore indica un movimento ben preciso: dirigersi verso il cuore (l'etimo di accorgersi è proprio ire ad cor). Si tratta di saper stare vicino al cuore: intuire lo sguardo smarrito, spaventato, silenzioso dell'altro, ... leggere nel silenzio come nell'aggressività della voce, distinguere l'esterno aggressivo dall'interno che domanda aiuto e comprensione.

*Accompagnare*: l'educatore è chi fa la strada insieme con l'altro; è colui che per primo dà la mano; è colui che aiuta ad interrogarsi sul perché; è colui che orienta (non impone una strada all'altro, ma gli indica dove porta e per dove passa = l'etimo di *met-odo*).

A questi verbi ausiliari se ne possono associare altri: ammonire (= aiutare a pensare, a custodire, a fare memoria), annunciare (ovviamente le “buone notizie”, celebrando la “strategia del positivo” non la vittoria della cronaca o la forza del negativo), ammirare, aggregare, animare.

Di tutti questi verbi ausiliari trovo conferma viva nel metodo educativo del mio Fondatore, e se leggo la mia storia personale, quella vera, perché sofferta nella relazione dialogica con ogni giovane incontrato cuore a cuore, non posso che verificarne l'efficacia positiva: l'educazione del cuore passa attraverso il coniugare quotidianamente questi verbi.

### *La Compagnia come luogo educativo*

Girolamo chiamò quanto stava sorgendo attorno a lui Compagnia dei servi dei poveri. E così veniva colto da quelli che lo avvicinavano: persona capace di mettere insieme molte buone persone sia sacerdoti che laici, di costituire comunità di poveri abbandonati istruiti nella vita cristiana che si guadagnavano da vivere con il loro lavoro. Per Girolamo non poteva essere diverso: educato nella Compagnia del Divino Amore, doveva costituire Compagnie perché i suoi piccoli crescessero educati alla beata vita del santo Vangelo e da buoni cittadini.

L'educazione ha bisogno di uno spazio che unisce e riscalda i cuori, senza questo spazio non si educa, perché l'educazione è cosa del cuore ed il cuore non è solitario, ma cresce legandosi con infiniti legami d'amore (Saint-Exupéry, *Il piccolo Principe*). Questo miracolo di Compagnia continua, e personalmente l'ho sperimentato proprio nella preparazione in compagnia della mostra sul Fondatore: buon sangue non mente.

Così mi ha scritto un amico che ha condiviso nel profondo questa esperienza di incontro di carismi: “io mi sono spesso meravigliato di fronte alla ricchezza di vita, di fronte alla tensione umana che ho incontrato nei padri Somaschi, che mi hanno insegnato a guardare a don Giussani come loro guardano San Girolamo.

È commovente il loro sguardo, segno che la vita diventa più bella quando un carisma la prende” ... ma per essere presa da un carisma e diventare più bella, la vita deve essere presa insieme, deve costituire una Compagnia. Dopo tutto non è altro che il mandato di Cristo: da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13. 35). Il cristianesimo è fin dalle origini Compagnia o non è affatto.

## 2. LE COSTANTI DEL CUORE SONO LE COSTANTI DELL'EDUCAZIONE

All'origine dell'intervento di questo pomeriggio ci sta l'esperienza di un incontro tra due carismi dentro la comune missione educativa nella

Chiesa: il carisma di san Girolamo Emiliani e quello di don Luigi Giussani. L'incontro è avvenuto a Corbetta (Mi) a partire dal 1997 ed ha dato vita ad una fondazione canonico-civile per la direzione di un Istituto scolastico paritario. I due carismi sono separati nei loro inizi da più di 4 secoli, ma possono evidenziare, proprio per tale lontananza d'origine nel tempo, le costanti dell'educazione del cuore. Intendo quindi proporre un breve parallelismo tra i due metodi, non tanto per evidenziarne le differenze, quanto motivare le costanti che la missione educativa richiede e ripropone in ogni generazione.

C'è un aspetto che accomuna le due esperienze ecclesiali e che è facilmente evidenziabile: entrambe nascono in periodi storici che costituiscono cesura tra differenti civiltà e cambio d'epoca, momenti di crisi, ma anche e proprio per questo tempi ricchi di santità. Tralascio l'analisi del periodo storico e procedo unicamente in forma schematica al fine di sottolineare i parallelismi nei due metodi educativi

*Il metodo educativo di san Girolamo Emiliani  
posto nella cesura tra Medio Evo e Modernità*

Girolamo parte da una convinzione cristologica (già precedentemente spiegata, per cui qui viene solamente ripresa) e su tale base pone tre fondamenti all'opera educativa. Eccone lo schema:

- a. *Stare con se* si vuole raggiungere l'intento (cfr 1Let 5), e per Girolamo l'intento corrisponde a costruire famiglia/chiesa: si tratta di finalità educativa (ne aveva fatto esperienza fin dalla scuola di S. Rocco a Venezia 1528; cfr. rimando alla Mostra presente al Meeting);
- b. *I tre fondamenti dell'opera: devozione, lavoro, carità* (1Let 17). Il termine opera va letto non come istituzione, ma come missione: opera educativa. Per questo i tre fondamenti si costituiscono come gli elementi metodologici della possibilità e "rischio" educativo. I fondamenti sono espressi in un linguaggio biblico-cristiano, forse anche un po' "devozionistico" proprio dell'epoca. Si devono però all'esperienza che Girolamo aveva fatto di Chiesa ed alla familiarità che gli era cresciuta con la Sacra Scrittura: in questa precisa esperienza e familiarità, a dirla con don Giussani, Girolamo trovò la propria ipotesi di senso totale della realtà. Oggi, con un linguaggio un po' più moderno e psicologico, i tre fondamenti possono essere resi così:

*Devozione*: relazione con la realtà come condizione fondamentale di ogni educazione e crescita, realtà come "dono" oggettivamente trovato e non meritato, cercato, pensato; realtà, non virtualità, che sembra oggi l'unica relazione commercializzata ed anche proposta come strumento didattico. È ovvio che per il Miani della realtà fac-

cia parte per primo il suo Creatore, e quindi ne consegue il primato della proposta religiosa: preghiera, liturgia, catechesi.

*Lavoro*: responsabilità dell'educatore e dell'educando, che porta all'indipendenza ed alla libertà del secondo ed al rendersi "inutile" del primo. Solo chi diventa libero troverà e vivrà la realtà nella sua pienezza e ne sarà responsabile (l'ecologia della coscienza precede quella dell'ambiente). Lavoro per l'educatore è accompagnare ad esperienze di vita adulta (= donare e sapersi donare, fedeltà e perseveranza nelle scelte e nelle relazioni), è far incontrare con la sofferenza (anche con la morte) aprendo a gesti di dedizione ("un volto che si leva dopo aver lenito una sofferenza è raggianti" affermava Antonio Anile, ministro della Sanità di Giovanni Giolitti). Lavoro per l'educando è entrare in tale esperienza da protagonista, mettendoci testa, cuore, braccia e gambe (= l'intera personalità)..

*Carità*: si tratta del luogo e della regola in cui è nata la vita e si sviluppa, ossia dell'incontro costante con l'Altro e gli altri in atteggiamento di dialogo. Primo compito dell'educatore è dare tempo, tutto il tempo! La frase più bella di san Girolamo è questa: "accogliete anche questi miei fratelli più piccoli con i quali voglio vivere e morire!". Supplire al "furto del tempo" con regali, vacanze, sorprese comperate, significa mercanteggiare il dialogo e l'affetto con i soldi o la carriera: come non si può servire Dio e mammona (Mt 6,24), non si può educare e servire mammona!

*Il metodo educativo di don Luigi Giussani  
posto nella cesura (la nostra) tra Moderno e Post-moderno*

Della ricchissima proposta educativa di don Giussani non mi ritengo un esperto, ma per le letture che ho fatto e per le amicizie che intrattengo con tanti sui discepoli, mi permetto di fare una brevissima sintesi del testo Il rischio educativo, richiamandomi in particolare alle pagine 108-120.

- a. *Posizione precisa di una ipotesi di senso totale della realtà* (= il valore della tradizione, come condizione di certezza per l'adolescente). Già nel 1966 Paul Ricoeur sosteneva: "la maggior parte degli uomini manca certamente di giustizia, manca indubbiamente di amore, ma ancor più manca di significato. L'insignificanza del lavoro, del piacere, della sessualità: ecco i problemi di oggi". I giovani di oggi (ma anche gli adulti, di cui i primi portano l'immagine e le problematiche non risolte) sono stracolmi di esperienze sessuali, ma poveri di amore ed incapaci ad amare (Cfr. i fallimenti matrimoniali, uno ogni 33 secondi in Europa come quelli della vita religiosa e sacerdotale,

quasi nella stessa percentuale dei primi), sono sazi e pieni di benessere, ma insoddisfatti ed infelici (nell'UE ogni anno muoiono suicidi 58 mila cittadini, numero superiore ai morti per incidenti stradali, omicidi ed AIDS. Il suicidio è la prima causa di morte tra i 14-25 anni in Francia ed USA, la seconda in Italia. In Italia sono depressi 1% dei bambini ed il 3% degli adolescenti). Una ragazza trovata suicida in una stazione di Roma aveva con se uno scritto per i genitori che diceva: "riconosco che mi avete voluto bene, ma...non siete stati capaci di farmi del bene. Mi avete dato tutto, anche il superfluo, ma...non mi avete dato l'indispensabile: non mi avete indicato un ideale per il quale valesse la pena di vivere!".

- b. *Presenza di una ben precisa e reale autorità* (= luogo dell'ipotesi di senso della realtà capace di evidenziarla con la coerenza di vita da parte dell'educatore). L'educatore è chiamato ad esprimere la coerenza della propria vita con il senso che dà alla realtà, solo in questo modo è autorità ed autorevole. Senza tale coerenza acquistano autorità per chi sta formandosi alla vita altri libri emblematici del nostro tempo (cfr "La nausea" di JP Sartre, o "La noia" di A. Moravia), la logica del Grande fratello, la mistica di Herry Potter, l'estetica di Basic Instinct, ecc. Aveva già denunciato Italo Calvino che "il territorio che il pensiero laico ha sottratto ai teologi, cade in mano ai negromanti e ai maghi" e si espande nella deriva squallida dei sexy shop, dei venditori delle droghe più diverse e lusinghiere, nello sballo di fine settimana, negli esotici villaggi per vacanza degli occidentali, ecc..
- c. *Sollecitazione dell'educando ad un impegno personale di verifica dell'ipotesi* (= l'esperienza come condizione di una reale maturazione di convinzione personale).
- d. *Accettazione di un crescente ed equilibrato rischio nel confronto autonomo tra l'ipotesi e la realtà della coscienza dell'educando* (= condizione per la maturità della sua libertà).

Penso che non si faccia fatica a ritrovare nei due metodi, distanti nel tempo, ma riferenti all'unico importante, il cuore sia dell'educatore che dell'educando (del maestro e del discepolo, come del padre e del figlio) le costanti di sempre, proprio perché la Natura dell'uomo è rapporto con l'Infinito in tutte le epoche ed in tutte le culture. Se c'è una lingua universale, questa è la lingua del cuore: Girolamo e Giussani la conoscevano questa lingua e c'è l'hanno insegnata.

### 3. A CUORE APERTO

So che il Meeting è uno spazio aperto, che possono visitare e percor-

rere tutti, anche i politici e gli operatori pubblici e sociali a tutti i livelli. Ne voglio quindi approfittare, anche perché sono il successo di san Girolamo, un laico che ha vissuto e fatto politica e cultura sociale nel suo tempo, politica e cultura sociale cristiana (anticipando in alcuni elementi la dottrina sociale della Chiesa come è andata sviluppandosi dalla *Rerum Novarum* al Vaticano II), e ne approfitto elevando tre appelli.

La Costituzione Italiana all'articolo 3 così recita: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Non solo si è lontani da questo ideale, ma cresce in Italia come in Europa la nuova tratta di schiavi: donne e minori. Una politica seria e cristiana deve partire dagli ultimi se vuole veramente sostenere anche i primi, e non dividere (anche se in modalità post-moderna) nuovamente tra schiavi e liberi. Come grida Sr. Eugenia Bonetti ormai da quasi vent'anni (1993), e come sperimenta la mia Congregazione che appoggiata da un laicato formato ed impegnato nel sociale più nascosto percorre le strade ed i quartieri disagiati (cfr. esperienza di Segnavia in Lombardia), è giunta l'ora di spezzare le catene per ridare dignità e libertà a migliaia di donne e minori in stato di schiavitù (anche se non italiani per cittadinanza): schiavi che vivono e "lavorano" in mezzo a noi, e forse collaborano anche all'aumento del nostro PIL!

L'educazione come formazione al lavoro è elemento indispensabile per dare futuro e libertà alle nuove generazioni, oggi più che mai in difficoltà e dimenticate: i nuovi ultimi sono i minori emarginati dal sistema scolastico italiano. Intendo ripetere, utilizzando le sue stesse parole, l'appello che il Rettor Maggiore dei Salesiani ha fatto da questo palco al Meeting 2011: "noi Salesiani d'Italia (io aggiungo noi Somaschi d'Italia) chiediamo fermamente al ministro della Pubblica Istruzione e al ministro del Lavoro, al governo di cui fanno parte e alle Regioni, di valorizzare e di mantenere istituzionalmente l'offerta dei percorsi sperimentali triennali di Formazione Professionale Iniziale, ai quali si possono iscrivere ragazzi e ragazze dopo la scuola media attuale".

C'è un altro numero della Costituzione che necessita d'essere rivisitato od interpretato con flessibilità e maggior democrazia, se veramente si vogliono offrire a tutti pari opportunità in materia d'educazione, è il n. 33: "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La

Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. ...". Credo sia giunto il tempo di superare questa discriminazione che ci vede ultimi ed "unici" in Europa, a meno che si sia d'accordo con quest'altra logica: "un altro regime che non sia il nostro può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi, no. In questo campo siamo intrattabili: Nostro dev'essere l'insegnamento" (B. Mussolini, alla Camera il 13 maggio 1929).

Veramente l'educazione è cosa seria e bella al contempo, anche se a molti non appare urgente e primaria. Condivido con Paulo Freire che "l'educazione non cambia il mondo: cambia invece le persone che vanno a cambiare il mondo", e col Cardinal Martini che: "educare è difficile, educare è possibile, educare è prendere coscienza della complessità, educare è cosa del cuore, educare è bello".

#### CONCLUSIONE: AUGURI E PREGHIERA

Al termine di questo mio intervento mi piace raccogliere una confidenza di Lenin, riportata da un suo amico ungherese ex-prete e giornalista, Viktor Bede. I due si erano conosciuti a Parigi ed avevano continuato ad incontrarsi anche dopo la nascita dell'URSS. Ecco la confidenza: "fra un secolo non ci sarà altra forma di governo. Tuttavia credo che continuerà a sussistere, sotto le macerie delle attuali istituzioni, la gerarchia cattolica, perché in essa si effettua sistematicamente l'educazione di coloro i quali hanno il compito di guidare gli altri...nel prossimo secolo ci sarà solo una forma di governo, quella sovietica, e una religione, quella cattolica" (i testi di Bede uscirono, non firmati, sull'Osservatore Romano il 23 e 24 settembre 1924). La confidenza è risultata per ora valida solo a metà, ed il segreto del compiersi di quella metà, a distanza di un secolo, sta nella "sistematica educazione di coloro che hanno il compito di guidare gli altri". E non è forse questo il nostro compito come educatori ed insegnanti: guidare gli altri? Allora è anche questo il nostro dovere: una sistematica autoeducazione!

Concludo con due formule d'augurio che uniscono tra loro i due grandi educatori di cuori che si incontrano qui a Rimini a distanza di cinque secoli nella mostra al Meeting 2012 don Giussani e san Girolamo, ed a tenerli per mano pongo l'esperienza educativa del più grande "devoto" dell'Emiliani, papa Giovanni XXIII, il papa dal cuore buono:

- con don Giussani ... *vi auguro di non stare mai tranquilli!*;
- con papa Giovanni ripeto:... *tutto quello che ho imparato nei miei lunghi anni di studio è stato soltanto un povero commento di quello che mi avete dato negli anni belli vissuti a Sotto il Monte!* (da una lettera del card. A. Roncalli ai genitori);
- con San Girolamo vi assicuro: ... *state certi Lui, Cristo, non vi abbandonerà mai!*.

Ed infine una preghiera: Dolcissimo mio Gesù, che mi liberi da ogni catena, dammi di conservare un solo anello, quello che mi lega a Te come fede nuziale, si tratta dell'anello del cuore, e conservami nel cuore il dono d'insegnare! (*Es 35,34*).

*P. Franco Moscone crs*

Rimini, 21 agosto 2012

#### BIBLIOGRAFIA

- Fonti della Storia Somasca*, Quaderni della Curia Generale, Roma, a partire dal 1994  
*CC.RR dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma – Curia generale, 2006  
*Educare alla vita buona del Vangelo*, Piano pastorale CEI per il decennio 2010-2020  
 C.M. MARTINI, cfr. le lettere pastorali sull'educazione per la diocesi di Milano (anni '80)  
 LUIGI GIUSSANI, *Il Rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2006  
 CARLO MARIO MOZZANICA, *Pedagogia della/e fragilità*, La Scuola, Brescia 2005  
 DANIEL PENNAC, *Diario di Scuola*, Feltrinelli, Milano 2008  
 PAOLA MASTROCCOLA, *Togliamo il disturbo*, Ugo Guanda, Parma 2011  
 AA.VV., *Una certezza per l'esistenza*, BUR saggi, Milano 2011  
 EUGENIA BONETTI-ANNA POZZI, *Spezzare le catene*, Rizzoli, Milano 2012

### ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

#### **26 maggio 2012**

Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei coniugi Patrocino LLantos e Crescencia Emicling, genitori di Bro. Anastacio e Serafin Kare sr. e Socorro Milla, genitori di Bro. Serafin jr. della SouthEast Asia Province.

#### **28 maggio 2012**

Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Irudaya Samy Anton Joe Michael della Provincia dell'India.

Delega a P. Pierluigi Vajra della facoltà di ricevere il rinnovo della professione temporanea di Irudaya Samy Anton Joe Michael.

### **31 maggio 2012**

- Decisione in vista della celebrazione del Primo Capitolo della Provinvia d'Italia.

### **9 giugno 2012**

- Lettera ai tre probandi mozambicani destinati alla casa di noviziato di Usen in Nigeria.

### **6 luglio 2012**

- Autorizzazione all'incremento e rimodulazione di mutuo ipotecario per la casa di Albano Laziale.  
Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile del vecchio seminario somasco in Uberaba (Brasile).  
Conferma della designazione di P. Michele Marongiu a parroco della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo (Torino).  
Decisione relativa al cambio di luogo per la celebrazione della Consulta 2013.

### **21 luglio 2012**

Confirmation of admission to the Temporary Profession of Paul Tiverhe Ashoro, Theophilus Tervenghe Amazemba, Kenneth Chilaka Onyekwere, Godwuin Ochechlaon Onwudinjo, Joseph-Mary Nnadozie Okoro della Delegazione generale della Nigeria.

### **12 agosto 2012**

- Trasferimento di P. Pablo A. Gálvan Gómez dalla Delegazione generale della Nigeria alla Provincia Lombardo Veneta per il Commissariato U.S.A.

### **15 agosto 2012**

- Trasferimento di Edwin Osvaldo Cruz Chavez dalla casa generalizia alla casa Parrocchia San Girolamo Emiliani in Roma-Morena.

- Trasferimento di P. Marek Wolfram dall'Istituto Emiliani di Rapallo alla Casa Madre di Somasca.  
Trasferimento di P. Leonidio Biancotto dalla Provincia Andina alla Provincia Romana per la casa di Rreshen in Albania.
- Trasferimento di P. Augusto Bussi Roncalini dalla casa generalizia alla casa Sant'Alessio all'Aventino in Roma.  
Conferma della soppressione canonica delle tre Province italiane (Romana, Lombardo Veneta e Ligure Piemontese).  
Conferma dell'erezione canonica della Provincia d'Italia.  
Ammissione al noviziato di Anthony Chineneye Anyanwu, Ambrose Tooche Nwachi, Emmanuel Chinweike Nwoko, Albert Nnemeka Nwosu, Christian Chidiebere Nwosu, Cristhopher Chukwuemeka Uche in Usen (Nigeria).

### 3 settembre 2012

- Trasferimento di P. Lucio Zavattin dalla casa dipendente dal Preposito generale alla Provincia Lombardo Veneta.  
Presentazione per la nomina di P. Alberto Monnis a viceparroco della Parrocchia di Santa Maria in Aquiro in Roma.

### 11 settembre 2012

- 
- Trasferimento di P. Sebastian Valancherry dalla Provincia Ligure Piemontese alla Provincia dell'India.

### 12 settembre 2012

Domanda di ammissione di P. Maurizio Brioli all'Archivio della Congregazione della dottrina della fede

### 18 settembre 2012

Ratifica dell'autorizzazione a trasferimento di beni da ente religioso a Fondazione Somaschi.

### 27 settembre 2012

Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine di Diana Spader, Giuseppe Ruffino, Luigi Giergji.  
Lettera ai confratelli per la fine dell'Anno giubilare somasco: *Il percorso della santità somasca: operare le opere di Cristo. Nati in carcere e cresciuti in strada (2)*.

**30 settembre 2012**

Indizione del Primo Capitolo provinciale della Provincia d'Italia.

Consegna in comodato gratuito a tempo indeterminato del quadretto votivo e di due lettere autografe della Beata Caterina Cittadini alle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca.

Attestazione del contenuto delle due urne conservate in Santa Maria Maggiore in Treviso contenenti gli strumenti di prigionia di San Girolamo Miani.

**8 ottobre 2012**

Lettera a Mons. Matteo M. Zuppi del Vicariato di Roma sulla decisione dell'ente proprietario di eseguire lavori straordinari nella casa di Santa Maria in Aquiro.

**9 ottobre 2012**

Lettera di convocazione per incontro dei responsabili circa la Fondazione Somaschi onlus.

Nota relativa ai lavori per realizzazione di Centro Spirituale a Tortora (CS).

Modifica dello stato canonico della casa religiosa Parrocchia Santa Maria in Aquiro in Roma, da casa dipendente dal Preposito generale a casa filiale di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.

Nomina di P. Riccardo Germanetto a Delegato generale della Nigeria

Nomina di P. Tobias C. Ihejirika a rappresentante legale per la Delegazione generale della Nigeria.

Appointment of Fr. Riccardo Germanetto as Superior of the community of Somascan Fathers' Formation House in Enugu (Nigeria).

Appointment of Fr. Varghese Parakudiyl as Superior of the community of Ven. Giovanni Ferro Formation House in Usen (Nigeria).

Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile di Casa Pino in Grottaferrata.

Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'appartamento (eredità Trentin) sito in via Rimassa, 66, Genova.

Ratifica della convenzione con l'archidiocesi di Milano per la collaborazione tra la comunità religiosa presente nella parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Girolamo Miani, e Comunità pastorale di Magenta.

Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi di "Radio Mater", nella persona di don Mario Galbiati.

Ammissione di Oladeji Segun Silvester al probandato presso la comunità religiosa di Usen )(Nigeria).

Ratification of the admission to the Perpetual Profession of the religious Sampath Ezhil Dasan Manickam Vallabadoss (India).

Ratification of the admission to the Perpetual Profession of the religious Sagi Basti (India).

Lettera ai religiosi somaschi della Delegazione generale della Nigeria.

Ratifica della convenzione con la diocesi di Batticaloa (India), per l'affidamento della parrocchia di St. Nicholas in Chendalady.

Autorizzazione alla cessione in affitto di terreno, detto "Kelly farm", presso la casa Suryodaya in Bangalore (India).

Ratifica autorizzazione a donazione attiva dalla Provicinia Lombardo Veneta alla Fondazione Somaschi ONLUS.

Conferma della rinnovazione della professione temporanea del religioso Evandro Ferreira de Castro Tesini (Brasile).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Jorge Alberto Caratagena Tobias (Centro America)

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Melquisedec Romeso Vásquez (Centro America).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Mavin Ernesto Garcia Lòpez (Centro America).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Hector Adan De la Cruz Flores (Centro America).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Henry Mauricio Cienfuegos Ostorga (Centro America).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Elder Armando Romero Cantarero (Centro America).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de David Antonio Cota Munoz (Colombia).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Darwin Ivan Silva Rincòn (Colombia).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Juan José Pillco Lopez (Colombia).

Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Carlos Andrés Chacòn Espinosa (Colombia).

Ratifica de la admisión a la profesión solemne de Juan Pablo Pelayo Rueda (Colombia).

Ratifica de la admisión a la profesión solemne de Cesar Fernando Franco Nùñez (Colombia).

Nomina di P. Augusto Bussi Roncalini a cancelliere del Capitolo della Provincia d'Italia.

## ATTI DEL VICARIO GENERALE

### 9 luglio 2012

- Admission to the Temporary Profession of of Paul Tiverhe Ashoro, Theophilus Tervenghe Amazemba, Kenneth Chilaka Onyekwere, Godwuin Ochechlaon Onwudinjo, Joseph-Mary Nnadozie Okoro della Delegazione generale della Nigeria.

Ratifica della modifica dello stato giuridico di Casa Miani - Sto. Niño in Lubao, Pampanga da casa indipendente a parte della comunità locale del Seminario minore, con amministrazione economica separata.

Ratifica della erezione della casa religiosa Arch. Giovanni Ferro in Maumere, Indonesia.

### 8 dicembre 2012

Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi dei coniugi Arul Michael Henry Sagi e Mani Mary T.

Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi dei coniugi Manickam Vallabadoss e Regina Mary D.

Conferma della designazione di P. Antonio Borali come parroco della Parrocchia di Vallecrosia alta e della Parrocchia di Soldano.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 28 – Roma, 11 giugno 2012

##### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 27.

## 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'avvio della pratica di escaustrazione di P. Angelo Arboritanza.
- per il rinnovo del sito internet dell'Ordine.

## 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

PROVINCIA DI SPAGNA

*Relazione del Preposito provinciale:* situazione della casa di Santiago di Compostela; stesura di relazione da parte del Consiglio provinciale sulla vita religiosa e le opere, indirizzata ai religiosi, per una seria revisione e approfondita preparazione, in vista del prossimo Capitolo provinciale 2013.

## 4. *Comunicazioni*

- Relazione sulla visita compiuta alle comunità dell'Albania dal 17 al 20 maggio 2012 e della Romania dal 1 al 7 giugno.2012.
- L'intervento del Preposito generale al Meeting di Rimini, organizzato da Comunione e Liberazione, avverrà il giorno 21 agosto 2012 alle ore 15 con una relazione sullo stile educativo somasco, durante una tavola rotonda.
- Aggiornamento sulla preparazione della mostra somasca da allestire durante il Meeting.
- Situazioni canoniche particolari di alcuni religiosi.
- Richiesta del formatore del Commissariato U.S.A. affinché uno dei due postulanti, presenti a Houston, possa svolgere l'anno di probandato in Italia.
- Difficoltà burocratiche per l'ottenimento del permesso di espatrio dei giovani mozambicani destinati alla casa di formazione in Usen (Nigeria).
- Relazione dell'Ufficio missionario, sul prosieguo dei lavori di costruzione della scuola e di ristrutturazione di altri edifici in Tegucigalpa (Honduras).
- Relazione semestrale del formatore del noviziato latinoamericano
- Relazione del Delegato della Nigeria sul sopralluogo tecnico al terreno che si intende acquistare.
- Bozza della lettera, indirizzata al proprietario dell'immobile di Maccio Villa Guardia (Como), in cui si comunica la rinuncia alla proposta di vendita.
- Comunicazione riguardante l'avvenuta apertura di una pagina web sulla formazione somasca approntata dal noviziato di Somasca.

## Consiglio generale n. 29 – Roma, 6 luglio 2012

### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 28.

### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'autorizzazione all'incremento e rimodulazione di mutuo ipotecario per la casa di Albano Laziale.
- per la ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile, servito in passato come seminario somasco, in Uberaba (Brasile).
- per la conferma della designazione di P. Michele Marongiu a parroco della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo (Torino).
- per la decisione relativa al tema e al cambio di luogo per la celebrazione della Consulta 2013.
- per il parere sulla realizzazione della mostra su San Girolamo al Meeting di Rimini.

### 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

#### PROVINCIA ROMANA

*Verbale n. 15 del 4 giugno 2012:* comunicazioni; rimodulazione e incremento mutuo ipotecario della casa di Albano Laziale; richiesta di permesso di extra claustra da parte di P. Luigi Peccerillo; approvazione dei bilanci delle case dell'anno 2011.

#### PROVINCIA SUD-EST ASIA

- *Verbale n. 5 del 16 aprile 2012:* comunicazioni; assemblea dei religiosi ed esercizi spirituali; decisione della data di riconsegna del testo delle CCRR in traduzione inglese ufficiale a conclusione dell'anno giubilare (30 settembre 2012); situazione particolare di religiosi; votazione per la nomina dei superiori delle case; rinnovazione dei voti; ammissione di giovani al noviziato; ammissione dei novizi alla professione temporanea.
- *Verbale n. 6 del 14 maggio 2012:* comunicazioni; film su San Girolamo; donazioni fra case; lettera al Vescovo di Maumere (Indonesia) per l'erezione di una casa religiosa nella sua diocesi;

situazione particolare di religiosi; aspetti economici; relazione su Batang Rooswelt; situazione del seminario di Lubao.

COMMISSARIATO U.S.A.

- *Verbale del 2 marzo 2012*: situazione critica di Pine Haven Boys Center in Allenstown e tentativo di rilancio con ridimensionamento del personale ed investimento economico di sostegno.
- *Verbale del 16 maggio 2012*: analisi del meeting dei religiosi; possibile avvio di un'opera assistenziale in Houston; rivalutazione della situazione di Pine Haven Boys Center in Allenstown; ammissione al probandato di un giovane di origine salvadoregna.

#### 4. Comunicazioni

- Edizione in India del testo delle CCRR nella traduzione inglese ufficiale e della breve biografia di san Girolamo del P. Carlo Pellegrini;
- Presentazione e foto dei sette giovani probandi della Nigeria.
- arrivo di P. Varghese Parakudiyil in Nigeria, sua nuova destinazione;
- Prossimo arrivo in Nigeria dei giovani mozambicani che frequenteranno il noviziato e, in settembre, giungerà anche P. Riccardo Germanetto.

### Consiglio generale n. 30 – Roma, 9 luglio 2012

#### 1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'ammissione alla professione temporanea dei novizi Paul Tiverhe Ashoro, Theophilus Tervenghe Amazemba, Kenneth Chilaka Onyekwere, Godwuin Ochechlaon Onwudinjo, Joseph-Mary Nnadozie Okoro della Delegazione generale della Nigeria.
- per la ratifica della modifica dello stato giuridico di Casa Miani - Sto. Niño in Lubao, Pampanga da casa indipendente a parte della comunità locale del Seminario minore, con amministrazione economica separata.
- per la ratifica dell'erezione della casa religiosa "Arch. Giovanni Ferro" in Maumere, Indonesia.

### Consiglio generale n. 31 – Roma, 6 agosto 2012

#### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 29.

## 2. *Approfondimenti e pareri*

- Aggiornamento delle situazioni personali di alcuni religiosi.
- Partecipazione al Meeting di Rimini con una mostra su san Girolamo.
- Consulta ordinaria della Congregazione 2013: indizione e invio ai religiosi di uno strumento di lavoro per suscitare riflessione e contributi dalle comunità. Il tema principale sarà: Crescita relazionale fraterna in comunità. Il Preposito generale propone di mettere a tema pure l'istituzione della commissione di esperti, anche esterni, a cui affidare tutto il materiale che si riferisce al nostro diritto particolare, per la revisione organica e l'integrazione delle direttive sparse nei vari testi, come ribadito dalla Consulta 2012 (anticipata) e richiesto dal Capitolo generale 2011.
- Situazione di Santa Maria in Aquiro: l'ente proprietario chiede un incontro per ridefinire gli spazi locativi dell'opera al fine di favorire l'istituzione di un asilo nido. Accertata la convenzione e preso informazioni, si suggerisce di respingere la richiesta di riduzione degli spazi, già angusti, destinati alla comunità religiosa e, qualora ciò non fosse possibile, di abbandonare l'opera.

## 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

### PROVINCIA LOMBARDO VENETA

*Verbale n. 19 del 16 giugno 2012:* comunicazioni; situazioni personali di religiosi; situazione case di Valea Voievozilor (Romania), Magenta, Maccio, Vallecrosia, Milano; situazione della cooperativa sociale di Millesimo; autorizzazione per lavori nella casa di Mestre; definizione dei servizi e aspetto finanziario della Fondazione Somaschi ONLUS.

### PROVINCIA SUD EST ASIA

*Verbale n. 7 del 18 giugno 2012:* comunicazioni; esame del percorso formativo e delle case a ciò deputate, soprattutto per l'Indonesia; erezione casa di Maumere (Indonesia); nomina di P. Junar G. Enorme a delegato per la casa di Maumere (Indonesia); esame dei bilanci economici delle Case Miani; celebrazioni dell'anno giubilare somasco.

### PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale n. 27 del 27 luglio 2012:* situazione della casa in Mozambico; situazione casa di Santiago de Compostela; situazione personale di religiosi; concessione di permesso di assenza dalla casa religiosa a P.

José Gilberto Berrios Medina; formazione dei superiori; attività vocazionale; calendario dei consigli e del Capitolo provinciale.

#### 4. Comunicazioni

- Stampa di un opuscolo su Fratel Federico Cionchi da parte dei Padri Passionisti del santuario della Madonna della Stella. L'opuscolo è stato curato da autori vari, tra cui P. Giovanni Gariglio crs.
- Presa d'atto della pervenuta segnalazione di riconsiderare l'antica normativa, mai espressamente abolita sebbene decaduta, che prevedeva la partecipazione di diritto dell'archivista generale ai Capitoli generali, quale ufficiale ecclesiastico.
- Lodevoli iniziative di animazione spirituale da parte di alcune comunità per la celebrazione dell'Anno Giubilare somasco: il P. Giuseppe Oddone, dopo aver guidato i religiosi della Provincia Centroamericana, del Commissariato U.S.A., e collaborato recentemente al corso di esercizi spirituali a Somasca, è stato richiesto di proporre l'esperienza anche nella Provincia di Spagna, di Messico e del Southeast Asia. Al Preposito generale, reduce dalla predicazione di esercizi spirituali alle Suore Orsoline di San Girolamo e ai religiosi somaschi, sono giunte richieste di animazione spirituale da parte della Provincia Sud-Est Asia per il mese di dicembre 2013 e da parte delle Congregazioni femminili che si ispirano a San Girolamo.
- S. E. Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, non potrà presiedere a Somasca la chiusura dell'anno giubilare.

### Consiglio generale n. 32 – Roma, 17 settembre 2012

#### 1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso

- per la ratifica dell'autorizzazione al trasferimento di beni da casa religiosa a Fondazione Somaschi ONLUS da parte del Preposito provinciale della Provincia Lombardo Veneta.
- per il calendario della Consulta (18-23 febbraio 2013) ed il luogo (Albano Laziale).
- per lo strumento di lavoro in vista della Consulta.
- per il comodato gratuito a tempo indeterminato alle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca delle due lettere autografe della Beata Caterina Cittadini e del quadretto votivo conservato alla Valletta.

### 3. *Approfondimenti e pareri*

- Situazione particolare di alcuni confratelli.
- Procedure per l'indizione e la convocazione del primo Capitolo provinciale della Provincia d'Italia, come richieste dal decreto del Capitolo generale 2011 e le disposizioni del 31 maggio 2012, emanate dopo il raduno ad Albano Laziale, relative al calendario, mansioni e schede per i delegati e la consultazione in vista della "rosa" a Preposito provinciale. Il Preposito generale presenta la bozza della lettera di indizione e l'elenco dei 165 religiosi della scheda per la consultazione in vista della "rosa". Circa gli invitati al Capitolo, che verranno segnalati nella lettera di convocazione, il Preposito generale ritiene di invitare ai momenti iniziali del Capitolo le seguenti persone: uno o due rappresentanti del Movimento Laicale Somasco; un rappresentante dell'Associazione genitori di Corbetta; l'aggregata Diana Spader di Castelnuovo di Quero.
- Situazione logistica e finanziaria della curia generalizia: sono intercorse alcune richieste, di affitto o di vendita, ancora in via di perfezionamento. La questione verrà presentata alla prossima Consulta.

### 4. *Comunicazioni*

- Le celebrazioni per la chiusura dell'anno giubilare somasco e l'inizio della presenza dell'Ordine in Brasile vedranno la partecipazione dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro. Il Preposito generale, per tale circostanza, si recherà in Brasile in dicembre. In seguito riceverà le professioni temporanee dei novizi in Colombia e passerà in Messico, rimanendovi fino a metà gennaio 2013.
- Necessità di una nuova convenzione con la diocesi ambrosiana per la casa di Magenta.
- Relazione di Fr. Antonio Galli dell'Ufficio missionario, circa la sua permanenza e lo svolgimento dei lavori di costruzione della casa per orfani in Repubblica Dominicana ed Haiti.
- Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine di Diana Spader, responsabile da anni dell'opera di Castelnuovo di Quero, di Giuseppe Ruffino, fratello del defunto P. Carlo, benemerito dell'opera di Nervi; di Luigi Gjergji, direttore della scuola di Rreshen in Albania.

La chiusura ufficiale dell'Anno Giubilare somasco è prevista per domenica 30 settembre 2012 a Somasca, solennità della Beata Vergine Maria Madre degli Orfani. Al mattino il Preposito generale presiederà la celebrazione eucaristica al termine della quale consegnerà alla superiora generale delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, l'atto di comodato gratuito delle due lettere autografe e del quadretto ex-voto

della Beata Caterina Cittadini. Per l'occasione saranno presenti a Somasca, per la prima volta, le urne contenenti i ceppi e le catene della prigionia di san Girolamo, conservate presso il santuario Santa Maria Maggiore in Treviso. Il Preposito generale, al termine della celebrazione eucaristica leggerà il documento di attestazione del contenuto, redatto dopo la ricognizione ufficiale compiuta da P. Maurizio Brioli, archivistista generale. La celebrazione eucaristica vespertina sarà presieduta da S.E. Mons. Luigi Stucchi, vescovo ausiliare di Milano. Seguirà la processione con il simulacro della Beata Vergine Maria Madre degli Orfani per le vie di Somasca che si concluderà in basilica con il rito di chiusura dell'Anno Giubilare Somasco.

### **Consiglio generale n. 33 – Roma, 19 ottobre 2012**

#### *1. Approvazione verbale*

Vengono approvati i verbali dei Consigli generali nn. 30, 31, 32.

#### *2. Aggiornamenti dalle strutture*

##### A. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- *Verbale n. 20 del 4 agosto 2012*: approvazione verbale; comunicazioni; esame delle situazioni personali dei confratelli; consenso per mutuo bancario alla comunità di Maccio; consenso per lavori al santuario di Somasca; situazione di case o di opere da esaminare.
- *Verbale n. 21 del 29 agosto 2012*: approvazione verbale; comunicazioni; esame dei resoconti economici 2011; lavori di Quero; situazione del collegio Gallio; situazione del collegio Soave; programmazione dei lavori a Vallecrosia; aiuto economico alla casa di Valea Voievozilor (Romania); rapporti con la Fondazione Somaschi ONLUS; determinazione del contributo alla Provincia; situazione di alcuni confratelli.

##### B. PROVINCIA SOUTHEAST ASIA PROVINCE

*Verbale n. 9 del 7 luglio 2012*: comunicazioni; resoconti amministrativi annuali delle case; nomina del delegato per l'Indonesia; autorizzazione ad affitto di casa in Indonesia ; interventi manutenzione case.

##### C. PROVINCIA DELL'INDIA

*Verbale n. 7 del 30 luglio 2012*: comunicazioni; situazione finanzia-

ria; ammissioni al presbiterato di Jacob Mahish, Sundar Lourduswamy, Prabhakar Reddy Kommareddy; nomine e trasferimenti; formazione del probando australiano, situazioni particolari di religiosi; situazione dei volontari provenienti dall'Europa: progetti per le comunità e programmazione.

#### D. COMMISSARIATO U.S.A.

*Verbale s.n. del 31 luglio 2012:* programmazione dell'assemblea dei confratelli, situazione di Pine Haven e di Houston; candidati in formazione; animazione vocazionale estiva.

#### 3. *Approfondimenti e comunicazioni*

- Il giorno 16 ottobre 2013 si è svolto a Somasca l'incontro del Preposito generale con i due Prepositi provinciali, i rappresentanti legali e il consiglio di amministrazione della Fondazione Somaschi ONLUS per chiarire la responsabilità del ritardo nella promulgazione agli effetti civili della Fondazione. Nello stesso giorno, in altra sede, il Preposito provinciale ha discusso con i responsabili sulle situazioni di abuso amministrativo verificatesi in alcune case.
- Il Preposito generale ha incontrato i religiosi di S. Maria in Aquiro e compiuto un sopralluogo ai locali che l'ente proprietario dell'immobile, ha intenzione di togliere alla comunità religiosa per altro impiego.
- "Casa Pino" di Grottaferrata, data in comodato gratuito per finalità socio-assistenziale, richiede costi notevoli per la manutenzione straordinaria dell'immobile. Non essendoci prospettive di utilizzo come opera somasca, la Provincia Romana ne ha deciso la vendita e presenterà richiesta di ratifica.
- Situazione particolare di alcuni confratelli.
- Conclusione del periodo di noviziato dei due novizi, attualmente presenti a Somasca, che rimarranno ancora a Somasca per terminare il corso di propedeutica alla teologia e per completare la formazione.
- Inizio del noviziato a Somasca nel mese di febbraio 2013, di cinque giovani: due brasiliani, un italiano, uno statunitense americano, un australiano.

### **Consiglio generale n. 34 – Roma, 31 ottobre 2012**

#### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 33.

## 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso

- per la nomina di P. Riccardo Germanetto a delegato generale della Nigeria.
- per la nomina di P. Tobias C. Ihejirika a rappresentante legale della Nigeria.
- per la nomina di P. Riccardo Germanetto a superiore di Enugu (Nigeria) per il primo triennio.
- per la nomina di P. Varghese Parakudiyil a superiore di Usen (Nigeria) per il primo triennio.
- per la ratifica della vendita dell'appartamento dell'eredità Trentin in Genova.
- per la ratifica della vendita di Casa Pino in Grottaferrata.
- per la ratifica della convenzione tra la Provincia Lombardo Veneta e l'Archidiocesi di Milano relativa alla casa di Magenta.
- per la modifica dello stato canonico della Parrocchia di Santa Maria in Aquiro.
- per la proposta di aggregazione di Radio Mater nella persona di don Mario Galbiati.

## 3. *Approfondimenti*

Il Consiglio riflette sulla valenza decisionale dei consigli di amministrazione delle Fondazioni somasche per dare un'interpretazione dei nn. 62 e 63 delle Norme di Amministrazione.

## 4. *Aggiornamenti dalle strutture*

### A. PROVINCIA SOUTHEAST ASIA

*Verbale n. 10 del 10 settembre 2012:* approvazione verbale; comunicazioni; relazione sulla comunità in Indonesia con proposta di costruzione di una seconda casa; realizzazione film su san Girolamo; chiusura dell'Anno Giubilare somasco; trasferimenti e destinazioni; Meeting Casa Miani Foundation; situazione particolare di alcuni religiosi; formazione dei giovani religiosi e seminaristi; animazione vocazionale; aiuti economici dall'estero.

### B. PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale n. 27 del 27 luglio 2012:* preparazione al Capitolo provincia-

le; bilancio economico preventivo per l'anno 2012-13.

*Verbale n. 28 del 20 ottobre 2013:* comunicazioni; situazione della casa di Santiago de Compostela; situazione personale di alcuni religiosi; esame delle risposte giunte dai confratelli al questionario in preparazione al Capitolo provinciale; richiesta di lavori nella casa di Aranjuez.

#### C. PROVINCIA ROMANA

*Verbale n. 16 del 18 ottobre 2012:* comunicazioni; alienazione di Casa Pino in Grottaferrata; resoconti economici delle case per l'anno 2011.

### **Consiglio generale n. 35 - Roma, 13 novembre 2012**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del consiglio generale n. 34.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Bastin Sagi
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Manickam Vallabadoss Sampat Ezhil Dasan
- per ratifica della convenzione con la diocesi di Batticaloa (Sri Lanka) per ratifica della concessione in affitto di terreno a Bangalore (India)

#### *3. Aggiornamenti dalle strutture*

##### PROVINCIA DELL'INDIA

*Verbale del Consiglio n. 8 del 13 ottobre 2012:* comunicazioni; ammissione alla professione solenne di Bastin Sagi; ammissione al noviziato di Christopher De Sousa, giovane australiano; progetto per gli studi formativi; religiosi incaricati della formazione; scelta del luogo per gli studi teologici e noviziato; nuovi incarichi e trasferimenti; programmazione assemblea provinciale; convenzione con le Suore a Nagercoil.

*Verbale del Consiglio n. 9 del 9 novembre 2012:* comunicazioni; ammissione alla professione solenne di Manickam Vallabadoss

Sampat Ezhil Dasan; bozza della convenzione con la diocesi di Batticaloa; sviluppo e ampliamento struttura di Nagercoil; richiesta di affitto di terreno in Bangalore; programmazione delle comunità; trasferimenti; progetto formativo e luoghi; richiesta alla diocesi per casa di formazione in Sri Lanka; consenso per la nomina dell'economista in Thannamunai.

#### PROVINCIA LOMBARDO VENETA

*Verbale del Consiglio n. 22 del 17 settembre 2012:* approvazione verbale; comunicazioni; esame di alcune situazioni con risvolti economici (Centro Accoglienza L'Ulivo di Tortora e Comunità educativa Gilardi di Vallecrosia); richiesta dalla Romania; Cooperativa di Briaglia; consenso per la nomina dell'economista del Collegio Gallio di Como; consenso per prestito tra case.

*Verbale del Consiglio n. 23 del 25 ottobre 2012:* comunicazioni; approvazione dello schema di convenzione per la parrocchia di Magenta; domanda di riduzione allo stato laicale di P. Antonio Zavattin; esame di proposte (ampliamento di locali per la scuola a Corbetta; avvio della fase operativa della Fondazione Somaschi ONLUS; verbali del Commissariato U.S.A.; contributi economici alla Provincia); esame calendario (date dei consigli provinciali; proposta di assemblea provinciale in vista della Provincia d'Italia); impegni del Preposito provinciale.

#### VICEPROVINCIA DEL BRASILE

*Verbale del Consiglio n. 22 del 12 novembre 2012:* ammissione al presbiterato di Vicente Batista Da Silva; ammissione alla rinnovazione della professione di Evandro Ferreira De Castro Tesini; ammissione al noviziato di Aluisio Da Silva e Paulo Cesar Martins Ferreira Sarraipa; formazione iniziale per l'anno 2013.

#### 4. Comunicazioni

Il Preposito generale porta a conoscenza l'esito della perizia di stima dell'immobile della Curia generalizia, in vista della vendita o affitto dell'edificio.

### **Consiglio generale n. 36 - Roma, 20 novembre 2012**

#### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n.35.

## 2. *Votazione*

Il Consiglio generale dà il parere:

- per invitare quattro laici (tre dal Movimento laicale somasco, di cui due scelti dal MLS ed uno dal Preposito generale, ed uno designato dalla Fondazione di Corbetta) al Capitolo della Provincia d'Italia.

## 3. *Approfondimenti*

Il Preposito generale chiede di apportare idee e strumenti per la preparazione del primo Capitolo della Provincia d'Italia. Alcuni consiglieri ritengono che sia opportuno che il governo generale si attenga soltanto all'aspetto giuridico e organizzativo dell'evento. Altri, invece, sostengono l'importanza della preparazione perché il Capitolo possa dare un contributo efficace per favorire il governo che verrà eletto. Dopo lunga discussione prevale l'idea di invitare i Prepositi provinciali a predisporre dettagliate relazioni e bilanci economici della Provincia di loro competenza.

## 4. *Aggiornamenti dalle strutture*

PROVINCIA SUD-EST ASIA

*Verbale del Consiglio n. 11 del 15 ottobre 2012:* comunicazioni; chiusura ufficiale dell'Anno Giubilare somasco; prima visione del film su San Girolamo; promozione vocazionale; relazione trimestrale; richiesta di permesso di escaustrazione di P. Thomas B. C. Villanueva; consenso per acquisto di terreno in Indonesia.

## 5. *Comunicazioni*

- Situazione particolare di alcuni religiosi.
- Relazione sui novizi presenti in Bangalore (India).
- Chiarimenti sul terreno che si acquisterà in Enugu (Nigeria).
- Professione il giorno 2 febbraio 2013 a Somasca dei novizi Mateusz Zajkowski e Luigi Pivetta.
- Aggregazione *in spiritualibus* il giorno 3 febbraio 2013 a Erba (CO), di Radio Mater nella persona di don Mario Galbiati.

### **Consiglio generale n. 37 - Roma, 3 dicembre 2012**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del consiglio n. 36.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per la ratifica della donazione alla Fondazione Somaschi ONLUS da parte della PLOCRS.

#### *3. Comunicazioni*

Il giorno 17 dicembre 2012 in Curia generale si svolgerà un incontro dei responsabili della pastorale giovanile e vocazionale per l'Italia .

### **Consiglio generale n. 38 - Roma, 4 dicembre 2012**

#### *1. Approvazione del verbale del Consiglio*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio n. 37.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Cesar Fernando Franco Nunez.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Juan Pablo Pelayo Rueda.
- per la nomina del segretario del primo Capitolo della Provincia d'Italia nella persona di p. Augusto Bussi Roncalini, cancelliere generale.
- per indicare nella "rosa" degli eleggibili a Preposito provinciale al Capitolo della Provincia d'Italia, al minimo cinque nominativi e che i primi tre nominativi esprimano la preferenza emersa nelle singole Province.

#### *2. Spoglio delle schede per i delegati al Capitolo della Provincia d'Italia*

Si effettua lo spoglio delle schede per i delegati al primo Capitolo della Provincia d'Italia. Parteciperanno come delegati al Capitolo i dieci religiosi delle attuali Province, che hanno ricevuto più voti; per il Commissariato U.S.A. un solo delegato.

Risultano eletti per la Provincia Romana:

P. Tempestini Carlo  
P. De Ruvo Pasquale  
P. Arsieni Beniamino  
P. Cafarotti Gianluca  
P. Macchia Pasquale  
P. D'Uva Lodovico  
P. Mattei Gian Marco  
P. Campana Cataldo  
P. Serra Adriano  
P. Parrozzani Roberto

Risultano eletti per la Provincia Lombardo Veneta:

P. Bolis Ottavio  
P. Benaglia Giovanni  
P. Marangon Lorenzo  
P. Colombo Eufrazio  
P. Ghezzi Luig  
P. Valenti Livio  
P. Salvadori Lorenzo  
P. Bonacina Giovanni  
P. Bassetto Luigi  
P. Borsari Giampietro

Risultano eletti per la Provincia Ligure Piemontese

P. Oddone Giuseppe  
P. Salis Elia  
P. Macchi Fabrizio  
P. Murgia Francesco  
P. Argiolas Ignazio  
P. Cagnasso Dante  
P. Marongiu Andrea  
P. Mosso Giuseppe  
P. Cagnazzo Pierfranco  
P. Novello Caria

Risulta eletto per il Commissariato U.S.A

P. Gerosa Giuliano

3. *Spoglio delle schede per la rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia d'Italia*

Si procede allo spoglio delle schede per la "rosa" degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia d'Italia.

#### *4. Comunicazioni*

Visita del Preposito generale alle comunità del Brasile (9-28 dicembre), della Colombia (28 dicembre- 2 gennaio 2013), del Messico (3-15 gennaio 2013).

## Rassegna

---

### EVENTI E INFORMAZIONI

#### LETTERA DELLA SUPERIORA GENERALE DELLE SUORE ORSOLINE DI SAN GIROLAMO IN SOMASCA

Rev.mo P. Franco Moscone  
Preposito generale  
Chierici Regolari Somaschi

Carissimo padre Franco,

a nome mio personale e di tutte noi Suore Orsoline di S. Girolamo in Somasca, desidero esprimere a te e a tutti i Chierici Regolari Somaschi il più sincero ringraziamento per il graditissimo e significativo gesto di fraternità, che avete voluto manifestarci nel dono preziosissimo dei documenti originali del 1837 firmati dalle nostre Fondatrici e del quadro originale ex-voto del 1842 attestante la grazia ricevuta dalla beata Caterina Cittadini per intercessione di S. Girolamo.

Per noi il Giubileo Somasco non poteva concludersi meglio; è stato un momento molto intenso e commovente, che ci onora e ci conferma la Vostra vicinanza spirituale, segno eloquente di vera fraternità in Cristo.

Ripensare agli eventi quotidiani della nostra storia, di cui i documenti che ci avete donato sono una chiara espressione, è una autentica opportunità di grazia per continuare ad attingere forza a quella radice carismatica, che qui a Somasca ha portato abbondanti frutti di santità.

L'anno giubilare appena concluso si pone in questa scia di luce e di benedizione.

Preghiamo perché i nostri Istituti possano continuare a camminare sulle strade della storia con l'umiltà e la forza di chi ha posto tutta la sua fiducia in quell'amore dolcissimo del Crocifisso, che libera da ogni paura e rende capaci di autentica maternità e paternità in Cristo.

Con stima e riconoscenza

Suor Maria Saccomandi  
*Superiora generale*

Somasca, 30 settembre 2010

#### LETTERA DEI BROEDERS HIËRONYMIETEN

*Nell'Anno Giubilare somasco, i Broeders Hiëronymieten del Belgio hanno compiuto un pellegrinaggio a Somasca il giorno 15 settembre 2012, accolti da P. Franco Moscone, Preposito generale.*

Sint-Niklaas, 12 ottobre 2012

Reverendissimo Padre Generale Moscone,

i bei ricordi dell'incontro del 15 settembre resteranno nella mente dei fratelli di Sint-Niklaas e dei loro coamministratori.

Perciò vogliamo, a nome di tutti i nostri coviaggiatori, ringraziare la Sua congregazione e particolarmente Lei per l'accoglienza splendida.

La presenza della signora Augusta Molteni da interprete, ci è piaciuta tanto. Così il nostro problema di comunicazione era risolto ad un tratto.

Eravamo veramente impressionati dal fatto che ogni giorno a Somasca, San Girolamo ispira la gente per liberarsi dalle piccole preoccupazioni, mentre lo stesso San Girolamo è per la gente di tutto il mondo un esempio di lotta contro la povertà, l'abbandono e l'analfabetismo.

Arricchiti spiritualmente, siamo tornati al nostro paese piano, presso il Mare del Nord, e continueremo a godere fino alla fine dei nostri gior-

ni, tutti i momenti indimenticabili che abbiamo vissuto a Somasca.

Infine vorremmo augurare a tutti i Somaschi un apostolato fertile in qualsiasi parte del mondo, ed esprimere il nostro rispetto per la loro testimonianza: "*Diligamus opere et veritate*".

Possiamo chiederLe di trasmettere questo messaggio a tutti i Suoi confratelli?

Fr. Robert Dhaene  
*Superiore generale*  
*Broeders*  
*Hiëronymieten*

Herman Magherman  
*Presidente Stichting*  
*Hiëronymus*

Stichting Broeders Hiëronymieten  
Valk 39 A - 9111 Belsele

## LA FUGA DI GIROLAMO MIANI DALLA PRIGIONIA DI MERCURIO BUA

### PREMESSA

#### *La concezione della guerra del biografo anonimo del Miani*

La potenza di Venezia con la guerra di Cambrai corse il rischio di essere completamente annientata. Alla sua salvezza contribuirono non solo i contadini e i montanari marcheschi, ma anche i nobili patrizi. Girolamo vi contribuì combattendo sino alla pace di Noyon, sostenuto dalla convinzione, nonostante gli orrori e la crudeltà delle battaglie, di agire per una giusta causa, al di là di una visione umanistico-petrarchesca, sostenuta dal suo amico letterato.

L'anonimo veneziano, intimo di Girolamo Miani, con il quale aveva lungamente vissuto, si presenta nella breve biografia, scritta subito dopo la notizia della morte del santo (8 febbraio 1537), come uomo dotato di lettere, “*meraviglioso et immortal dono*” del benignissimo Iddio per utilità e ornamento dell'uomo. Con profondo dolore e sgomento constata che questo dono divino purtroppo, per la miserabile cecità degli ingegni, corrotti dalla propria malizia, si era in gran parte depravato e divenuto dannosissimo strumento di morte. I letterati si sono abbassati a descrivere disonesti e nefandi amori, stolte e favolose storie, a giustificare capziosamente l'opera crudelissima della guerra con il legittimare, a certe condizioni e senza biasimare che un uomo uccida un altro uomo. Hanno diffuso opinioni demoniache contrarie a Dio e alla stessa natura umana, per cui si sparge oggi il sangue umano con crudelissima guerra, si macchia la sincerità per l'effeminato lusso; l'avarizia distrugge l'amore vicendevole e il mondo è diventato carcere di crudeli e spietate belve.

Le orrende guerre che insanguinarono il primo ventennio del Cinquecento e la crudele mattanza delle battaglie della lega di Cambrai portano l'anonimo alla stessa visione e sentire dell'Ariosto, che nell'*Orlando Furioso*, nel canto XVII, ai versi 7-8 della 4 stanza parla di insepulto ossame che restava sul campo di Agnadello, Brescia, Ravenna e Fornovo, indicate con i fiumi rispettivamente Adda, Mella, Ronco e Tarro:

Di Trasimeno l'insepulto ossame  
E di Canne e di Trebia poco parne  
verso quel che le ripe e i campi ingrassa,  
dov'Ada e Mella e Ronco e Tarro passa.

Nel canto XXXIII, 38, vv. 1-4 il poeta riprende il tema, quando Bradamante vede una raffigurazione tra gli affreschi fatti eseguire magicamente da Merlino nella rocca di Tristano; in quattro versi descrive la battaglia sanguinosissima di Agnadello (14 maggio 1509) e la defezione delle città di terraferma.

Vedete - dice poi - di gente morta  
coperta in Giaradada la campagna.  
par ch'apra ogni citade al re la porta,  
e che Venezia a pena vi rimanga .

A questa cupa visione della letteratura contemporanea, l'anonimo contrappone la visione umanistico-petrarchesca della guerra, giustificata per la difesa dei valori cristiani. Dopo Agnadello – è vero - i sogni cavallereschi sono svaniti, l'eroismo e la gran bontà dei cavalieri antichi sono ormai solo una utopia, ma ciò è successo perché è venuta meno la profonda, nobile ragion d'essere del servizio militare, teso a conservare i costumi cristiani e a difendere l'onestà. La guerra è divenuta un impuro e scelerato latrocinio, anzi una sentina et cloaca d'ogni sceleragine, non già a causa della guerra, ma degli animi corrotti che ad essa si danno, anche se la responsabilità di tale perversione è da attribuirsi in gran parte alle nefaste ribalderie dei capitani viziosi. Essere soldato significa ora essere libidinoso, insolente crudele et avaro, et non più tosto casto modesto, forte et liberale. Vizi i primi che indicano icasticamente anche gli errori da cui forse non seppe guardarsi il giovane Miani, per sei anni alla guerra in difesa di Venezia, mentre le virtù contrarie: castità, modestia, fermezza e generosità contraddistinguono Girolamo convertito a Cristo<sup>2</sup>.

#### *L'esercito veneziano nel primo Cinquecento*

L'esercito era composto da professionisti in maggior parte mercenari diversi per nazionalità, cultura e religione. *Homo d'arme o lancia* era una piccolissima unità tattica composta da un cavaliere armato, il *capolancia*, uno scudiero a cavallo, *piatto*, un paggio, o servitore, portaordini, vivandiere, *il saccomanno*.

*Lance spezzate*, quando una condotta il cui condottiero era rimasto ucciso o era morto, veniva arruolata e affidata da Venezia al capitano generale, tenendola in servizio permanente in modo da farne un reparto scelto e fedele, a fianco dei mercenari.

*Cavalleria pesante e leggera*. Quella leggera, costituita da balestrieri a cavallo, accompagnava e precedeva quella pesante nelle cariche per scompaginare le fila avversarie o sfondarne l'allineamento. La cavalleria leggera più nota era quella degli stradiotti.

*Fanteria*, arma ausiliaria alla cavalleria pesante per proteggerla anche nella ritirata. I più celebri erano i fanti di Brisighella e le condotte capitanate da Citolo di Perugia.

*Le cernite*: gente a piedi di reclutamento contadino, poco addestrate e di scarsa affidabilità. Poveracci che lasciavano la terra che affamava, accontentandosi di essere esentasse per cinque anni e sperando nel fortunato saccheggio.

*I provisionati*: fanterie di professionisti a ferma breve e ricevevano una provvisione personale di tre ducati ogni quaranta giorni.

Venezia cercava di mantenere al proprio servizio la miglior gente d'arme utilizzando contratti di lungo periodo e assicurando spesso la paga, o almeno la mezza-paga, anche durante i periodi di pace. Inoltre i veneziani elargivano piccoli feudi, abitazioni e mantenimento per truppe e cavalli, vitalizi per vedove e incoraggiavano i migliori soldati a rimanere al suo servizio in maniera abbastanza stabile.

Girolamo confidò all'amico di avere militato nella cavalleria: "*Nella guerra c'hebbe la nostra republica contra la lega fatta in Cambrai, essercitò un tempo la militia equestre, come già mi disse*"<sup>4</sup>.

#### LA GUERRA DI CAMBRAI

La lega di Cambrai, promossa dal papa Giulio II contro Venezia, vede i principi cristiani coalizzati per spartirsi i domini della Serenissima: La Santa Sede avrà la Romagna, Luigi XII di Francia la Lombardia veneta, Ferdinando d'Aragona i porti pugliesi, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo la terraferma dal Mincio all'Isonzo, frammenti ai Gonzaga di Mantova e agli Estensi di Ferrara. A Venezia è comminata anche la scomunica pontificia. La Dominante presume di se stessa, la disfatta di Agnadello del 14 maggio del 1509 con il d'Alviano ferito e catturato, il ripiegamento delle truppe dell'Orsini e la perdita delle principali città e piazzeforti crearono in Venezia una impressione enorme. "*Si vede Idio haverge abandonato per li pechati. Era la sensa - scrive il Sanudo - ma tutti pianzeva, quasi forestieri niun vi vene, niun vedeva inmpiaza, li padri di colegio persi e più il nostro doxe, che non parlava come morto et tristo*"<sup>5</sup>. In luglio il doge Loredan riprende coraggio. Nel discorso in gran Consiglio afferma che "*per la nostra superbia tutte queste potentie si sono coalizzate contra di nui ... ma con l'aiuto di Dio avremo il nostro stado indrio*". Per la difesa disperata di Padova il doge ordinò anche la mobilitazione generale dei nobili. A Luca Miani, giunto a Padova con Vetor Duodo con il quale aveva provisionato cinque soldati<sup>6</sup>, fu affidata la guardia di la piazza<sup>7</sup>.

Marco aveva condotto con sé a proprie spese un soldato. Carlo si trova castellano a Breno in Valcamonica. Di Girolamo nessuna notizia, anche perché non faceva parte del Maggior Consiglio.

#### *Luca Miani castellano alla Scala*

Il 15 dicembre 1509 Luca, dopo la rinuncia di Andrea Contarini<sup>8</sup> viene eletto castellano alla Scala, un castello quadrangolare con gallerie interne e saloni scavati nella roccia viva, costruito in luogo munitissimo per posizione naturale, a metà della ripidissima strada che congiunge la Valsugana con la valle Serpentina<sup>9</sup>, passaggio obbligato per tutti quelli che vanno in terra tedesca. Il 5 luglio la fortezza viene assalita. Luca dovette affrontare uno scontro impari contro settemila tedeschi, mille spagnoli e cinquemila paesani della Valsugana e Castel Tesino, assetati di vendetta. La battaglia si scatenò il 5 luglio, e continuò dall'alba fino ad ore ventidue<sup>10</sup>.

#### *La battaglia del 5 luglio 1510*

Essa è descritta da Luca nella supplica di concessione di Quero a uno dei suoi fratelli. *“Successes che ultimamente, toltole la via di Bassan, Covolo et Enego, fu assaltato dali inimici di V. Serenità, i quali, prima brusato tuto tuto Feltre, erano circa 7 millia Alemanj et mille Spagnolj et poi tuti li paesani de Val Sugana e Tesin, da cerca 5 millia, che anchora loro venuti erano per far sue vendete de la tayata li fu fato per avanti in ditta Scalla; dali quali essendoli rechiesto dicta forteza, non solum non volse ascoltarli, ma più volte fece trazer ali trombeti. Tandem de dicto numero de inimici adì 5 luio passato li fu dato una bataglia zeneral dal levar del sol fin hore vintido continuatamente, dandosi tre volte el cambio, et dicto castellan cum dicti fanti 50 di continuo vigilando ale defese et combatendo, senza haver alcun spatio de riposo, per non haver el cambio de mudarsi, respecto la deficientia del numero se li richiedeva, como per molte lettere de dicto castellan la Serenità vostra fu avisata, le qual anchora che quella del tuto sia memore, pur a mazor sua chiezeza le potrà far lezer”*.

La battaglia si concluse con il massacro dei difensori. Luca, ferito dal colpo devastante di uno *schiopeto* al braccio, ma miracolosamente salvo, fu catturato grazie all'intervento dei soldati spagnoli ed ebbe salva la vita: *“Ala fin in dicta expugnation molti de la forteza morti et feriti da schiopeti, et lui castellan, oltra le altre ferite, fu percosso de uno schiopeto de una botta mortal nel brazo dextro, che li portò via i nodi del comedo frantumandoli i nervj et ossi, ita che riman strupiato de dicto brazo. Li inimici, non possendo quelli de la forteza resister, in gran numero per forza introrno dentro et quelli pochi restanti forno tagliati a*

*pezi, salvo che el dicto castellan, contestabile e do caporali, i quali per lo mezo de Spagnoli, camporno la vita et dicto castellan, miracolosamente campando de man de Todeschi, capitò neli capitanei loro, i quali, donandoli la vita, lo fecero preson”.*

Nella cattura fu privato degli effetti personali e di 200 ducati, che generosamente Luca aveva risparmiato per la paga ai suoi soldati se non fosse stato soccorso dal doge, come per lettere aveva dato avviso, *“ne la qual captura, oltra la roba et arme el si ritrovava, li fu tolto ducati 200 haveva avanzà cum V. Serenità del suo salario, li qual salvava solum per dar una paga ai soldati, in caso che per altra via non potesse esser subvenuto da V. Serenità, come a quella per sue lettere fu dato aviso”.*

#### *Prigionia e riscatto*

Fu deportato in Alemagna (Trentino) e per grazia del doge fu barattato con Cristoforo Calepino, capitano al soldo dell'imperatore<sup>11</sup>, *“et essendo menato captivo in Alemagna, fu rescosso per gratia de V. Celsitudine cum un preson”.* Inoltre, nelle complesse trattative per la liberazione di Francesco Gonzaga<sup>12</sup>, marchese di Mantova, catturato dai veneziani nell'agosto del 1509<sup>13</sup>, il doge lo obbligò a sborsare 250 ducati per il riscatto di Benedetto Marin, che aggiunti ai 200 rapinati nell'assalto, *oltra la roba persa de li*, le spese presenti e *manzarie*. raggiungevano la notevole somma di 450 ducati.

Tuttavia considerava sventura più grande la grave menomazione al braccio, *“sed quod peius est riman strupiato al tuto del brazo dextro”*<sup>13</sup>.

Alvise Mocenigo intanto avvisa che la Scala è stata *persa per la forza*, ma il Miani si è ben comportato, che invierà a Enego<sup>14</sup> 15 fanti e che non è stato possibile spedire i 382 ducati destinati alla Scala<sup>14</sup>. Giungono a Venezia rappresentanti del duca di Termeni e altri per trattare lo scambio dei prigionieri: *“ricomandò il capitano ispano fu preso. Et per colegio fo scritto di cambiarlo con ser Luca Miani fo preso castelan a la Scala. Anche il Letistener chiede lo scambio di quel Calepin con sier Luca Miani. Aspettano risposta dalla Signoria”*<sup>15</sup>. Anche su sollecitazione dei fratelli ai provveditori generali di Padova, finalmente Luca è liberato, barattato con il Calepino<sup>6</sup>.

Della liberazione del Calepino vi è traccia in una lettera dell'8 novembre, inviata dal provveditore di Feltre, Giovanni Dolfin, a Venezia *“a presso la Rocha di la Scala”*, nella quale comunica che in mattinata erano passati tremila uomini con molta artiglieria ed archibugi al comando del Calepino<sup>17</sup>.

Luca, nonostante la menomazione al braccio e il danno economico, si

dice disposto a perdere per la patria non solo l'altro braccio, ma anche la vita propria e dei suoi fratelli.

### *La supplica*

Pertanto, ritrovandosi in somma calamità, il Miani inoltrò al doge una implorante richiesta di aiuto. *Prostrato a li piedi di V. Celsitudine de gratia spetial supplica che per sua clementia la se degni concederli la castellania di Castelnuovo di Quero, vita natural durante, la qual al presente se trova nele man de due villanj* (il castello non era dunque un avamposto strategico), a uno dei suoi fratelli con il salario di cinque ducati mensili, utilità, regalie ed emolumenti, *non essendo obligato ad alcuna contribution de tanze, graveze over altre angarie*, con la clausola che chi dei fratelli avesse fatto residenza in tempo di guerra e di pace avrebbe rinunciato a qualunque altro ufficio. Concludeva: *“Et facendoli V. Serenità a dicto supplicante tal gratia, darà causa a lui et altri servir ben e fidelmente in ogni altra impresa, como ha facto dicto supplicante, el qual etiam potrà viver a l'ombra di V. Celsitudine, a la qual humelmente se recomanda et offerisse sempre per servo”*.

Alla supplica seguiva la deliberazione: *“È necessario per dar exemplo ad quelli sono aj servitij nostri de non sparagnar la vita né haver respecto ad roba per conservar et mantener l'honor del stato nostro exaudir la supplication del nobil homo Luca Miani olim castellan nostro a la Scalla qual valorosamente combatendo cum li jnimiti ultra la perdita de j danari et robe è rimasto struppiato del brazo dextro et perhò l'anderà parte che al prefato ser Luca sia concesso la Castellanaria de Quer cum li modi et conditioni in la presente supplication exposte et dechiarite et non se intendi presa la presente parte se la non sarà posta et presa jn el nostro maior Consiglio”*<sup>18</sup>.

L'iter di approvazione si protrasse sino alla vigilia di Natale e finalmente il castello di Quero fu assegnato a Girolamo, giovane di 24 anni, non ancora membro del Gran Consiglio, che rinunciava a ricoprire altre cariche, impegnandosi a versare a Luca il misero salario di castellano.

\*\*\*

### *La vita a Venezia nei primi mesi del 1511*

Durante l'inverno le operazioni militari cessavano. A Venezia la vita continuava. Il 2 marzo nel pomeriggio furono celebrate le nozze di Gio. Antonio Malipiero, q. ser Nicolò, con la figlia del procuratore Giorgio Corner, el cavalier. Fu una festa triste, poche maschere e gli uomini malinconici. Tuttavia nell'anno si registrarono diverse bellissime nozze di gentiluomini.<sup>19</sup>

Un secondo matrimonio fu quello della figlia di Alvise Pisani con Vincenzo Priuli di ser Lorenzo. *“Et fo assa’ done in una e l’altra festa et maschare; et licet la terra fosse in spexe et in cordoglio, pur ozi fu fato 3 bellissime mumarie: prima li compagni eterni si vestiteno tutti a manege dogal de seda e becheti di seda e d’oro e barete di seda; era per signor sier Daniel Barbarigo, quondam sier Andrea; e cadaum uno fante avanti con un torzo di lire X per uno e trombe squarzade, et andono a cha Pixani e feno la festa e con le done balono in campo e li cenono. Item fo una altra mumaria de villani e villane ben in hordine, per la terra e poi de altri virtuosi; adeo alegrono alquanto la cità”<sup>20</sup>*.

### *Il terremoto*

Alla crudeltà della guerra il 26 marzo si aggiunse la catastrofe devastante del terremoto. *“Pareva che le caxe ruinasse, li camini si moveano, si aprivano li muri, li campanieli si piegavano, le cosse in alto poste caschavano, l’aqua neli rij bogiva come fusse al focho posta, e cussì in canal grandò”*. In alcuni canali l’acqua si seccò. Il sisma perdurò per lo spazio di un miserere. Le campane suonarono da sole. Dalla facciata di San Marco caddero quattro statue, alcune piccole colonne in chiesa e una parte del mosaico. Precipitarono a terra le statue della prudenza, della giustizia e la cuspide del campanile di San Marco. I preti organizzarono processioni e la gente andò a dormire chi in barca, chi negli orti, chi nei campi. Il patriarca Antonio Contarini interpretò il terremoto come castigo di Dio per i peccati: *“e questa terra è piena di pechati, primo di sodomia che si fa per tutto senza rispetto e le meretrici li ha mandato a dir che non poleno viver, niun va di lhorò, tanto è le sodomie; e fino vechij si fanno lavorar”*. Dai confessori a saputo di incesti di padri con le figlie, di fratelli con sorelle. I confessionali, e si era a metà quaresima, sono poco frequentati. Hanno confessato solo pizochere e pochissime persone. Il patriarca ordinò tre giorni di digiuno a pane e acqua, processioni con il canto delle litanie in ogni parrocchia. Il Sanudo tuttavia aggiunge con amaro scetticismo: *“cosse che Jo le laudi quanto ad bonos mores et ad religionem, ma quanto a remedij di teramoti, chè cossa natural, nihil valebat”*. Anche a Treviso e Bergamo il terremoto produsse danni<sup>21</sup>.

Una seconda scossa si verificò alle due di notte del 17 agosto *“durò poco, pur tremò assai”<sup>22</sup>*.

### *Girolamo a Quero*

Nella pausa delle azioni belliche anche Girolamo, giunto a Castel Nuovo, sfruttò i mesi invernali per fortificare il castello e a restaurare con energia la disciplina nella zona circovicina sotto la sua giurisdizione. Nei

pressi del castello vi era il passo di Scalon utilizzato dai contrabbandieri e possibile facile via per i nemici per e dal Trentino. L'intervento troppo deciso per sanare l'illegalità gli procurò pesanti reazioni. Il 12 aprile scrive ai Capi del Consiglio dei Dieci per ragguagliarli circa gli insulti subiti e sulla situazione del passo di Scalon. La lettera viene girata al podestà di Treviso Andrea Donà, ordinandogli di istruire un processo diligente e segreto per verificare la realtà dell'accaduto e conoscere i nomi dei colpevoli. Quanto al passo di Scalon, il Donà avrebbe dovuto disporre un sopralluogo di esperti e, sulla base delle loro osservazioni, proporre gli opportuni rimedi agli stessi Capi dei Dieci. Il podestà istruì il processo e la relazione di Girolamo dovette apparire fondata, perché in una seconda lettera del 30 maggio i Capi dei Dieci gli prescissero di impartire conveniente giustizia contro i colpevoli degli insulti. Anche il sopralluogo al passo di Scalon confermò il danno economico che proveniva alla Serenissima e il pericolo che rappresentava per la vicinanza dei nemici. Si comandò pertanto al Donà che, d'accordo con il Miani, lo facesse distruggere, usando però tutta la destrezza e le buone maniere opportune per non irritare la popolazione. Se poi non l'avesse ritenuto nocivo ai dazi e agli interessi dello Stato, lo lasciasse com'era: *"permittatis illum stare sicut erat"*<sup>23</sup>.

Poiché, tuttavia, la condizione dei tempi, sconsigliava interventi d'autorità, parve bene al Donà di soprassedere, sia sulla demolizione del passo, sia sul far giustizia delle offese rivolte al castellano. La decisione, comunicata al Consiglio dei Dieci il 7 giugno, fu approvata, *"nisi aliud"*<sup>24</sup> *mandatum habebitis ab Consilio nostro Decem*", l'11 dello stesso mese.

\*\*\*

### *Treviso ultimo baluardo*

Dopo il fallito tentativo di conquistare Padova, i collegati di Cambrai, francesi e alemanni, puntano su Treviso. Con la caduta di questa città Venezia sarebbe stata distrutta.

La città, ricca di mulini per l'abbondanza dei corsi d'acqua, di edifici con le facciate decorate a fresco, di numerosi conventi e chiese, aveva ancora un impianto medioevale e le mura trecentesche non offrivano efficace difesa per le abitazioni ad esse addossate. La trasformazione in fortezza inespugnabile fu affidata dal Consiglio dei Dieci al frate francescano Giovanni da Verona, detto Fra' Giocondo. Il progetto è realizzato dal provveditore Gio. Paolo Gradenigo.

*Gradenigo Gian Paolo* nacque nel 1456 a Venezia nel sestiere di San Marco. Primogenito di quattro fratelli maschi sposò nel 1479 Maria Malipiero di Giacomo di Dario, che gli diede numerosi figli. Coraggioso e

sprezzante della fatica, possedeva attitudine al comando militare e capacità di decisione. Comandante degli stradiotti che operavano in Piemonte contro i Francesi nel 1497; sovrintendente alla cavalleria a Pisa; pagatore in campo in Romagna; provveditore a Cattaro, podestà a Rovigo. Nel 1507 è podestà a Brescia. Durante la guerra di Cambrai luogotenente della Patria del Friuli e in seguito provveditore, respinse gli Imperiali comandati dal marchese di Brandeburgo. Ferito non gravemente da una lancia, in faccia e alla gola, nello scontro di Cividale, ritornò a Venezia. Nell'agosto del 1509 fu nominato provveditore in campo a Padova dove operavano il cognato Andrea Gritti e Cristoforo Moro. Alla fine di novembre era a Ficarolo e la sconfitta a Polesella gli fu imputata per mancata collaborazione. Fu assolto, ma per oltre un anno non ricevette alcun incarico. Nel 1510 imperiali e francesi riprendevano quasi tutta la terraferma e le linee difensive della Serenissima arretrarono a Padova-Treviso-Friuli. Nell'estate del 1511 ebbe la nomina a provveditore in campo a Treviso. Arriva in città il 7 agosto e *“avanti smontasse da cavallo, andò attorno la terra con il podestà e capitano...bisogna ruinar molte caxe et zà à principiato”*. Scavò fossati perimetrali, abbattè alberi per un quarto di miglio al di fuori della cinta muraria che rafforzò con bastioni. Treviso inespugnabile rese inefficace l'assalto dell'esercito franco-alemanno, che fu costretto a ritirarsi.

In Novembre è inviato in Friuli a guidare la controffensiva. Ritorna a Venezia e nell'agosto del 1512 è mandato a Cipro, dove per tre anni amministra il più ricco possedimento veneziano e ritempra le finanze personali. Nel 1516 fu nominato provveditore in campo. Padova, Peschiera, Verona le città dove operò a fianco del cognato Gritti e del visconte di Lautrec. Solo nel gennaio del 1517 poteva entrare in Verona grazie al compromesso messo in opera dal plenipotenziario imperiale, Bernardo Cles vescovo di Trento. Usò il pugno di ferro verso la nobiltà filoimperiale. Abbattè interi borghi fuori le mura per lo spazio di un miglio onde prevenire aggressioni.<sup>25</sup> Con l'arrivo dei nuovi rettori rientrò a Venezia. Morì il 6 luglio 1518.

*Il podestà di Treviso Andrea Donà*, figlio di Antonio di Andrea e di Lucia di Bernardo Balbi era fratello di Girolamo celebre umanista, cultore del greco e ambasciatore della Serenissima.

*Il Capitano della fanteria Renzo da Ceri* (Cerveteri), creato nel 1475/76 conte di Anguillara, sposato a Lucrezia Orsini, e in seconde nozze con Francesca di Giangiordano Orsini d'Aragona, marchesa di Padula, fu uno dei maggiori condottieri del suo tempo. Combattè contro i Borgia fu poi al servizio di Giulio II e di Venezia dal 1510. Anche se travagliato dal mal francese sostenne vittoriosamente l'assedio di Treviso. Nel giugno e nel settembre del 1512 tolse Pavia e Crema ai fran-

cesi e conquistò Brescia. L'episodio più notevole fu la sua difesa di Crema (1513-1514). Con soli 2000 fanti e mille cavalli, fortificò la città, respinse gli attacchi dei nemici e con audaci scorrerie li tenne impegnati sull'ampio fronte, costituito dai territori di Crema, Brescia, Cremona, Bergamo che cadde nelle sue mani il 14 ottobre 1514. Rifiutò, a causa della inimicizia con Bartolomeo d'Alviano, la carica di governatore generale dell'esercito veneto. L'anno seguente 1515 accetta l'invito del papa Leone X e torna a militare nell'esercito pontificio. Nella guerra di Urbino, difende Ravenna e Rimini e combattendo a Fano. Passa quindi al servizio di Francesco I e vi rimase sino alla morte. Dopo la disastrosa battaglia di Pavia del 1525 venne inviato dal re francese in aiuto di Clemente VII. Non riuscì a impedire il sacco di Roma e, pur essendosi esposto invano, spada alla mano, ai lanzichenecchi, trovò la salvezza rifugiandosi in Castel Sant'Angelo. In seguito alla capitolazione del papa si imbarcò a Civitavecchia per la Francia. Nel novembre del 1527 ritornò in Italia, prima in Sardegna e poi a Napoli in soccorso del Lautrec. Raccolse 4.000 fanti in Abruzzo. Ma al fallimento dell'impresa di Napoli con queste milizie sbarcò in Puglia (ottobre 1528) e fece di Barletta la base di una dura guerra di logoramento che impegnò molte forze spagnole. Dopo la pace di Cambrai ritornò alla corte di Francesco I. Morì in un incidente di caccia il 20 gennaio 1536<sup>26</sup>.

Nel campo nemico si distingueva *il capo degli stradiotti, Mercurio Bua*.

Nacque a Napoli di Romania, l'odierna Nauplia verso il 1478. Discendente da una nobile famiglia albanese trapiantata nel Peloponneso, era figlio di Pietro. Trasferitosi a Venezia, è documentata la sua presenza nell'esercito veneto alla battaglia di Fornovo (1495), alla quale prese parte come "*capo di stradiotti*". Successivamente partecipò alla battaglia di Novara contro il duca di Orlèans e nel 1496 alla spedizione nel regno di Napoli contro le milizie lasciate a presidio da Carlo VIII. Nel 1498 combattè contro i Fiorentini a capo di trecento stradiotti epiroti. Passò quindi al servizio di Ludovico Sforza. Al comando di duecento stradiotti si scontrò presso Alessandria contro i Francesi di Giangiacomo Trivulzio. Secondo il contemporaneo Koronaios avrebbe seguito il Moro nella sua fuga a Innsbruck (1499), tornando con lui al comando di trecento cavalieri stradiotti, alla conquista del ducato. Combattè a Mortara, Pavia e Vigevano. Passò poi al servizio dei francesi contro gli spagnoli nel regno di Napoli. Ottenne da Luigi XII nel 1504 il titolo onorifico di conte di Aquino e Roccasecca. Nel 1506 si trova nell'esercito dello Chaumont a fiancheggiare il papa Giulio II nell'impresa contro Giovanni Bentivoglio. Fu gratificato dal pontefice con 1000 fiorini. L'anno seguente repressé la rivolta antifrancesa dei Genovesi, facendo decapita-

re il doge Paolo da Novi. Nel 1508 si trova al comando di 500 cavalieri epiroti e peloponnesiaci; partecipa alla campagna contro Venezia. Passato al servizio di Massimiliano guerreggiò nelle Fiandre contro i Gheldri. Gratificato dall'imperatore, combattè nella guerra di successione di Landshut in Baviera. Nel 1513 passò al servizio di Venezia e fu assegnato alla difesa di Padova. Al comando di 600 stradiotti operò con successo nel territorio tra Padova e Mantova. Nel 1515 soccorse nella battaglia di Marignano il re di Francia Francesco I. Egli chiese a Venezia il comando supremo di tutti gli stradiotti, suscitando invidie e gelosie. Fu nominato conte e cavaliere. Nel 1519 si trova alla difesa di Treviso e alla battaglia di Pavia nel 1525. Morì a Treviso dopo il 1527 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore<sup>27</sup>.

#### *Mercurio Bua durante la guerra di Cambrai*

Nei primi anni della guerra della lega di Cambrai il Bua al soldo di Massimiliano, partecipa nel 1509 all'assedio di Padova. Successivamente e con un reparto mobile lo troviamo tra Verona e Padova a Soave, cittadina difesa da Matteo di Zara che vigorosamente parteggiava per Venezia. I nemici usciti da Verona con 400 fanti, 200 lance e due bocche di artiglieria invano avevano tentato di conquistarlo a nome dell'imperatore. In un secondo momento giunse Mercurio Bua, con i suoi stradiotti, a domandare che gli assediati a lui si arrendessero. Ma nello scontro che seguì con gente d'arme, stradiotti e cavalli leggeri al servizio della Signoria, sopraggiunti all'improvviso<sup>28</sup>, il Bua fu costretto a ritornare in Verona con grandissima vergogna.

Fu coronata da successo invece la conquista di Cittadella. Con il nipote di Pandolfo Malatesta entrò nella cittadina con 150 cavalli. Impose una taglia di 5000 ducati, che ridusse poi a 1000 in contanti, per l'impossibilità di reperire la somma. Si aspetta intanto l'arrivo di Gio. Giacomo Trivulzio<sup>29</sup>.

Nonostante i pericoli e le fatiche della guerra, il Bua conduceva una vita dispendiosa. Il certosino Tommaso Padavin, proveniente dal bosco del Montello, riferì che il "*capo di stratioti à gran poder; va vestio d'oro, il chiamano conte. L'imperador li ha donato tre castelli, zoè Soave e do altri, e lo ha fato suo conseier, el qual sta con grande reputatione*"<sup>30</sup>. Mosso dal desiderio di avere presso di sè la moglie, il Bua lo aveva incaricato di recarsi a Venezia per assicurarla che sarebbe venuto a prelevarla con una grande scorta, "*ma esso frate disse, non voler portar tal imbasata*"<sup>31</sup>.

#### *"La guerra bona": lo scambio dei prigionieri*

Il carattere del Bua è dimostrato da questo episodio, accaduto a Verona. L'avventuriero aveva lasciato partire dalla città Giacomo

Mamalucho, che aveva catturato, per un eventuale scambio di prigionieri, fidandosi della promessa che, in caso negativo, sarebbe ritornato. Non avendo ottenuto il cambio, il mamelucco mantenne la parola e ritornò a Verona. Mercurio ricompensò la fedeltà con il dono di vesti di seta dicendo: “*Tu è valente homo e di fede*”, e lo affrancò.

Il Mamelucco morirà a Venezia e sarà sepolto in Santa Croce alla Giudecca. “*Questo fo moro vene qui con Tangavardin e perché era di Friul volse tornar a la fede di Christo et si fè christian et per la Signoria, per esser valente homo li fo dato cavali et provision. Questo soto Verona, da Mercurio Bua fu preso e lassato, poi si ammalò; horra è morto (4 settembre 1511)*”<sup>32</sup>.

Lo scambio dei prigionieri era una prassi comune e frequente. I nemici si accordavano per la “buona guerra”. Un inviato del generale La Palice propone “*Si fazi bona guerra: piando sacomani e fameglj, si vogliano lassar andar, poi i sarano stà spogliati, e piando arzieri e homeni d'arme, si scambia un per l'altro, che si hanno a scambiar, si paga el quartiron, zoè farli pagar, e poi lassarli andar, perché anche lhorò fariano el simile*”.

Trattamento privilegiato era riservato ai nobili. Ne è un esempio quello concesso dal Gradenigo a un barone francese. “*El trobeta dil campo nemico è venuto a dimandar certo unguento per uno di quelli baroni dil campo che havea mal a una gamba, e cussì si ha deliberà mandargelo, per mostar si fazi bona guerra*”<sup>33</sup>.

La Signoria nel gennaio del 1510 aveva nominato Bartolomeo Contarini “*provveditore sopra i presoni*”, con il delicato compito di custodirli e trattarne lo scambio. Nel settembre del 1511 fu accettata la proposta dei Savi in cui si stabiliva che i prigionieri appartenevano a chi li aveva catturati, mentre lo scambio dei capi doveva essere autorizzato dal Consiglio: “*de caetero non si dagi alcun preson in contracambio di alcun, ma che li presoni siano di quelli li prenderano, excepto li capi, al contracambio di qual capi non si possi dar si non per parte presa in questo consejo congregado da 150 in suso; et per li 4 quinti dil consejo fu presa*”<sup>34</sup>. Lo scambio dei capi fu quindi sempre riservato al governo veneziano.

#### *Agosto 1511*

Al comando dell'armata francese vi era il generale La Palice, perché il Trivulzio aveva rifiutato l'incarico. Anzi aveva scritto all'imperatore per dissuaderlo dall'impresa di Treviso, adducendo il fatto che il raccolto era stato terminato ed erano vicine le piogge e l'invernata<sup>35</sup>. Sarebbe stata vergogna indelebile l'eventuale fallimento dell'impresa<sup>36</sup>.

In campo veneto al Gradenigo, che aveva accettato l'incarico di provveditore generale di Treviso, dopo avere ottenuto con vibranti proteste un onorario di 100 ducati al mese, fu affiancato il capitano delle fanterie Lorenzo di Ceri<sup>37</sup>.

Treviso era indifendibile, perché molte costruzioni erano addossate alle mura e i borghi esterni offrivano facile riparo ad eventuali attaccanti. Era urgente il rinnovo delle fortificazioni.

Il Gradenigo vi attese subito alacramente, giorno e notte introduce in città biade, vino e altro<sup>38</sup>. Richiede a Venezia badili e zapponi, suddivide gli oltre 400 operai in due gruppi: uno per costruire bastioni e solette per le artiglierie, l'altro per spianare e demolire. Per reclutare manodopera, almeno 300 operai che lavorassero per qualche giorno, cavalca più volte sino al bosco del Montello, in cui si erano rifugiati 4000 contadini<sup>39</sup>. Si abbattono edifici, si scavano fossati perimetrali, si costruiscono bastioni, si distruggono muri, alberi, viti per un quarto di miglio fuori le mura per ottenere una spianata, in modo che Treviso si presentasse agli assalitori protetto da una muraglia inespugnabile, emergente dalla pianura spoglia di piante ed edifici<sup>40</sup>. Per impedire agli assalitori il posizionamento delle artiglierie fu creato attorno alla città un perimetro di acque e la possibilità di allagare la pianura circostante. I danni inferiti dal Gradenigo al tessuto urbanistico della città probabilmente non li avrebbe provocati il più violento assalto nemico, tuttavia, facendo lavorare notte e giorno uomini e mezzi e dispiegando inflessibile energia, fece di Treviso un baluardo inespugnabile<sup>41</sup>.

Uno dei punti deboli delle mura era il luogo dove sorgeva il convento dei Canonici Regolari di San Salvatore che avevano in custodia la chiesa della Madonna Grande. Purtroppo il monastero e la chiesa-sanuario, "*ch'è gran cosa a tanto corso di divution*"<sup>42</sup>, dovevano essere demoliti.

Il 25 agosto<sup>43</sup> giunge a Treviso Leonardo Giustinian q. sier Unfrè con 10 uomini. Le lettere del Gradenigo inviate al governo veneziano e quelle del Giustinian ai fratelli, sintetizzate e trascritte dal Sanudo nei "Diari", ci permettono di seguire giorno per giorno gli avvenimenti dei mesi di agosto e di settembre.

La città sarebbe stata al sicuro con la presenza di 5000 fanti. Nel frattempo erano giunti anche i nobili, che avevano sottoscritto la ferma di un mese, con gli uomini assoldati a loro spese.

Oltre ai lavori di fortificazione il Gradenigo predispose una accurata organizzazione dei difensori puntualmente registrati dal Sanudo.

*Questi sono li ordeni  
dadi per el magnifico missier Zuam Paulo Gradenigo,  
provedador zeneral in Trevixo, e il signor Renzo da Zere,  
capetanio di le fantarie, dil mexe di avosto 1511.*

*Domenego da Modom tute le volte che à caschar rumor o de  
dì, o di note, s'abia da pigliar la guardia con la sua compagnia da  
la citadela al Sil, con pigliar el bastion da una banda et da l'altra  
del Sil, et cussi el guarnir de le mura.*

*Dal bastiom del Sil, inverso Santa Maria, fin a la porta di San  
Thomaso ne pigliarà la cura Carlo Corsso, con guarnir le mura et  
altri lochi, come sarà il bixogno.*

*Da la porta de San Thomaso fin a lo ponte de la Boteniga ne  
pigliarà il cargo Paulo Baxilio.*

*Dal ponte de la Boteniga fin al Lazareto pigliarà la cura Cipriam  
da Forli in ogni occorentia.*

*Da la porta de Lazareto fin a la citadela habia la cura Vigo da  
Perosa.*

*A la piazza del podestà, ocorendo rumor, o de dì, o di notte.*

*Missier Naldo di Naldi  
con le lhorò compagnie de fanti.  
Missier Marco da Rimano  
Francesco Calson  
Il fratele d'Alfonxo dal Mutade  
Antonio da Peschiera*

*A la piazza del vescovo.*

*La compagnia del signor capetanio di le fantarie.  
Fracasso et Nicolò da Pixa.  
Batista Doto.  
Gigante Corsso.  
La compagnia del capetanio Hironimo.*

*A la piazza de San Martin.*

*Tutte le gente d'arme.*

*A la piazza de la citadela.*

*Tutti li balestrieri.*

*A la piazza del vescovo.**Tutti li stratoti.*<sup>44</sup>*Nobeli che se atrovano in Trevixo con i lhorò homeni.**Sier Nicolò Trivixan, quondam sier Piero, con homeni*

5

*Sier Zuam Alvixe Dolfim, quondam sier Andrea »*

5

*Sier Lodovico Querini, quondam sier Jacomo »*

5

*Sier Aurelio Michiel, quondam sier Andrea »*

5

572

*Sier Vicenzo Salamon, quondam sier Vido »*

5

*Sier Piero Loredam, quondam sier Alvixe, quondam  
sier Polo »*

5

*Sier Hironimo Bragadim, quondam sier Andrea »*

5

*Sier Nicolò Donado, di sier Andrea »*

5

*Sier Alvixe da Riva, di sier Bernardim »*

5

*Sier Andrea Minio, di sier Lorenzo »*

5

***Sier Marco Miani, quondam sier Anzolo »***

5

*Sier Zuam Marin, quondam sier Antonio »*

5

*Sier Nicolò Zigogna, di sier Francesco »*

5

*Sier Zuam Badoer, quondam sier Andrea »*

5

*Sier Hironimo Michiel, di sier Nicolò »*

...

*Sier Nicolò Lion, quondam sier Andrea, a so spexe »*

10

*Sier Bortolo da Mosto, quondam sier Jacomo, a so  
spexe »*

35

- Sier Zuam Nadal, quondam sier Bernardo »*  
6  
*Sier Hironimo Capelo, quondam sier Carlo »*  
10  
*Sier Alvixe Zorzi, quondam sier Antonio, el cavalier »*  
10  
*Sier Alvixe da Canal, quondam sier Luca »*  
16  
*Sier Lunardo Zustignan, quondam sier Unfrè »*  
10  
*Sier Vincenzo da Riva, di sier Bernardim »*  
10  
*Sier Alexandro da cha' da Pexaro, quondam sier Nicolò»*  
10  
*Sier Sabastian Badoer, quondam sier Giacomo, a so spexe »*  
20  
*Sier Piero Gradenigo, quondam sier Anzolo »*  
10  
218<sup>45</sup>

*Marineri a so spexe.*

- Saba, con homeni*  
10  
*Piero Vilam »*  
9

*Altri marineri mandati da Venecia.*

- Francesco Viaro, con homeni*  
17  
*Zuam Maria Gregolin »*  
12  
*Alvixe Davanzo »*  
574  
14  
*Lorenzo Catelam »*  
15  
*Francesco Tartarello, quondam sier Stefano »*  
12  
*Pasqualin Valaresso »*  
18  
*Francesco Tartarello »*  
14

*Andrea da la Janina »*

13

*Zaneto Draganelo »*

21

*Pietro Gebo »*

12

*Piero di Zorzi, da Dulzigno »*

16

*Francesco Zanco, da San Stai »*

9

*Marco de Candia »*

9

201

*Summa*

419

*Contestabeli se atrovano haver provisionati in Trevixo,  
e con quanti si atrovano.*

*Signor Renzo da Zere, capetanio di le fantarie  
provisionati*

697

*Baptista Doto »*

225

*Christofal Albanese mandato a Feltre »*

142

*Domenego da Modom »*

187

*Gigante Corso »*

129

*Francesco Calson »*

279

*Cypriam da Forlì »*

238

*Domino Naldo di Bresegella »*

318

*Marco da Rimano »*

275

*Fracasso et Nicolò da Pisa »*

209

*Carlo Corso »*

202

*Paulo Basilio »*

100

*Antonio da Peschiera »*

100

*Alfonso del Mutolo, da Pisa »*

82

*Vigo da Perosa »*

80

3,263

*Balestrieri dil signor capetanio Renzo*

90

576<sup>46</sup>

*Zente d'arme.*

*El signor Vitello Vitelli coraze*

86

*Balestrieri*

51

*Signor Troylo Ursino »*

50

*Balestrieri*

50

*coraze*

136

*balestrieri*

191

*Item, stratioti soto questi capi.*

*Domino Georgio Rali*

20

*Domino Domenego Mega Ducha*

26

*Domino Constantin Paleologo*

69

*Domino Manolli Clada*

22

*Domino Thedoro Clada*

27

*Domino Zuam Paleologo*

30

*Domino Nicolò Paleologo*

34

228

*Compartison di nobeli fata a Trevixo.**A la guardia de la porta de San Thomaso**Sier Vincenzo Salamon.**Sier Lodovico Querini.**A la porta de' Santi Quaranta:**Sier Zuam Alvixe Dolfim.**Sier Aurelio Michiel.**A la porta de l'Altilia:**Sier Zuam Badoer.**Sier Hironimo Bragadim.**A la custodia del castello:**Sier Nicolò Trivixam.**Sier Alvixe da Riva.**Sier Andrea Minio.****Sier Marco Miani.****Sier Nicolò Liom.**Sier Zuam Marin.**Sopra le maistranze deputade a le artelarie:**Sier Bortholamio da Mosto.<sup>47</sup>**Sopra el despensar de le opere:**Sier Zuam Nadal.**A la piazza:**Sier Sabastiam Badoer.**El resto de li nobeli sono deputadi a li squaragaiti.*

In totale i fanti assommavano a 3263, i balestrieri a 191, le gente d'arme di Vitello Vitelli e Troilo Orsini a 136, gli stradiotti a 228 sotto sette capi. Non erano certo modelli di virtù.

I soldati sono molto licenziosi, e “*il signor Troylo Orsini è puto, è una bestia*”<sup>48</sup>. E in un'altra lettera Troylo Orsini è definito un “*putachio*” senza governo, incapace di farsi obbedire, mette confusione e fa disperare il provveditore, il quale ha scritto più volte alla Signoria perchè lo tolga, ma la Signoria non risponde. “*I fanti tolgono la roba ali poveri homeni...non poteva più vegnir niente in Trevixo che non fosse*

*svalisà*”<sup>49</sup>. Proverbiale era l’avidità di guadagno e di bottino degli stradiotti.

Il Gradenigo conduce un ritmo di vita instancabile, straordinario per la sua età. *“il provedador non mancha a far ogni provision. A’ gran fatica: a una horra di note a cena, e zenando mai riposa fino horre tre; scrive fino 4, riposa fino 6, over 7, poi monta a cavallo e sta sempre fino 15, poi vien a disnar e dà audientia, poi scrive e riposa un pezo, poi a cavallo, solicitando la fortification, et si ‘l fusse di anni 25, non potria durar”*<sup>50</sup>. Controlla i turni di guardia fino a giorno e poi va a sentir messa.

Il 27 agosto l’imperatore Massimiliano emanava un proclama in cui intimava la resa dei castelli.

*Copia di uno mandato de li capetani cesarei,  
con il qual mandano a domandar,  
i castelli si rendino a la cesarea majestà.*

*Capitaneus locumtenens et commissarii felicissimi cesarei exercitus.  
Mittimus ad vos comitem Joannem Antonium de Collalto, praesentem  
tubicinem, qui caesareo nomine vos moneat et requirat,*

*quodque praesentium tenore nos quoque monemus ac requirimus, ut  
quam primum veniatis aut mittatis nuncios vestros cum libertate componendi et dandi, et fidelitatis juramentum subeundi*

*et fidem ipsam servandi ad praesentiam nostram ad praemissa et alia  
a sacratissima caesarea majestate ordinata, quibus sic intermissis vestris  
tenore praesentium damus veniendi salvumconductum et redeundi per  
totam diem crastinam, quae erit 28 praesentis. In quantum vero perseverare  
volueritis in vestra carnea malitia, ad sanitatem neque admonitis  
redire volueritis; ex inde prout et tunc et contra vobis indicat et denunciat,  
prout et nos praesentium tenore, indicimus et denuntiamus caesarea  
indignatione igne et ferro ad ultimum supplicium et totalem ruinam et  
perditionem vestram comitatui et iurisdictionibus Collalti, et aliorum  
locorum vindicandum, ut sitis aliis exemplum. In quarum fidem.*

*Datum in felicissimis caesareis castris ad Plebem Montis Belluni  
positis, 27 augusti 1511.*

*BONIFACIUS de m.*

*I nemici si presentano sotto le porte di San Tommaso e Santi quaranta.*

*“Da poi disnar fo pregadi et vene letere di Treviso, dil podestà et provedador, di horre 13, ozi. Come i nimici erano versso il Montello, e la note era stà visto fuogi per quelli monti; lui, provedador zeneral, à scritto a tutti i lochi, si redugi in forteza. Item, poi di hore 16, scriveno, come*

*zercha 1000 cavali de' inimici in quella matina veneno versso la terra, da la banda di la porta di Santi 40 e di San Thomaso, et nostri mandoe stratioti e cavali lizieri fuora etc., e i nimici ritornorono indriedo. Item, si provedi di danari, perchè venendo i nimici, li bisogna aver danari, hessendo asediati, e non si potranno mandar etc.”*<sup>51</sup>

Il 29 agosto giunge notizia che Castelnuovo di Quero è stato perso<sup>52</sup>. Piove e il Piave è ingrossato.

Un francese catturato afferma che l'esercito è composto da 600 lance francesi, 300 alemanne, 7000 fanti alemanni, 3000 guasconi. Ha in dotazione due cannoni grossi, falconetti, sacri e un buon numero di artiglieria minuta. I francesi aspettano rinforzi da Milano, ma Luigi XII vuole prima che Massimiliano scenda in campo. Scarseggiava il pane e i soldati soffrivano la fame; per non intralciare i movimenti dell'esercito un proclama di La Palice minacciava di morte chi facesse preda di animali per portarli al campo. Tuttavia i soldati andavano depredando e rubando il più possibile. Per affamare i nemici i veneti devastano i mulini, tranne quelli che macinano per Venezia. Prosegue devastante la fortificazione di Treviso: con le macerie delle case si sarebbe potuto costruire un altro Treviso. Arrivano 3000 ducati per la paga dei soldati. Si pensa a corrompere gli stradiotti nemici proponendo una paga di 4 ducati, un ducato in più di quanto è loro offerto dagli avversari.

I nemici sono a Monte Belluna: pare siano giunti 1500 soldati “*contati da un nostro trombeta era li per presoni*”; Mercurio Bua sta con gli alemanni, Remesi sta con Francia.

Si presume che l'imperatore sarebbe sceso a Treviso per la via di Cividale e Feltre.

I Francesi minacciano ripetutamente di andarsene se l'imperatore non interverrà.

#### L'ASSALTO AL CASTELLO DI QUERO

Viene catturata una staffetta di Gastone di Foix proveniente da Milano con lettere per La Palice, datate 25 agosto. In esse “il gran maestro” scrive che “*debi andar incontra a dito imperador versso Castel Nuovo, acciò non si scusi non aver scorta di poter venir in campo*”<sup>53</sup>.

Zuan Dolfin, provveditore di Feltre, scrive da Serravalle il 27 e comunica che i nemici hanno avuto Castel Nuovo. Non avendo fortezza, si era levato e venuto a Cividale di Belluno, “*dove trovò sier Nicolò Balbi, provedador, erasi partito e venuto a Seravale; tamen Civald si tien per la Signoria nostra ancora. Item, dito provedador Dolfim, con alcuni cavali*

*lizieri l'ha, havia preso uno canzelier di monsignor di la Peliza, veniva in Arsea a dimandar il castello a nome di l'imperador, et examinato, manda la sua depositione, ch'è che 'l campo vol venir a Trevixo e l'imperator verà, et hanno intelligentia in Trevixo con certo bombardier, e voleno far 3 ponti e da tre bande far uno arsalto, e altre particolarità, sicome in dite lettere si contiem<sup>55</sup>". Si viene a conoscenza che dal campo nemico erano partiti 300 fanti tedeschi e non sono tornati .*

Il 29 agosto arriva a Treviso il capitano di ventura Ludovico Battaglino, che stava a Feltre con i suoi cavalli leggeri al servizio del Dolfin: *"dize esser preso Castel Nuovo, et ha inteso<sup>56</sup>, è preso sier Carlo (sic) Miani; era castelan ivi, ma non sa certo<sup>56</sup> e questo li ha dito Domenego da Modon, contestabele"*. L'avventuriero racconta la sua verità per nascondere la fuga e il tradimento. Riferisce che promise al Miani di non abbandonarlo e venendo un grande contingente di nemici lo avrebbe levato con uno dei suoi cavalli<sup>57</sup>. Il castello - racconta - fu preso da 3000 tedeschi e 200 cavalli del Bua<sup>57</sup>. Ludovico Battaglia era stato destinato alla difesa di Castelnuovo con 50 cavalleggeri e 1000 contadini. Alla comparsa dei 3000 tedeschi e degli stradiotti del Bua - un esercito troppo imponente per essere affrontato con successo - egli preferì darsi alla fuga. Se sotto il suo comando il Battaglino aveva 50 cavalleggeri e 1000 contadini, ( così afferma il Cambruzzi nella sua storia di Feltre) i 3000. tedeschi non sono un numero gonfiato. Se, al contrario, i tedeschi erano trecento, l'avventuriero ha esagerato il numero per giustificare il suo tradimento. Altra fonte dell'assalto a Castelnuovo è il biografo del Bua, Giovanni Koronaios, il quale descrive l'assalto e la conquista della fortezza.

*"Giunti nelle vicinanze di Castelnuovo, videro che senza la conquista del castello, non sarebbero riusciti ad avanzare. Era un castello fortificato, con una guarnigione capace di sostenere il combattimento. Il fiume Piave che vi scorreva accanto lo rendeva ancora più difficile da conquistare. Appostate le artiglierie, iniziarono a bombardare le mura notte e giorno. Il duca Rodolfo di Anhalt aveva comunicato le sue apprensioni a Mercurio Bua, il quale gli rispose che avrebbe attraversato a nuoto il Piave, per attaccare gli avversari di fronte. Il duca obiettò che i tedeschi non avevano imbarcazioni da mettere in acqua. Poi assistè allo spettacolo di Mercurio che, gettatosi per primo nel fiume, ordinò ai suoi di seguirlo. Giunti sulla parte opposta assalirono e dispersero i nemici. I fanti bloccati in quel luogo stretto si buttarono nel fiume e affogarono. Pochi riuscirono a fuggire sui monti vicini. I cavalieri furono inseguiti fino a Feltre dal Bua, parte uccisi e parte fatti prigionieri. Due bandiere furono conquistate. Tornato dall'inseguimento, Mercurio si scagliò contro la guarnigione del castello, i cui soldati impauriti dal suo apparire,*

*si diedero alla fuga. Il Bua, inseguendoli, fece prigioniero il comandante del forte, il conte di Cà Miani, e il conestabile”<sup>58</sup>.*

Conosciamo qualche nome dei feltrini e bellunesi caduti a Quero. Michele e Benedetto Pagani, Vittore Crocecalle, Giovanni Maresio, Alessio Salce, Girolamo Vezzato, Vettore Braganza. Mentre i capitani Paolo Doglioni e Cristoforo Colle furono catturati e poi liberati dopo il pagamento del riscatto<sup>59</sup>. A Quero quel mercoledì 27 agosto era presente al servizio del Miani anche Vettore Pozzo con molti feltrini<sup>60</sup>.

### *Settembre*

Il provveditore di Feltre, Giovanni Dolfin, non ha dubbi, imputa a Battaglino la caduta di Castelnuovo<sup>61</sup>.

Il conestabile della Scala precisa la notizia della caduta del castello *“che quando i nimici ave per forza Castel Novo, e fo morti tutti, eceto el castelan, nota era sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, qual l’ha per gratia, el qual castelan e do altri è presoni de’ francesi, e che da poi che i fono a Feltre, sono andati a la volta di Civaldi di Belun”<sup>62</sup>*. I fanti, partiti per l’assalto di Castelnuovo, compiuta l’impresa, si diedero al saccheggio nel Feltrino e nel Bellunese e non tornarono subito al campo. Anche il Bua indugiava nell’attesa della taglia del riscatto dei due capitani. Il Miani, nella impossibilità di versare il prezzo della liberazione, fu trascinato via prigioniero dall’avventuriero greco.

A Treviso il Gradenigo invia al di fuori delle mura cavalli leggeri e stradiotti per infliggere qualche *“speluzata”* ai nemici e catturare cavalli e soldati. Ha spedito cavalli leggeri anche a Conegliano. Hanno trovato il luogo abbandonato. Vi entrò Mega Duca, capo degli stradiotti, perchè Battaglino e la sua compagnia avevano opposto un netto rifiuto con la scusa del ritardo nel pagamento dell’ingaggio, *“è do mexi non ha ‘uto danari”<sup>63</sup>*. Chiamato a rapporto dal Gradenigo per un furto perpetrato dai suoi uomini nel granaio di un cittadino, si presentò mentre il provveditore era a tavola con alcuni gentiluomini. L’avventuriero con strane parole biasimò i presenti. Uno di essi gli lesse allora una lettera in cui a lui si imputava la perdita di Castelnuovo, *“unde el dito Batagin se infugò molto, dicendo, non vol esser servitor di niun venetian, e, partito, ussì di le porte di la terra per forza, et è venuto a Venecia”<sup>64</sup>*.

Il Bua è ritornato, ma gli impediscono di passare il Piave, sotto pena di forca, perchè Massimiliano vuole che non si tocchi quel territorio. Girolamo Miani è suo prigioniero; il campo nemico si trova a Montebelluna e non si muove<sup>65</sup>. Massimiliano ancora non si vede. Mancano operai, ma si continua nelle opere di fortificazione di Treviso.

Il popolo è angariato per gli alloggi. Il Ceri è a letto perché soffre di mal francese<sup>66</sup>. La situazione alimentare dell'esercito nemico è assai precaria "manzava pan negro come el carbon e che haveano mandato a far pan a Castel Franco"<sup>67</sup>.

Francesi e Alemanni non vanno d'accordo, non si fidano e i due eserciti alloggiavano a distanza di un miglio e mezzo l'uno dall'altro<sup>68</sup> fanno le guardie e le sentinelle l'un contro l'altro, "come se fossero inimici", stanno alloggiati dispersi.

L'imperatore soggiorna nel castello di Pergine e "attende a' piaceri".

Il 6 settembre si apprende che Mercurio Bua è ammalato e "haveano fato le sbare per condurlo diedro el campo"<sup>69</sup>.

#### *Condizioni meteo*

Le condizioni meteo sono pessime, piove a dirotto. A Treviso a un miglio da porta San Tommaso si è tagliata l'acqua per inondare tutta la campagna tra la detta porta e quella di Santi Quaranta. Se scorre due giorni i nemici non vi potranno alloggiare, perché la potrebbero raccogliere o chiudere, ma "l'acqua si abomberà in le terre lavorade che non potrà più far operation alcuna"<sup>70</sup>. Le campagne tra le porte di San Tommaso e Santi Quaranta sono sott'acqua. Si taglia il Sile e se piovesse per due o tre giorni, come è piovuto sino a questo momento<sup>71</sup>, i nemici non potrebbero venire ad accamparsi. Il Piave è in piena<sup>72</sup>. Gli operai al lavoro di fortificazione sono cinquecento. Non si osa costringere il popolo perché già troppo angariato<sup>73</sup>. Si fortifica la porta di Altiglia<sup>74</sup>.

Mafio Cagnolin, che troveremo a Bergamo con Carlo Miani, ha fatto la mostra di 50 fanti a S. Zaccaria e verrà a Treviso<sup>74</sup>.

#### *Demolizione della chiesa di nostra Donna*

Il Giustinian scrive lodando Vitello Vitelli, "è de inzegno, cuor e bon consiglio" e aggiunge "Et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cosa de non tochar la chixia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio; e si anderà zoso la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda e non voleno gitar la capella di la nostra Donna, perché par a quelli, la nostra Dona iuterà contra l'inimico". Anche i gentiluomini portano la carretta, portano via le macerie dalla chiesa di *nostra Donna*. Ai gentiluomini si formano i calli perché non sono abituati, di notte essi sono di guardia alle porte. Vi lavorano 1000 operai hanno dato fuoco alle chiese di Santa Chiara e della Maddalena e anche il capitano con un conestabile porta-

no la carretta presso Nostra Donna. Il capitano, uomini d'arme e parecchi gentiluomini lavorano per due ore a portare la cariola. *“ozà hanno comenzà a ruinar la chiexia di nostra Dona, e anderà in terra la capella granda e le do capelete da 'lai con la sagrestia, e lasano la capella di la nostra Dona, e dentro la chiexia si faranno li reperi”*<sup>75</sup>. Vi lavorano più di 800 uomini e l'indomani mattina Lorenzo de Ceri, il capitano, vuol fare lavorare tutti gli uomini d'arme e mandare tutti i fanti a *“tuor frasche per i reperi”*<sup>76</sup>.

#### *Il diverbio per la cappella della Madonna*

Prosegue lo scavo dei contraffossi e la demolizione di alcune chiese. *“A la Madona si à cavà e cavase tanto ruinazo che non è possibele pensar, ma è a bon termene”*. Il provveditore Gradenigo e il capitano Lorenzo de Ceri *“sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador à sbufato e non à voluto per niente la se geti, e cussì sono restati, la stagi in pè, et à contentà malamente; pur sono restati in pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te ajuterò anche mi, et che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussì”*<sup>78</sup>.

#### *La condizione del campo nemico*

Nel campo nemico i soldati sono scalzi e mal in ordine, molti gli ammalati<sup>79</sup>. Manca il vino: bresciani e bergamaschi attendono alla vendemmia e portano il mosto in campo. Mangiano carne per non avere pane e bevono mosto non purgato. Anche nell'alloggio di La Palice nel monastero benedettino di Nervesa non vi è quasi niente di pane e pochissimo vino<sup>80</sup>. Alla carestia è seguita una pestilenza che ha colpito un terzo dei 12.000 tedeschi, quotidiani i decessi. Vanno nei paesi a mendicare il pane e vivono di uva<sup>81</sup>.

Un esploratore e un prigioniero fuggito informano che il campo si sposta nei pressi di Nervesa verso il Piave. I tedeschi muoiono di fame. Vorrebbero andare in Friuli per rifornirsi di vettovaglie, lì passare l'inverno e con la primavera venire all'impresa di Treviso<sup>82</sup>. I Francesi temono di essere tagliati a pezzi<sup>83</sup> se lasciati soli, qualora i tedeschi andassero in Friuli per poi ritornare molto probabilmente alle loro case. Infatti soffrono la fame e ogni giorno gli stradiotti, che operano sortite da Treviso, ne catturano una gran quantità<sup>84</sup>.

#### *La situazione a Treviso*

Arrivano 400 fanti da Mestre e 60 facchini. Mafio Cagnolín è posto in castello<sup>85</sup>. Si posizionano le artiglierie. Casi di peste e di altre malattie si

diffondono pure a Treviso, medici e speciali hanno molto da fare<sup>86</sup>. Si fanno le prove generali. A un segnale d'allarme si trovarono tutti ai posti assegnati in meno di un'ora<sup>87</sup>. Il 12 settembre il Gradenigo dispone tutto il contingente militare nei diversi punti della città: i fanti alle porte, sulle mura, alla piazza del palazzo e del duomo; i balestrieri nella piazza del duomo; gli uomini d'arme alla piazza di S. Martino, gli stradiotti alla piazza del castello. L'esercito franco alemanno – si pensa – collocherà l'accampamento e le bocche da fuoco di fronte a S. Maria. I nobili sono obbedientissimi e tutti di buon cuor. Sono intercettati e catturati molti cavalieri. Ma vi sono malati assai e mancano i medici<sup>88</sup>.

Giunge un gruppo di frati della Certosa del Montello. Raccontano che i tedeschi hanno saccheggiato il monastero, non hanno più nulla per vivere. Il La Palice si era scusato dicendo che i colpevoli non erano i suoi soldati. I frati lasceranno in seguito Treviso e si trasferiranno a Padova in una loro Certosa<sup>89</sup>. Arrivano altri gentiluomini con 10 uomini ciascuno.

Il campo si è levato da Montebelluna ed è a 5 miglia e i cavalli leggeri a due miglia a far bottino.

Il 22 settembre La Palice era partito da Nervesa, dirigendosi verso Le Basse e in campo erano rimaste le “*tende, putane e amalati*”<sup>90</sup>. I 500 cavalieri francesi che accompagnavano il generalissimo francese abbandonarono il tentativo di fare bottino, senza procurare notevoli danni a causa del tempestivo intervento degli stradiotti inviati dal Gradenigo. A Treviso si sono moltiplicati i turni di guardia.

#### LIBERAZIONE E FUGA DEL MIANI

Il Giustinian il 22 settembre scrive che se non fossero giunti in campo i tedeschi entro otto giorni - il termine scadeva il 23 settembre - i francesi avrebbero abbandonato. Pertanto consigliava di assaltare il campo francese, “*Qual sta disordinatamente, e non sono tropo numero e mal conditionati, e sono assai amalati*”. Nel campo tedesco si stava pensando di andare a passare l'inverno in Friuli, perché mancavano pane e vettovaglie.

Molti gentiluomini con i loro provisionati avevano lasciato Treviso per avere terminato la ferma di un mese.

“*Si sono intrecciate due battaglie alla Motta*”<sup>91</sup>.

Dagli esploratori si viene a sapere che i nemici hanno deliberato di saccheggiare tutto il paese<sup>92</sup>.

Luigi XII ha comperato Verona dall'imperatore per 200.000 ducati.

Se Massimiliano restituirà il denaro entro Natale sarà tedesca, diversamente resterà alla Francia.

Il 25 settembre si combatte alla Motta. Il Gradenigo in via 3 gentiluomini ai molini per la sicurezza della macinazione. Gli stradiotti al servizio di Venezia giungono sino alle sbarre del campo e rapinano 10 capi di buoi ungheresi da macello. I francesi sono circa 8.000. Anche se arrivassero i tedeschi, sarebbe troppo tardi: Treviso ha avuto tutto il tempo per fortificarsi. Carestia e ammalati in campo nemico<sup>93</sup>.

Il Giustinian descrive l'allargamento del fossato e prosegue: *“È stà ruinà tante caxe e chiese, erano fino su li fossi, e tutavia si disfa, ch'è una compassion e potrà andar parecchij cavalli a par”*<sup>94</sup>.

Giovanni Vitturi si trova in Treviso ed è stato eletto provveditore in Friuli. *“I nimici sono stati fina un trar di balestro lontan, da 200 e da 600 un poco più largo, e li XVI cavali, hano visto la terra da la Boteniga fina a la Madona, foli tirà de una colobrina e non li feze niente, e questo fo in el far del dì fina al sol levato, e fo gridà: Arme, arme, per esser stà avisati, per le sentinelle, i nimici esser propinqui, e tutti li in Treviso, si messeno in hordine, ogniuno a le sue poste con grandissimo hordine; e mandati fuora tutti li stratoti e tutti li balestrieri dil signor Vitello”*<sup>95</sup>. È opinione che siano venuti a esplorare in che sito accamparsi e piantar le artiglierie. Il campo si è levato.

L'esercito nemico, composto da circa 700 croati a cavallo, si è avvicinato a due miglia dalle mura<sup>96</sup>.

Purtroppo anche gli stradiotti al servizio di Venezia hanno delle perdite perché fatti andare a schiasafasso, senza ordine.

I nemici si sono levati da Nervesa hanno bruciato gli alloggi hanno finto di dirigersi verso il Barcho e si sono incamminati verso le Basse a due miglia per aver sentito dire dell'abbondanza di bestiame e robe per più di 50.000 ducati<sup>97</sup>.

Si viene a sapere che il campo si fermerà dove vi è una torre, ma vi è stato grande contrasto tra francesi e alemanni circa il levarsi, *“tamen mal volontiera sono levati”*<sup>98</sup>. Il Gradenigo vigila e mantiene in armi un buon numero di balestrieri.

#### *Domenica 28 settembre*

Venezia perde Gradisca, che si è arresa, ma la vittoria arride a Soave con la cattura di 240 cavalli e cinque capitani. I cavalli leggeri degli stradiotti e alcune lance spezzate di Lorenzo de Ceri, inviati a spiare i movimenti dei nemici, riferiscono che si sono presentati sotto Treviso e si sono ritirati.

Il Gradenigo riferisce in una lettera del 27 settembre alle ore 11.30 di notte che l'esercito nemico ha vagato verso San Zorzi presso una torre detta Maserada, tra Nervesa e il ponte sul Piave lontano da Treviso sei miglia. Il provveditore visiterà tutti i posti di guardia che sono stati raddoppiati.

Ogni giorno manda cavalli a convincere i contadini a mettere al sicuro bestiame e biade, ma essi si sono rifiutati e le vogliono concedere al nemico.

Il Gradenigo dimostra il suo carattere inflessibile, impiccando una lancia spezzata e un caporale di Matteo da Zara che erano venuti alle armi dopo una rissa. Un modo per fare stare tutti obbedienti<sup>99</sup>.

Il Giustinian precisa come l'accampamento nemico è alloggiato da Maserada a San Zorzi a un miglio dal ponte sul Piave e a cinque da Treviso e fanno bottino alle Basse<sup>100</sup>.

Lettera del Gradenigo datata 28 settembre spedita alle ore 18.00 (mezzogiorno)

All'alba i nemici hanno abbandonato la torre di Maserada e sono venuti verso Callalta, due miglia più vicini a Treviso in località Breda, ottima per l'alloggio del campo tra la campagna e la villa che ha assai coperti. Manda 25 cavalli in avanscoperta *“per veder occultamente qual camino essi inimici fanno e sono per far”*<sup>101</sup>.

*“Item dil zonzer li in Treviso dil sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexon in campo, è fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' inimici”*<sup>102</sup>.

A questo punto il Sanudo riprende il contenuto della lettera del Gradenigo.

Ha mandato Sebastiano da Venezia a Mestre. Rimproverato dalla Signoria per il mancato avviso della morte di un capo degli stradiotti ferito a morte e portato all'interno della città da Lorenzo de Ceri, il Gradenigo si difende affermando che venerdì 25 mandò da porta San Tommaso 15 buoni cavalli coradori, mentre Lorenzo da Ceri stava operando un sopralluogo in capo al borgo distrutto e stava disarmato sopra un ronzino. Altri stradiotti erano usciti da porta Santi Quaranta per far bottino, mentre lui si trovava alla porta di Altiglia. *“i qualli stratioti, andati per l'avadagno, fonno a le man con i nimici, di qual fo ferito uno stratioto”*<sup>103</sup>.

*“Item, scrive dil zonzer li sier Hironimo Miani quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che, poi zonti sarano li todeschi, quali è in Patria, voleno venir a questa impresa di Trevixo”*<sup>104</sup>.

Probabilmente si tratta di una ripetizione del Sanudo e non di una seconda lettera.

Giustinian 28 settembre alle 10.00 di sera scrive che i nemici sono al ponte del Piave a Monastier, a Breda e tutte quelle ville intorno. I Tedeschi hanno tutto il Friuli e tutte le vettovaglie dopo la conquista di Gradisca e verranno a Treviso.

*“Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì....a hore 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonze di qui etc.”.*

L'ipotesi del prof. Giuseppe Gullino non è priva di fondamento o frutto di pura fantasia se, interpretando il Sanudo, intendiamo che non tanto gli furono aperte le porte di Treviso, ma che fu liberato, lasciato fuggire e ha camminato tutta la notte. Inoltre, se si fosse trattato di un evento prodigioso il Gradenigo e il Giustinian, devoti della Madonna di Treviso, lo avrebbero certamente segnalato.

Si proseguono le fortificazioni da Nostra Donna fino alla porta di Altilia con l'allargamento dei fossi, l'elevazione dei cavalieri, il taglio del ponte, l'abbassamento della torre della porta. Lavorano tutti, cittadini, soldati e anche le donne<sup>105</sup>.

In altra lettera del 30 settembre il Giustinian con rammarico annota che la Signoria non si cura di inviare 10 o 15 gentiluomini per raddoppiare le guardie e aggiunge: *“Di la capella di la nostra Dona è stà deliberà, non si geti zoso, ma tutto il resto, che ne sia di danno, si geterà zoso, e con l'aiuto di la nostra Dona non sponterano mai quello loco, dove è dita capella”*<sup>106</sup>.

Così avverrà. L'assalto a Treviso fu scatenato dal 7 al 15 ottobre, ma vani furono gli attacchi dell'esercito franco-alemanno, che fu costretto alla ritirata.

#### IL MIRACOLO DELLA MADONNA DI TREVISO

La fuga dalle mani di Mercurio Bua è stata attribuita dalla tradizione all'intervento della Madonna, invocata “Madonna di Treviso”. Il santuario trevigiano, affidato ai Canonici Regolari di S. Salvatore, era molto frequentato dai devoti. Nel settembre del 1511, convento, chiesa e campanile furono demoliti per rendere più solida la fortificazione e i religiosi avevano abbandonato Treviso per Venezia. Il Gradenigo aveva dovuto alloggiare oltre 200 balestrieri in conventi e case vuote. Fu risparmiata solo la cappella con la taumaturgica immagine della Madonna nella consapevolezza che *“la nostra Dona ajuterà contra l'inimico”*.

I canonici ritorneranno solo nel 1516 dopo la pace di Noyon.

I religiosi avevano l'abitudine di scrivere su un libro i fatti miracolosi attribuiti alla intercessione della Vergine, per favorire nei pellegrini che li leggevano la fiducia nella Madonna e il sentimento di gratitudine al Signore. Il racconto del miracolo ottenuto dal Miani è descritto nel quarto libro dei miracoli, giunto fino a noi manoscritto, conservato nella Biblioteca Civica di Treviso, redatto dal sacrista fra Severino da Udine nel 1532, e ricostruito a memoria dalla comunità. Si tratta di una narrazione non originale, perché quella primitiva, narrata dallo stesso Miani, è andata perduta in un incendio della chiesa del dicembre 1528.

Il testo presenta notevoli imprecisioni. Non si comprende l'affermazione della vulgata che il Miani abbia tenuto per sé il prodigio della liberazione, quando addirittura tutti i pellegrini del santuario ne erano messi al corrente con la lettura di questo libro dei miracoli presente in chiesa.

*“Come uno patricio veneto fu liberato”*

*M D XI*

*Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circondato da uno grande exercito della maestà cesarea.*

*Tre errori. Non si tratta di Castel Nuovo di Friuli, ma di Feltre. Girolamo non era provveditore, ma solo castellano. I soldati della fortezza erano solo una cinquantina. Fu circondato dagli stradiotti del capitano di ventura Mercurio Bua e da 300 o 3.000 tedeschi. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua.*

*Il Miani incatenato è posto in un fondo di torre, mantenuto a pane e acqua. Gli accenni del Gradenigo alla fuga del Miani non nominano la torre, ma si parla di pavion, di tenda del Bua. Per la concezione della buona guerra è inverosimile che il Bua tormentasse un nobile affamandolo e tormentandolo. In ogni caso non si tratta della torre del castello di Quero, ma probabilmente della torre di Breda di Piave, perché il prigioniero seguì il condottiero a Montebelluna, a Nervesa e a Breda di Piave.*

*Essendo tutto afflito et mesto, per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, havendo sentito a nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei si aricomanda.*

*In tutto il territorio della Serenissima era diffusa la devozione alla Madonna di Treviso.*

*Promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa et far dir messe.*

*Si raccomanda alla Vergine e promette di portarsi al santuario in veste di umile pellegrino e di far celebrare delle sante messe.*

*Statim (subito) li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre et fuge via.*

*La Madonna, vestita di bianco come nell'affresco del santuario della Madonna Grande, gli consegna le chiavi dei ceppi e della torre e gli ordina di fuggire.*

*Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia.*

*L'accampamento dell'esercito era particolarmente sfilacciato. Nel buio della notte Girolamo non trovava la strada per Treviso.*

*Iterum (di nuovo) si ricomandò alla Madonna et la pregò che gli dese aiuto a insire (uscire) dello exercito con la vita et gl'insegnasse la via di venir qui.*

*Di nuovo prega la Madonna per non essere sorpreso dai nemici.*

*Et statim (subito) la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo li inimici che niuno dise niente; et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mure della terra, disparve.*

La Madonna gli appare di nuovo, lo prende per mano e lo accompagna fin sotto le mura della città. E poi disparve. Alla porta della città vigilavano i nobili; per questo gli fu subito aperto. Se al contrario, non si tratta della porta della città, ma della prigione, l'inciso potrebbe alludere alla liberazione operata dal Bua.

Et lui proprio contò questo stupendo miracolo.

Il racconto di Girolamo è stato ricostruito a memoria dal frate Severino da Udine e dalla comunità religiosa, per questo vi sono incongruenze e inesattezze piuttosto rilevanti.

Et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combattuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confermato signor per anni trenta in quel castello dappoi recuperato da la Signoria veneta.

Il redattore, pur commettendo una grave imprecisione cronologica, è al corrente del ritorno del Miani a Quero dopo la morte di suo fratello Luca, avvenuta nel 1519. La castellania era stata concessa ai Miani per cinque reggimenti (un reggimento equivaleva a 16 mesi) e, per le vicen-

de della guerra, nel 1519 ne erano stati compiuti solo due. La permanenza del Miani a Quero si protrasse quindi sino al 1524/25.

#### CONCLUSIONE

Il Miani in fuga non portò con sé i ceppi come ex-voto, né gli fu possibile adempiere quanto aveva promesso, se non tempo dopo. A Dio tutto è possibile, ma non è dato sapere le modalità dell'evento miracoloso di quella notte di domenica 28 settembre, avvenuto nel padiglione del Bua o nella torre di Breda. Girolamo ha invocato la Madonna Grande di Treviso ed è ritornato in libertà.

Che la liberazione non abbia prodotto una folgorazione sulla via di Damasco è provata dal fatto che solo dopo pochi giorni Girolamo si preoccupa della sua carriera politica. Il 10 ottobre, quando è in atto l'assalto a Treviso, in Avogaria di Comun, a Venezia, la madre Leonora Morosini, per permettere al figlio Girolamo di accedere al Maggior Consiglio, certifica con giuramento che il giovane aveva compiuto 25 anni<sup>107</sup>. È stata una tempestiva iniziativa di Girolamo: comunicando la notizia della fuga ha sollecitato la madre a compiere in suo nome l'atto giuridico.

Girolamo partecipa alla difesa. Il giorno 10 le artiglierie francesi cominciarono a tormentare le mura verso porta Santi Quaranta, ma i difensori risposero gagliardamente, per cui due giorni dopo il Gradenigo poteva scrivere al Senato che *“li fu forzo ritirarsi e andar a la malhora con le sue artelarie, et ne fonno morti molti”*; inoltre aveva mandato gli stradiotti a inseguirli, *“per veder di darli qualche speluzata”*<sup>108</sup>. terminate le azioni di guerra i nobili se ne vanno. Alla fine del mese Marco si porta a Cividale, il Gradenigo e il Ceri sono inviati in Friuli per attivare la controffensiva e probabilmente anche Girolamo ritornò a Venezia. A dicembre lo ritroviamo a Treviso padrino di un battesimo.

In seguito combatterà per Venezia sino alla pace di Noyon del 1516. Con la pace e il nuovo soggiorno al castello di Quero, dopo la morte del fratello Luca, Girolamo iniziò l'itinerario della conversione, come risposta alla grazia del Signore. Ma furono determinanti la tutela dei nipoti orfani in tenera età, l'assistenza alla cognata, la rinuncia provvisoria a sogni di carriera politica a rendere il suo cuore sensibile al dolore delle sventure, confrontandosi con il Cristo Crocifisso. La dolce occasione della carestia del 1528 lo porterà, ormai purificato dai vizi, a radicalizzare l'offerta a Cristo, a trascinare altri a imitare la sua scelta di vita e a costituire a Bergamo nel 1532 la compagnia dei poveri derelitti.

*P. Giovanni Bonacina CRS*

- 1) MANLIO PASTORE STOCCHI in *Europa e la Serenissima: La Svolta del 1509. Nel V Centenario della battaglia di Agnadello*, pp. 346-347, Venezia, 2011. Ed. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
- 2) *Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, pp.2-5, Roma, 1985.
- 3) ANGIOLO LENCI, in *Europa e la Serenissima: La Svolta del 1509. Nel V Centenario della battaglia di Agnadello*, pp. 75-89, Venezia, 2011. Ed. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
- 4) *Ibidem*, p. 5.
- 5) MARIN SANUDO, *I Diarii*, VIII, col. 266.
- 6) MARIN. SANUDO, *I Diarii*, vol IX, col. 206.
- 7) *Ibidem*, col. 146.
- 8) ASVe, Segretariato alle voci, Elezioni in senato, registri degli scrutini 1503-1529, 81r: "XV Dicembre 1509, Andreas Contareus q. ser Pandulfi renuntiavit. Eodem die ser Lucas Miani q. ser Angeli".
- 9) LORENZO NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*, p. 77, Milano, 1981. M. SANUDO, *Itinerario di M. Sanudo per la terraferma Veneziana nell'anno 1483*, Padova, 1847, p. 120. CARLO PELLEGRINI, *San Girolamo Miani*, in *Somascha*, Roma, 2000, pp. 54-56.
- 10) Biblioteca Trivulziana Milano, triv. 2054/2. L'episodio della fortezza della Scala è ricordato anche nell'opera di NICOLÒ DEGLI AGOSTINI, *Li successi bellici seguiti nella Italia dal fatto d'arme di Gieredada del MCCCCCIX fin al presente MCCCCCXXI. Cosa bellissima et nuova*, anche se l'autore sbaglia attribuendo ai francesi anziché ai tedeschi l'abbattimento delle mura del castello. Il Degli Agostini, ai margini del mondo letterario più prestigioso, completò l'Orlando Innamorato di Matteo Boiardo, ottenendone dal senato veneto il 29 marzo 1505 il diritto di stampa per dieci anni. Nel quinto libro dedicato a Bartolomeo d'Alviano, canta le battaglie e non più gli amori dei paladini. L'Alviano, signore di Pordenone dal 1509, aveva lì radunato una piccola accademia culturale, alla quale è possibile che anche Degli Agostini partecipasse. Nei 24 canti dei "Li successi..." in gran fretta, spinto dalla attualità degli avvenimenti politico-militari, colse l'occasione per enumerare i guerrieri più prestigiosi dei due eserciti ed esaltare i Veneziani, in special modo L'Alviano e il Baldissera.

## Canto VIII

De li partiti a la Scala n'andorno  
 Che se teneva per venetiani  
 Et era in quella il bon guerrier adorno  
 Di ogni virtù messer Luca Miani  
 Con cinquanta soldati, e il circondorno  
 Perché nè per minacce o insulti strani  
 Il detto Luca buon proveditore  
 Dar non si volse, stimando el suo honore

Onde per questo con spietato assalto  
 Miser francesi le muraglie a terra  
 Con le bombarde ben che assai fusse alto  
 Sopra un sasso il castel, s'el dir non erra  
 E come tutti fur sopra quel smalto  
 Morti e feriti ne l'assidua guerra  
 Il Miani in un braccio inaverto  
 Ristò prigion con li altri il sir pregiato.

- 11) L. NETTO, *opera cit.*, p. 72. "Uomo astutissimo e ardito fece parlare più volte di sé durante la guerra di Cambrai. Nel 1514 tentò di conquistare Feltre, senza riuscirci. Braccato da Feltrini e Bellunesi, mentre stava saccheggiando le popolazioni rurali, riparò dapprima a Castelnuovo. Qui riesce a mettere insieme una compagnia di 800 uomini, con i quali raggiunge la Valsugana. Tra Cismon e Valstagna, lungo il Brenta, si fa sorprendere da un attacco di valligiani che, arroccati sui monti sovrastanti, fanno rotolare a valle una valanga di rocce e pietrume, decimando gran parte dei militari. Rimasto con soli 200 uomini validi, Calepin riesce a guadagnare il passo della Corda, presso Valstagna, ma a Carpenè cade in un nuovo agguato. Catturato, viene condotto subito a Bassano, poi sarà inviato a Venezia, dove finirà in carcere la sua vita".
- 12) G. DEL TORRE, *op. cit.*, p. 173). "La cattura era stata possibile, grazie alla segnalazione della presenza del Gonzaga, uno dei più pericolosi avversari della Serenissima, con poche truppe ad Isola della Scala, fatta giungere da Tomio Pompei, veronese fedelissimo a Numerio durante l'occupazione imperiale, al fratello Girolamo che con i suoi 300 cavalieri e numerosi altri

## RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

*cavalieri e fanti al comando di Citolo da Perugia e Lucio Malvezzi, messi a disposizione dal provveditore in campo Andrea Gritti e un numero imprecisato di contadini (in tutto circa 1200 uomini), nella notte tra il 7 e l'8 agosto assalirono e catturarono il marchese di Mantova, che fu poi tradotto a Venezia”.*

- 13) ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, filza 1, 17 novembre 1510.
- 14) M. SANUDO, *I Diarii*, vol. X, col. 736.
- 15) *Ibidem*, col. 813, 834, 847.
- 16) *Ibidem*, col. 861.
- 17) *Ibidem*, vol. XI, col. 593.
- 18) ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni, filza 1. Tra i biografici di san Girolamo Miani il primo a parlare della prigionia di Luca e della supplica per ottenere la castellania di Quero fu P. COSTANTINO DE ROSSI nella *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630. Edizione corretta e ampliata nel 1641... “*dove nella guerra passata era stato castellano Luca suo maggior fratello che, gravemente ferito nel braccio destro fu poi condotto in Alemagna, riscattato però quasi subito dal Senato: questo stesso carico di Castelnuovo aveva esercitato anco il sudetto Luca qualche anno prima però dopo il ritorno dalla prigionia, come si può raccorre da una memoria ritrovata in Venetia nel libro della segreteria e da un manoscritto assai vecchio ritrovato pur in Venetia in casa del Illustrissimo Francesco Minotti*”. EMANUELE ANTONIO CICOGNA ne tratta a pag. 364 nelle *Delle Inscrizioni Veneziane*, 1848. GIUSEPPE DALLA SANTA in *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Emiliani)* in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, vol. XXIV, Venezia, 1917, pp. 10-11.
- 19) M. SANUDO, *I Diarii*, tomo XII, col. 11.
- 20) *Ibidem*, col. 16. Le momarie era un genere di rappresentazione in maschera organizzate dalla compagnia della Calza. Quasi prive di scenografia, puntavano sulla espressività del mimo, sulla danza e sullo sfarzo dei costumi.
- 21) Col. 79-87.
- 22) Col. 376.
- 23) ASV, Consiglio dei Dieci, Lettere dei capi b. 13, doc. 61, 117, 144.
- 24) *Ibidem*.
- 25) GULLINO GIUSEPPE, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 58, pp. 299-306.
- 26) *Ibidem*.
- 27) H.J. KISSLING, in *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 14, pp.747-748.
- 28) M. SANUDO, tomo XII, col. 223.
- 29) Col. 366.
- 30) Col. 566.
- 31) *Ibidem*. Da lei avrebbe avuto un figlio di nome Flavio e sarebbe morta nel 1524. Si trova anche menzione di una figlia e di una seconda moglie, figlia di Alvise Balbi, sposata nel 1525.
- 32) Col. 463.
- 33) Col. 609.
- 34) Col. 603.
- 35) Col. 371.
- 36) Col. 372.6.
- 37) Col. 336.
- 38) Col. 347.
- 39) Col. 369.
- 40) Col. 413. “*Di sier Lunardo Zustignan, q. sier Unfrè, da Trevixo, di 27: come si atende a spianar li borgi tutti fina in piana terra, etiam le chixie, ch'è una compassion. E fin do zorni tutto sarà pianato a terra, etiam li arbori tutti tajati. Si va etiam ruinando dentro via per far strada e contra fossi, bastioni e cavalieri; con gran solitudine si va lavorando*”.
- 41) G. GULLINO, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 58, p. 303.
- 42) M. SANUDO, tomo XII, Col. 375.
- 43) Col.409.
- 44) Col. 416.
- 45) Col. 417.
- 46) Col. 418.
- 47) Col. 419.
- 48) Col. 443.
- 49) Col. 524.
- 50) Col. 435.
- 51) Col. 420.
- 52) Col. 423.
- 53) Col. 427.
- 54) Col. 429.
- 55) Col. 436.

- 56) Col. 428.  
 57) Col. 436.  
 58) LORENZO NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*, p. 120-121. La biografia è stata edita nel 1876 ad Atene da K. Sathas, "Tzane Koronaiu Bua *Andragathemata*".  
 59) ANTONIO CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, libro VII, (volume secondo), p. 252, 271-272.  
 60) *Ibidem*. A Quero erano presenti quel mercoledì 27 agosto 1511 Vettore da Pozzo famoso marchese e molti feltrini. Il Da Pozzo riuscì a salvarsi. Militò sotto i provveditori Giovanni Francesco Pisani, Giovanni Dolfino ed Angelo Gnoro. Servi Girolamo Miani a Castelnuovo e assistette incessantemente il podestà Girolamo Barbarigo, perché non cadesse nelle mani del Calepino. Non mancò l'invidia e la malignità. La gente di Marsiajo e Lasserajo gli mossero aspra lite pretendendo di spogliarlo del possesso di 17 campi e boschi graziosamente concessi dal provveditore generale Alvise Mocenigo in ricompensa delle sue benemerienze. Si difese con vigore affermando che totalmente rovinato dal saccheggio e dall'incendio di Feltre era stato perseguitato dalle popolazioni dei due paesi. "Io dico che sua Magnificentia giustissima vere aurum igne approbata, non si mosse a farmi tal giusta concessione per alcuna mia relatione, ma per le operationi della persona mia viste co' suoi propri occhi, sì in la espugnatione si dette per recuperare la importantissima fortezza della Scala, dove personalmente Sua Magnificentia diligentissima si è trasferito co lo suo esercito et etiam per lo vanti di la prima et seconda recuperation di questa infelice città di Feltre, e poi per avermi esercitato alla custodia e difesa de passi importantissimi et praecipue di Castelnuovo con mio evidentissimo pericolo della mia propria vita, abbandonando la propria moglie e fioletti, le qual cose tutte le so ben note a Sua magnificientia, come si leze in dicta concession confirmata benignamente per l'illustrissima signoria vostra, come appar nelle lettere ducali. Non est occultum, immo a tutti manifesto, quanto che mi habbi esercitato ne le arme come fidelissimo di questo soave e dolce dominio veneto, nelle presenti guerre, sì nel tempo delli magnifici messer Zanfrancesco Pisani, messer Zan Delfin, Messer Angelo Gnoro provveditori degnissimi di Feltre, et al clementissimo D. Hieronymo Barbadico dignissimo podestà e capitano nostro et etiam al magnifico Missier Hieronymo Miani castellano di Castelnuovo; qual magnifico D. Hieronymo Barbarigo per la inobedienza e perfidia di questi di Marsiai et altri del territorio, scorse evidentissimo pericolo di esser preso da Cristoforo Calepin che venne a ocupar Feltre, come a tutti è notorio, come de tal mia sincera fede et operatione potrà far fede tutti della terra e territorio et praecipue li presenti magnifici rettori nostri, se sarà bisogno. Si battè per il recupero della fortezza della Scala per il primo e secondo recupero di Feltre e pi per avermi esercitato alla custodia et difesa de passi importantissimi et praecipue di Castelnuovo con mio evidentissimo pericolo della mia propria vita, abbandonando la propria moglie e fioletti, come si legge nella concessione confermata anche da lettere ducali. Si esercitò nelle armi come fidelissimo di questo soave e dolce dominio veneto, nelle presenti guerre sì nel tempo del Pisani del Dolfin e del Gnoro e di Gerolamo Barbarigo et etiam al magnifico Missier Hieronymo Miani castellano di Castelnuovo".  
 La lite mossa dalle comunità di Marsiai e Lasserai per i boschi ceduti a lui Dal Mocenigo continuò per un decennio con il pericolo che succedesse qualche grave inconveniente. "Onde mosso dall'affetto che alla città portava Giovanni Dolfino, il quale, dieci anni prima era stato preovveditore in Feltre, si frappose mediatore e recandosi a Feltre, accordò fra i detti litiganti perpetua quitanza volendo che restassero aboliti i processi formati per tal causa sotto diversi Rettori come si vede in una scrittura fatta a' 24 di agosto per ordine del Dolfino, alla presenza di Francesco da Lusa, di Vettore Michele Dalla porta e di Giovanni Michele da Fallero, notai e cittadini di feltre e da Bernardino Vagnocio, notaio feltrino".  
 61) M. SANUDO, *I Diarii*, tomo XII, col.446.  
 62) Col. 443.  
 63) Col. 457.  
 64) Col. 458.  
 65) Col. 448.  
 66) Col. 460.  
 67) Col. 462.  
 68) Col. 466.  
 69) Col. 469.  
 70) Col. 471.  
 71) Col. 474.  
 72) Col. 473.  
 73) Col. 475.  
 74) Col. 478.  
 75) Col. 485.  
 76) Col. 486.  
 77) Col. 525.

- 78) Col. 554.  
 79) Col. 480.  
 80) Col. 531.  
 81) Col. 521.  
 82) Col. 507.  
 83) Col. 523.  
 84) Col. 526, 529.  
 85) Col. 497.  
 86) *Ibidem.*  
 87) Col. 494-496.  
 88) Col. 503.  
 89) Col. 566.  
 90) Col. 569.  
 91) Col. 582.  
 92) Col. 583.  
 93) Col. 586.  
 94) Col. 588.  
 95) Col. 589.  
 96) Col. 590.  
 97) Col. 595.  
 98) Col. 596.  
 99) Col. 599.  
 100) Col. 598.  
 101) Col. 602.  
 102) *Ibidem.*  
 103) Col. 603.  
 104) Col. 604.  
 105) Col. 609.  
 106) Col. 614.  
 107) ASVe, Avogaria di Comun, prove di età per magistrati, registro 174, 51r.  
 “10 Ottobre 1511  
*Vir nobilis Hieronimus Emiliano q. ser Angeli qui venit per suos et per XXV annos de maiori Consilio Venetiarum probavit etatem annorum XXV completorum per iuramentum Nobilis Domine Lionore eius matris factum coram magnificis dominis Ioannisarseni Fuschareno Marco Lauretano et Marco Minio Advocatoribus communis. Et nota quod dictus ser Hieronimus scriptus fuit ad ballottam sub die primo decembris, (die XI octobris 1506) de annis XX et tunc probavit legitimum*”. Vivamente ringrazio la dr. Alessandra Sambo dell’archivio di Stato di Venezia per la corretta, intelligente interpretazione del documento.  
 108) M. SANUDO, tomo XIII.

## PUBBLICAZIONI

*Constitutions and Rules of the Clerics Regular of Somasca*, The Somascan Society Publications, Bangalore - India, 2012, 247.

Il testo è frutto della decisione del Capitolo generale 2011 che stabiliva la stampa e la distribuzione ai religiosi di lingua inglese e spagnola del testo inglese e spagnolo delle CRR, per lo studio e l’interiorizzazione. L’edizione è stata curata dalla Provincia dell’India.

CARLO PELLEGRINI, *Saint Jerome Emiliani*, The Somascan Society Publications, Bangalore - India, 2012, 57.

È la riedizione della versione in lingua inglese del 1994, che a sua volta traduceva l'originale italiano del 1982, ancora oggi il più diffuso e il più apprezzato.

GIUSEPPE GULLINO (a cura di), *Un evento miracoloso nella guerra della Lega cambraica. 27 settembre 1511. La fuga dalla prigione - attribuita alla Vergine Maria - del patrizio veneziano Girolamo Miani fondatore dei Padri somaschi*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 2012, 335.

Il volume riporta le relazioni presentate al Convegno di studio, promosso dall'Ordine dei Padri Somaschi in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, svoltosi a Venezia nei giorni 6-7 ottobre 2011. Il testo si colloca nel cinquecentesimo anniversario degli avvenimenti che impressero una svolta radicale nella vita di Girolamo Miani, spingendolo ad una riflessione interiore culminata nella vocazione a porsi al servizio degli orfani, dei derelitti, dei miseri. I diversi autori (in ordine alfabetico: P. Giovanni Bonacina crs, ricercatore di storia somasca; P. Maurizio Brioli crs, archivista generale dei Padri Somaschi; P. Secondo Brunelli crs, ricercatore di storia somasca, David M. D'Andrea, docente dell'Oklahoma State University; Giuseppe Gullino, docente dell'Università degli studi di Padova; Massimo Moretti docente all'Università di Roma 1; P. Franco Moscone crs, Preposito generale dei Padri Somaschi; P. Giuseppe Oddone crs, ricercatore di storia somasca; Paola Rossi, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia) esaminano, sotto angolazioni particolari, gli aspetti salienti della vita del Miani, prima e dopo le circostanze che portarono un uomo d'armi alla santità, fondando la Congregazione che oggi, in tutto il mondo, opera nel suo nome. Il testo è arricchito da abbondante iconografia del Miani e da un apparato critico di particolare rilevanza scientifica.

AA. VV., *Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano. San Girolamo Emiliani. 500 anni per l'educazione*, Edizioni Itaca, Castel Bolognese, 2012, 83.

È il catalogo che accompagna la mostra su San Girolamo Emiliani, proposta a Rimini al Meeting per l'amicizia fra i popoli del 2012, annua-

le appuntamento del movimento ecclesiale Comunione e Liberazione, che ha avuto come tema la sfida dell'educazione. La mostra vuole comunicare oggi l'originalità che ha fatto di San Girolamo un santo unico, tanto diverso da diventare, con il suo metodo basato sull'esperienza cristiana, un punto di riferimento della gioventù abbandonata. Con una grafica avvincente, il catalogo, ricco di immagini e fotografie, descrive la storia del Fondatore, la sua personalità, il suo tempo, le amicizie, i viaggi, le opere di carità ed il metodo educativo. La seconda parte è dedicata alla collaborazione instauratasi, a partire dal 1997, tra l'Associazione Genitori Gianna Beretta Molla, di ispirazione ciellina, e i Padri Somaschi di Corbetta e culminata nel 2008 nella Fondazione a scopo educativo. LORENZO NETTO, *Il trionfo della Signora di Treviso*, s.d., 28.

Il libretto intende far memoria della gloriosa pagina di storia religiosa e civica del 1500 che vede protagonisti il nobile veneziano Girolamo Miani e la veneratissima Madonna Grande di Treviso.

## SEGNALAZIONI

ASSOCIAZIONE IL CHICCO DI GRANO (a cura di), *Famiglia di famiglie...un cammino di prossimità*, 2012, 130.

M. CENNAMO - A. PENNAC, *Una chiesetta diruta. Un fanciullo*, Ed. ADS - Full Press, Roma, 2012.

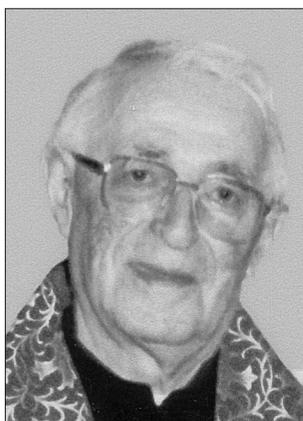
FRANCO MOSCONE, *Educare il cuore dell'uomo - 500 anni da un evento di liberazione ed educazione*, in BELLONI E. - SAVORANA A. (a cura di), *Fatti per l'infinito*, BUR Rizzoli, 2012, 102-116.

LORENZO NETTO, *Appuntamento insolito*, s.d., 25.

LORENZO NETTO, *Devotissima la Madonna dei miracoli*, s.d., 15.

LUCIO ZAVATTIN (a cura di), *Presepe, Catechismo di Natale - per la famiglia*, 2012, 22.

## IN MEMORIAM



**P. CARLO VALSECCHI**  
*25 agosto 1924 - 2 giugno 2012*

C'è un elogio biblico che si adatta senza fatica a P. Carlo e che ritengo di applicare a nome di tutti voi, oggi qui presenti: "si è ricongiunto ai suoi padri, vecchio e sazio di giorni". È detto dei patriarchi nel primo libro della Bibbia e qualcosa di patriarcale c'era nella serena consapevolezza con cui, anche nella drammaticità del pensiero e dell'avvicinarsi della morte, P. Carlo ha affrontato gli ultimi anni e, in particolare, gli ultimi cinque mesi di vita, assistito affettuosamente dai confratelli della comunità.

Fa impressione ripetere ad alta voce i numeri dei traguardi che avrebbe superato tra qualche mese, tra il 17 luglio e il 1° ottobre: 88, gli anni di vita; 70, quelli di professione religiosa; 63 quelli di sacerdozio. Li ricorderemo noi questi anniversari, con commozione e con un filo di nostalgia che ci unirà alla sua eterna festa in cielo.

Si possono anche aggiungere, agli altri dati, gli oltre 16 anni della sua ultima tappa di apostolato, qui a Magenta, in questa chiesa parrocchiale in cui si è applicato con entusiasmo e senza risparmio di energie; né van dimenticati i tanti agganci con le altre chiese dei dintorni, in questa zona milanese che è stata sua per molto tempo, e ininterrottamente dal 1978. Davvero qui non c'è paese in cui non abbia stretto parentele di amicizia e di spirito, nell'esercizio del ministero, soprattutto della confessione, e nell'esternarsi immediato della sua capacità di relazione.

La vecchiaia è misurata dagli anni, è un fatto quantitativo; ed è motivo di stupore e di ringraziamento a Dio la resistenza efficace di P. Carlo al logoramento dei giorni. E la casa di Magenta, come tutti sanno, era diventata per lui un simbolo di indubitabile vitalità ("Qui voglio spendere - diceva - le energie fin che Dio vuole e qui morire", come è stato). A vantaggio di P. Carlo si può invocare l'appartenenza a un ceppo forte, la solidità della sua famiglia ben forgiata e guidata (lui era il primo dei dieci figli, sette dei quali oggi lo piangono con noi), il clima di una educazione che sapeva far affrontare rigidità di ogni tipo. Eppure P. Carlo non era un colosso di salute, ha volteggiato anche lui tra medici e medicine, ma non ne è stato a lungo ostaggio, e al di là di qualche espressione di facciata (che tutti conosciamo e che generosamente gli abbiamo perdonato da tempo, senza aspettare i funerali) era conscio delle sue possibilità e dei limiti fino ai quali poteva osare senza rischio.

A chi è somasco non sfugge una particolare constatazione. P. Carlo era parte di un numeroso gruppo di confratelli, che ha affrontato gli studi di filosofia e teologia nel pieno della guerra e immediatamente dopo, risultando la prima classe di nostri sacerdoti ordinati, nel dopoguerra, a Roma (nel 1949). È stato l'ultimo di loro a lasciarci; ha, purtroppo, sciolto il gruppo, dietro altri che, a giudizio comune, sembravano avere maggiori probabilità di durata. Lo ricordo nel giorno del 50° anniversario di messa, a Roma, assistere e guidare con delicata autorevolezza compagni un po' debilitati, che pochi anni prima forse gli avevano impartito lezioni di salutismo e di autoregolamentazione.

Anche con questi compagni, fratelli più vicini di altri nella compagnia di San Girolamo, si è incontrato definitivamente la sera di sabato scorso, conseguendo uno dei frutti della benedizione biblica della pace. Così come si è ricongiunto con i suoi avi, cioè i genitori, le persone di riferimento della sua infanzia al paese, i padri dello spirito, gli educatori del cuore e dell'animo, quelli che - magari ignoti a noi - lo hanno aiutato e indirizzato sulla via del Signore. Mi deve essere consentito ricordare il suo maestro di noviziato e degli anni dopo, P. Antonio Rocco, il fonda-

tore della Mater orphanorum. È stato un legame questo sempre difeso con riservatezza da P. Carlo, soprattutto perché dell'antico maestro era diventato confessore e confidente.

Vecchio, sì, e, inoltre, sazio di giorni. Qui siamo al livello qualitativo della vita. La sazietà è dono e premio dell'alto, risorsa e vocazione dell'intimo. Vista dall'esterno è una misura a metà strada tra la virtù e l'esagerazione (senza sconfinare nella superbia e presunzione): non accontentarsi della sufficienza e voler essere sempre sazio dicono bene la psicologia del carattere e la dimensione spirituale di P. Carlo.

Per il primo aspetto potrebbero parlare tanti ex alunni (oggi adulti) della scuola di Corbetta e i loro genitori, tanti colleghi, tutte le persone che lo hanno accostato nelle diverse funzioni. Sollecitava per essere di più, voleva conoscere di più, curiosare e fare incuriosire di più, esigeva di più, voleva bene di più. Come si sussurrava: “ con lui non era mai abbastanza”. Sembrava che non gli andasse bene niente. Faceva stare giù il fiato: mi pare che lo dicesse anche sua mamma. Non era una tattica, non era una mania professorale, non era una forma di arroganza fuori controllo; era un suo modo di coinvolgere (in un modo ansioso, certo), di tenere una linea educativa, di comunicare con i ragazzi, di manifestare l'affetto, di svolgere scrupolosamente e puntualmente il dovere, di cui aveva un alto senso, al quale intendeva portare soprattutto i giovani.

Sul piano spirituale questo bisogno di andare oltre il minimo è la grazia della generosità, del non buttare via niente, non sprecare tempo di preghiera, occasione di parola o azione buona, opportunità di consiglio saggio. Il vangelo che oggi abbiamo ascoltato (*Gv* 20, 19-23), volendo riassumere l'applicazione totale del Figlio Gesù alla volontà e al disegno di salvezza del Padre, si esprime con espressioni quali “non respingere nessuno che – aggiungiamo noi - anche a tentoni vada alla verità e alla luce; non perdere nulla di quanto viene dato dal cielo per essere salvato e trasformato”.

È difficile non pensare che molto di questa rivelazione di Gesù abbia trovato eco nel cuore di P. Carlo e accoglienza nei fatti, e che oggi, per il miracolo della risurrezione che Gesù ha promesso a tutti i discepoli della sua Parola - vivi e morti – veda applicazione anche nella nostra vita, richiamata a coscienza dal dolore e dalla gratitudine per questo amico e padre che ci è stato tolto.

Ci sono due fatti che mi è d'obbligo ricordare. P. Carlo non ha mai dimenticato le comunità a cui era stato inviato; gli erano nel cuore. E ricordava con lucidità tutti gli impegni assegnati, di qualunque

tipo e durata fossero stati e (almeno per un breve periodo) anche di scarso risultato.

Era conscio di quanto la scuola gli aveva richiesto e gli aveva portato in arricchimento e soddisfazione e non solo al *top* della sua esperienza di insegnante (i mitici anni '80 e '90 di Corbetta), ma anche negli anni 50, i suoi primi anni di sacerdozio passati nel seminario di Corbetta, e nel periodo in cui è stato a servizio scolastico del seminario di Feltre. Sapeva comunicare voglia e amore di studio, han detto in tanti. Ma era altrettanto contento della fatica spesa nei suoi anni di ministero strettamente sacerdotale nel santuario di Legnano e nelle parrocchie di Treviso e di Mestre, svolto per 20 anni, dal 1958 al 1978.

Per lealtà e con intento elogiativo, ricordo, come già altre volte, l'impressione - credo non solo mia - data da lui all'arrivo a Corbetta nel 1978. Sembrava stanco, in ritirata, un po' ripiegato sugli anni (che erano meno di 55); era invece nemmeno a metà di quanto il Signore aveva predisposto per il suo arco di lavoro nel tempo del sacerdozio. È un po' come dire che il "bello", per lui e per noi, doveva ancora arrivare. Ed è arrivato alla grande. Con dei segni che, per la nostra preghiera di credenti, possiamo farci prestare (con qualche forzatura della lettera del testo) dall'Apocalisse che abbiamo ascoltato nella prima lettura: a colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita; chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (*Ap* 21,1-7).

Ha ricevuto, per dare, tanta acqua di grazia; si è cimentato vittoriosamente nella gara dell'educazione, per trasmettere i doni dell'eredità, cioè del patrimonio evangelico; ha ottenuto dallo Spirito in abbondanza il dono della paternità con cui far scoprire il volto e l'amore del Padre. Mi permetto allora di ricordare tre discepoli per i quali è stato davvero padre: P. Claudio Maronati (che adesso abbraccia in cielo), P. Sergio Belloli, Don Diego Crivelli.

Ci rimane da farci interpellare dal primo dei brani del vangelo letti, quello della passione del Signore (*Mt* 27,45-52), con il primo versetto citato del salmo 21: "Dio mio perché mi hai abbandonato?". Il Vangelo lo mette sulla bocca di Gesù nel momento decisivo della croce, ma è da ritenere che sempre sia stato un motivo della sua preghiera. Certamente è il cuore della preghiera del cristiano: è il salmo della disperazione e della fiducia in Dio. Buttarsi in Dio di cui ci fidiamo totalmente o sentirlo assente, specialmente nei momenti difficili, dalla nostra storia e dalla vita: sono le due facce abituali della nostra giornata, i capitoli alterni della nostra biografia, gli estremi delle nostre oscillazioni. Forse per questo si legge questo brano nei funerali dei sacerdoti, perché a loro soprat-

tutto tocca indicare con la parola e l'esempio come si fa a vivere contemporaneamente i segni della presenza e dell'assenza di Dio, a sentire nella sua forza tutte le nostre debolezze, nella sua vittoria le nostre sconfitte, nel suo abbraccio le nostre solitudini. Questo mistero ha attraversato la vita anche di P. Carlo. Dal cielo sostenga in questa impresa anche noi che gli abbiamo voluto bene.

*P. Luigi Amigoni CRS*

### Dati biografici

Nascita	25.08.1924	Molteno
Probando	1936-1941	Milano
Noviziato	1941-1942	Somasca
Professione temporanea	01.10.1942	Somasca
Professione solenne	19.03.1948	Roma
Presbiterato	17.07.1949	Roma
Morte	02.06.2012	Somasca
Funerali	05.06.2012	Magenta e Molteno

Riposa nel cimitero di Molteno (Lecco), suo paese natale.

### Uffici e incarichi

Milano	1949-1950	ministro degli orfani
Corbetta	1950-1956	insegnante dei probandi
Bellinzona	1956-1958	insegnante dei probandi
Legnano	1958-1965	collabora con P. Antonio Rocco
Treviso	1965-1968	coadiutore parrocchiale
Milano	1968-1969	rettore dell'Istituto Usuelli
Mestre	1969-1978	coadiutore parrocchiale
Corbetta	1978-1996	insegnante
Magenta	1996-2012	addetto al ministero



## **P. KRZYSZTOF GORLEWKI**

*23 marzo 1965 - 8 luglio 2012*

*Drogi Krzysztof,*

le nostre strade si sono incrociate nel 1989, avevi ventiquattro anni, e provenivi da un'esperienza di vita religiosa trascorsa nell'OMI: nel tuo cuore avevi nutrito un desiderio di missione e voglia di viaggiare.

Il 1989 fu un anno importante, di svolta storica per l'Europa, il mondo e soprattutto la Polonia. La caduta dei regimi sembrava ridare libertà e suscitare entusiasmo. Sei così potuto venire in Italia e continuare la tua formazione al sacerdozio che tanto desideravi: hai cambiato lingua e "casa" entrando nella Congregazione somasca.

La meta del sacerdozio l'hai raggiunta nella primavera del 1996, e proprio in questa chiesa, dove oggi ti si dà l'ultimo saluto terreno, hai celebrato la tua prima messa. Ma la gioia, la meta sospirata e raggiunta del sacerdozio, del rapporto e "ministro" del "sacro" non ti è stata facile da portare e da sopportare fin da subito. La parola "sacro-santo" nella Bibbia ebraica si dice *qados* ed andrebbe tradotta col termine "pesante". Hai portato così il peso dei misteri santi per 16 anni. Questi misteri, forse, non li hai sentiti dolci e leggeri, come li chiama Gesù in *Mt* 11, 30 e li definisce lo stemma della nostra Congregazione, ma hanno sempre addolcito la tua esistenza rendendola percorribile. Sei stato comunque aiutato e sostenuto dal bastone della Croce.

Hai così volto lo sguardo ad un aspetto della missione prediligendo lo studio: li riuscivi bene. Ed anche se non ti mancavano atteggiamenti di dialettica, ed a volte, di contraddizione verso chi viveva con te in comunità, hai fatto passi e raggiunto quanto ti eri proposto: approfondimento

teologico serio e titolo di studio riconosciuto a Roma. Hai affrontato con professionalità il pensiero e la figura di Florenskj, sacerdote e martire della Chiesa perseguitata di Russia. Di lui amavi parlarne, farlo conoscere e ... speravi di potere un giorno anche insegnarne il pensiero e la dottrina in maniera ufficiale.

Mi ricordo che sovente scherzavi sul tuo cognome (non facile da pronunciare neppure per un polacco) ed affermavi che Gorlewski vorrebbe dire "leone delle montagne" e citavi per confermarne l'etimologia la città di Leopoli, città martire polacca, oggi in Ucraina.

*Drogi Krzysztof*, non è facile, neppure per un leone scalare le montagne ... soprattutto quando, pur con molta fatica, ci si avvicina al traguardo, alla vetta. Gli ultimi due anni della tua vita, fuori per tua scelta dalla comunità religiosa, ma nella tua Chiesa locale di Bydgoszcz, e gli ultimi due mesi, sono stati, di sicuro i più faticosi. Voglio vedere e sentire questo periodo - e credo di interpretare anche il pensiero dei miei confratelli - come i tuoi ultimi passi lungo la via del Calvario, lungo quella montagna dove il Signore muore e redime l'uomo, testimoniando l'amore universale per l'intera umanità.

*Drogi Krzysztof*, ti voglio salutare (e perdonami se non posso essere oggi fisicamente presente in questa chiesa) adattando a questo momento le parole che Davide dice al profeta Gad (*2Sam 24,14*): "ora sei caduto nelle mani di Yahvè la cui misericordia è grande ..." sono mani di salvezza e più sicure di qualsiasi altra mano umana. E desidero applicare all'evento doloroso le parole della Nostra Orazione, la preghiera consigliata da San Girolamo Emiliani: "... ora sei nella via di Dio che è pace, carità e prosperità".

Con te, con tutti i presenti a questo rito funebre, con la tua mamma ed i tuoi fratelli, con i parenti ed amici che ti hanno conosciuto e che ti ricordano con dolore, con i miei fratelli della mia comunità religiosa di Torun dico con fede: "O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore mio e Dio mio, in te confido, che non sia confuso!" Amen.

*da Somasca, 13 luglio 2012*

*p. Franco Moscone CRS*

**Dati biografici**

Nascita	23.03.1965	Keynia (Polonia)
Probandato	1989-1990	San Mauro Torinese
Noviziato	1990-1991	Somasca
Professione temporanea	19.09.1991	Somasca
Professione solenne	22.04.1995	Cherasco
Presbiterato	20.04.1996	Torun (Polonia)
Morte	08.07.2012	Swiece (Polonia)
Funerali	13.07.2012	Keynia (Polonia)

Riposa nel cimitero di Keyna, suo paese natale

**Uffici e incarichi**

San Mauro T.	1995-1996	
Torun	1996-1997	
San Mauro T.	1998-1999	
Torun	2000-2002	
San Francesco al C.	2003-2005	
Roma	2006-2007	
Velletri	2007-2008	ministero parrocchiale
Genova	2008-2010	ministero parrocchiale
Torun	2010-2011	
Polonia	2011-2012	permesso di escaustrazione



## **P. GIOVANNI FANTINELLI**

*16 novembre 1921 - 21 agosto 2012*

Pio X - all'alba del giorno dedicato alla sua memoria di santo il trevigiano P. Gianni Fantinelli ci ha lasciato - nel suo catechismo ci ricordava i quattro novissimi, i quattro fatti ultimi, cui ognuno di noi va incontro al termine della sua giornata terrena: morte, giudizio, inferno e/o paradiso. Questo è vero dal punto di vista cronologico. Ci attende tutti una stessa notte, dicevano i classici. Ma nella storia in cui ognuno di noi è inserito, la novità vera, ultima, dopo la quale non c'è più niente di inedito, è il Signore morto, risorto, che attendiamo nella sua venuta definitiva di giudice, cioè di salvatore, come ci insegna una invocazione, abituale per noi, di San Girolamo.

Non è vero che non si parla più oggi delle realtà ultime, dei novissimi, cioè di Gesù morto e risorto. Lo diciamo in ogni messa, lo ripetiamo sempre in occasione dei funerali e lo abbiamo espresso anche oggi con le parole di Giobbe (*Gb* 19, 1.23-27) e della seconda lettera a Timoteo (*2Tm* 2, 8-13): annunciamo la tua morte, o Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Il Signore morto per tutti, il Signore risorto per tutti, il Signore che tutti o molti attendiamo vivendo nelle opere della fede e nella speranza che sorregge anche la nostra preghiera di credenti; lui, il Signore, prepara la nostra morte non come approdo al nulla; ci introduce, dalla nascita, nella risurrezione come finalità e come risorsa nuova e originale di vita; ci salva nella speranza di un incontro definitivo che giudicherà la storia e noi secondo la misura delle opere di misericordia, cioè secondo il criterio unico dell'amore, quello a cui ognuno di noi fatica ad adeguarsi nelle scelte quotidiane.

Della via dell'amore – quello che il Padre ha dato al Figlio e che il Figlio ha dato a noi: è il vangelo letto prima (*Gv* 17, 24-26) - ci ha lasciato una testimonianza personalizzata, una sorta di testamento spirituale, P. Gianni, nell'omelia che in questa chiesa, ci ha dettato il 16 novembre 2011 quando la comunità somasca e la parrocchia hanno organizzato la festa dei suoi 90 anni. Tutti ce l'abbiamo in mano, sul cartoncino, e tutti la rileggiamo, apprezzandone, mi pare, la freschezza di tono e la bontà di contenuto (né consigli moralistici per gli altri, né inutili sensi di colpa del passato, per sé).

È parso utile che i confratelli della Provincia (e fuori) abbiano potuto leggere subito allora, senza aspettare l'attuale momento, questa omelia. Grazie anche a questa scia luminosa di compostezza e tranquillità cristiana tracciata nel nostro cuore, abbiamo potuto accompagnare P. Gianni negli ultimi mesi di vita: come sta padre Fantinelli? Si rende conto del suo stato? Ma che bello quello che ha detto per i suoi 90 anni! E che bello che tutti l'abbiano visto sereno e affabile a fine settembre e inizio ottobre dell'anno scorso quando molti confratelli (ricordo che con uno dei nostri non si vedeva da quasi 60 anni) e amici sono stati ospiti qui a Mestre in due piacevolissime serate, prima del e nel giorno inaugurale del convegno storico a Venezia per il centenario della liberazione di San Girolamo.

Non ho esperienza né termini assoluti di confronto, ma sento di poter portare ad esempio per me e per altri il modo, la leggerezza interiore, che è segno di matura sapienza, con cui P. Gianni ha affrontato i suoi ultimi anni, mesi e giorni di vecchiaia, malattia e agonia. Si è congedato, a mano a mano, con realismo, dai compiti che gli erano stati affidati, senza rivendicarli oltre ogni ragionevole limite come segno di vita e prova di forza. È rimasto disponibile a ogni proposta presentata, quando occorreva, per atti di ministero o di altro tipo. Si è assestato, con incredibile lucidità, in una sorta di ferma resistenza alla paura di fronte all'incubo del distacco.

C'è una frase ascoltata l'altro ieri al Meeting di Rimini (durante la conferenza a due su "educare il cuore", con la presenza del Padre generale) che è opportuno ripetere: la fede si comunica anche per invidia. Anche questa invidia di comportarsi, come lui, alla fine dei giorni, P. Gianni ci lascia in eredità; e fortunati noi se abbiamo l'umiltà e il coraggio di riceverla in dono.

Approfitto di questa sede per dire con commozione la riconoscenza di tutti noi alla comunità somasca di Mestre, alla comunità di oggi e di ieri, per il calore e la sostanza di fraternità sempre mostrati; ai parenti e alle persone della parrocchia che sono stati vicine a P. Gianni (un grazie par-

ticolare alla signora Daniela) per la cura e l'affetto che gli hanno riservato nel suo ultimo tratto di vita. Forse è vero che ci hanno guadagnato più loro di lui, ma questo aumenta il loro merito.

Anche per P. Gianni era stata preventivata - se necessaria - una opzione-Somasca per il suo periodo finale. Non c'è stato bisogno di darne seguito.

C'è stata invece - lucida e tempestiva - la scelta da lui fatta di Somasca per la sepoltura, nel cimitero bellissimo della Valletta; e c'è stata, soprattutto, nel pieno delle sue forze giovanili, dopo una dura esperienza di guerra (due anni in Grecia, due anni in Germania) l'opzione di vita religiosa somasca e di vita sacerdotale.

Tre date da ricordare: 1948, 1951, 1954 (quelle delle due professioni e della ordinazione sacerdotale); alcuni nomi di riferimento: P. Venini, figura che deve restare indimenticabile, a 53 anni dalla morte, anche per chi non l'ha conosciuto; P. Stefani e magari altri che non so; e poi P. Calvi e, qui presente, P. Netto, della stessa parrocchia della Madonna grande di Treviso, cresciuti con P. Gianni nello stesso forte clima educativo della parrocchia di quegli anni (e dopo); e ancora: i religiosi che a Treviso, Milano (dove è stato superiore), Bellinzona e Mestre l'hanno avuto come confratello di tenace attaccamento al dovere, di grande capacità professionale nell'insegnamento e nella conduzione materiale della casa, di provata fedeltà alle pratiche e agli impegni della vita religiosa. E poi, ultimi ma non in ordine di importanza, le persone incontrate (quelle di Mestre, negli ultimi 17 anni, sono qui ben rappresentate), gli alunni e i ragazzi per i quali è stato padre. Proprio ieri, in modo un po' casuale, uno dei ragazzi, tra i tanti da lui educati all'Emiliani di Treviso nei 12 anni di presenza (praticamente senza sosta, cioè senza vacanze), diceva di lui: alcuni metodi educativi erano un po' forti (era l'epoca e il suo passato militare che si facevano sentire) ma ti accorgevi che c'era un cuore e un affetto per noi orfani.

Adesso tra poco lo saluteremo con la preghiera di commiato (la salma proseguirà per Somasca) e chiederemo che venga accolto in cielo dagli angeli, dalla Madonna che riconoscerà come la Madonna grande di Treviso, la Madonna degli orfani di Somasca, la Madonna pellegrina di Mestre, e poi da San Girolamo, dai santi e beati di Treviso e di Venezia (con, in prima fila, papa Giovanni, a cui tutti noi siamo legati per essere stato il papa che ha aperto il Concilio 50 anni fa e anche per aver affidato, da patriarca, ai "padri di Somasca" questa parrocchia di Mestre). E lo faremo con riconoscenza e con pianto sincero.

*P. Luigi Amigoni CRS*

### Dati biografici

Nascita	16.11.1921	Treviso
Battesimo	11.12.1921	Treviso
Professione temporanea	12.10.1948	Somasca
Professione solenne	01.11.1951	Treviso
Presbiterato	04.07.1954	Roma
Morte	21.08.2012	Mestre
Funerali	23.09.2012	Mestre

Riposa nel cimitero della Valletta di Somasca

### Uffici e incarichi

Treviso – Istituto Emiliani	1954-1966 educatore - insegnante
Milano - Istituto Usuelli	1966-1968 superiore - rettore
Bellinzona (Svizzera)	1968-1995 insegnante -educatore
Mestre	1995-2012 addetto al ministero



### **FR. ATTILIO BASSO**

*30 gennaio 1920 - 26 settembre 2012*

Le preghiere eucaristiche del rito ambrosiano (tre su sei) attribuiscono al Signore Gesù parole nell'ultima cena che i Vangeli e San Paolo registrano solo in parte: "Diede loro anche questo comando – si dice in esse dopo la consecrazione del vino - ogni volta che farete questo lo farete in memoria di me: predicherete la mia morte, annuncerete la mia risurrezione, attenderete con fiducia il mio ritorno finché di nuovo verrò a voi dal cielo. La fede antichissima e sicura della Chiesa coglie in profondità il grande mistero dell'eucaristia, attualizzazione della morte e risurrezione per tutti del Signore Gesù.

Oggi in questa messa, in riferimento a frater Attilio, e in obbedienza alla volontà del Signore, predichiamo la morte del Signore (e in essa anche quella di frater Attilio come termine terreno della vita dono del Signore); proclamiamo la risurrezione del Signore, che è vita nuova e bella di coloro che rinascono in Cristo e vivono nello spirito del Vangelo, come noi crediamo che sia stato anche per frater Attilio; attendiamo con fiducia il ritorno del Signore che ci radunerà tutti "insieme a godere per sempre", come dice la preghiera eucaristica terza.

Oggi, festa solenne della Madonna degli orfani, primo atto della conclusione del Giubileo somasco, vogliamo pensare a questa "eternità insieme" come famiglia somasca, che abbraccia i confratelli di ieri e di oggi, alla "eternità di liberazione" da tutti i vincoli troppi stretti della nostra limitata esistenza di persone, di cristiani e di religiosi. Di questa liberazione è stato simbolo e modello per noi San Girolamo nel suo lungo cammino di libertà riconquistata con fatica (per intercessione della

Madonna) e vissuta in pienezza di amore nel servizio ai poveri, scoperti come presenza reale del Signore nella crisi socio-economica veneziana del 1527-28. “Ceppi e catene – ha scritto in data di oggi il Padre generale nella lettera finale del Giubileo – sono segni di vittoria, sono il richiamo all’atto di fede da rinnovare continuamente, ci rimandano all’unico necessario”.

Penso che in questi richiami vada letta e capita anche la vita di frater Attilio, veneto (di Trevignano, provincia di Treviso; ne approfitto per segnalare e ringraziare i parenti di frater Attilio, venuti dal padovano, e per ricordare anche i due padri Zanatta, in Usa, che, per la comunanza di origine in Trevignano, erano legati in grande amicizia a frater Attilio); e in quanto tale, appartenente a quella cultura naturalmente cristiana che era (oggi è molto meno) quella delle sue terre quando lui è nato (nel 1920, la classe di papa Wojtyła) e cresciuto. Di questo legame profondo alla sua terra era testimonianza la fedeltà a “La Vita del popolo” settimanale della diocesi di Treviso, abbonamento che Attilio ha rinnovato anche per il 2012.

Poi è arrivato il momento delle scelte di vita. Era molto giovane.

E qui non c’era da puntare solo sulla naturale bontà. Certo, come dice il libro dei Proverbi “non si allontanino da te consiglio e riflessione; saranno vita per te e grazia per il tuo collo” (*Pro* 3,19-26). Ma soprattutto è all’opera della grazia e della Parola di Dio che anche lui si è dovuto affidare. “Da questo abbiamo conosciuto l’amore di Dio” (seconda lettura: *1Gv* 3, 16-20 ); e poi le parole sicuramente dure di Matteo, ma liberanti: “ Chi perde la propria vita per causa mia e del Vangelo....” (*Mt* 16, 24-27).

La testimonianza di P. Noguez: “Oggi ho ricevuto la triste notizia della morte del nostro caro frater Attilio, per il quale ebbi sempre una grande stima. Sono rimasto con lui nella stessa casa di sant’Alessio a Roma per sei anni. Per me incarnò un modello di somasco dedito all’impegno totale di servizio all’opera di San Girolamo”.

*P. Luigi Amigoni CRS*

### Dati biografici

Nascita	30.01.1920	Trevignano (TV)
Battesimo	04.02.1920	Trevignano (TV)
Probandato	1935-1937	Treviso - Como
Professione temporanea	19.10.1938	Corbetta
Professione solenne	19.10.1941	Como - Crocifisso
Morte	26.09.2012	Somasca Casa Madre
Funerali	27.09.2012	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta di Somasca

### Uffici e incarichi

Cherasco	1940-1941	sacrista e infermiere
Roma Sant' Alessio	1941-1943	addetto alla basilica e cucina
Spello	1943-1954	addetto dispensa e infermeria
Albano Laziale	1954-1957	economista Centro San Girolamo
Grottaferrata	1958-1965	economista e infermiere
Foligno	1965	dispensiere Collegio Sgariglia
Roma S. Maria Aquiro	1965-1966	sacrista
Roma Sant' Alessio	1966-1995	economista e portinaio
Somasca Casa madre	1995-2010	addetto alla basilica e alla casa
Somasca Casa madre	2010-2012	quiescente